

Rassegna Stampa
venerdì 24 novembre 2023

Rassegna Stampa

24-11-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	24/11/2023	2	Bonomi a Landini: Un patto per l'operazione verità sui salari = Bonomi a Landini: patto per operazione verità sui salari <i>Nicoletta Picchio</i>	4
SOLE 24 ORE	24/11/2023	20	Confindustria: investire sull'uomo e sulla formazione per crescere <i>Nicoletta Picchio</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	24/11/2023	11	Industria, Schifani visita la Omer di Carini: Collaborazione tra imprese e istituzioni <i>Redazione</i>	7
-----------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	24/11/2023	5	Gravi carenze alla centrale unica di committenza Falcone rassicura <i>Redazione</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	24/11/2023	8	Inleggibilità, pressing di Fdl ma gli alleati frenano sulla norma = Inleggibili, Fdl pressa per la sanatoria ma gli alleati frenano <i>Gia Pi</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	24/11/2023	8	Regione, assunzioni più vicine = Dopo due anni si sbloccano le assunzioni alla Regione <i>Giacinto Pipitone</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	24/11/2023	9	Bacchettate dell'Anac alla Centrale unica = Poche gare e personale, ispezione dell'Anac alla Centrale degli appalti <i>Antonio Giordano</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	24/11/2023	11	Bruxelles, per due giorni si parlerà in siciliano <i>Simonetta Trovato</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	24/11/2023	7	Precari, ultimo atto scade il termine per la stabilizzazione <i>Miriam Di Peri</i>	16

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/11/2023	23	Al via "Cantiere lavoro Italia", il piano di assunzioni di Webuild <i>Nino Amadore</i>	18
ITALIA OGGI	24/11/2023	10	Rinnovabili, alla Sicilia non basta il sole <i>Filippo Merli</i>	19
SICILIA CATANIA	24/11/2023	5	Innovazione Sicilia un premio celebra la voglia di fare Territorio vivo <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	24/11/2023	6	Numeri record in Sicilia, ora si punta su stranieri e crociere <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	24/11/2023	6	Intervista Daniela Santanchè - Vacanze, i piani per la Sicilia = Santanchè: Siciliani all'estero, il vero tesoro <i>Michele Guccione</i>	22
SICILIA CATANIA	24/11/2023	9	Zes unica, arriva la proroga per i commissari siciliani competenza su tutta l'Isola = Zes Sud, prorogati i commissari <i>Michele Guccione</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	24/11/2023	11	Dalla salute alla scuola: Isola maglia nera = Sviluppo e progresso L'Isola agli ultimi posti <i>Andrea D'orazio</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	24/11/2023	12	Webuild investe al Sud Piano per 10 mila posti = Il Cantiere Lavoro Italia parte dal Sud <i>Lucio D'amico</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	24/11/2023	8	Sicilia degli sprechi 250 milioni mai spesi e l'Isola brucia = Incendi, Sicilia degli sprechi 250 milioni mai spesi e intanto l'isola brucia <i>Giada Lo Porto</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	24/11/2023	9	Chiude il magazzino di stoccaggio a Trapani licenziati 55 dipendenti <i>Antonio Trama</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	24/11/2023	9	Per il polo logistico il Comune sfratta un'azienda 50 operai a rischio = Impresa sfrattata Caltanissetta sceglie il Polo logistico <i>Ivan Mocciano</i>	32

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	24/11/2023	6	È finita l'agonia di Alberto Re ora l'invito ad andare al teatro	34
-----------------	------------	---	--	----

			Redazione	
SICILIA AGRIGENTO	24/11/2023	24	Inchiesta Duty Free assoluzione con formula piena del consulente A.r	35
GIORNALE DI SICILIA	24/11/2023	10	In vendita il lussuoso palazzo di Montante Ivana Baiunco	36
GIORNALE DI SICILIA	24/11/2023	10	Di Pietro: su boss e appalti Borsellino voleva andare veloce = Di Pietro: lo e Borsellino d'accordo, su mafia e appalti serviva velocità Donata Calabrese	37
GIORNALE DI SICILIA	24/11/2023	15	Furto di carburante dai mezzi della Rap: due condannati = Rap, furto di carburante Condannato un ex autista Fabio Geraci	39
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	24/11/2023	17	Affari tra Cosa nostra e Stidda, chieste condanne per 98 anni Paolo Picone	41
REPUBBLICA PALERMO	24/11/2023	2	La circolare del procuratore de Lucia "Da archiviare le accuse senza firma" S.p	42
REPUBBLICA PALERMO	24/11/2023	2	Il prof: "Non sono un mostro" = Il prof: "Non sono un mostro" E Medicina si divide sull'accusa anonima di sessismo Giusi Spica	43
REPUBBLICA PALERMO	24/11/2023	3	Intervista Beatrice Pasciuta - "Cambiato passo molte le denunce" = Beatrice Pasciuta "Abbiamo cambiato passo riceviamo tante denunce" Marta Occhipinti	46
REPUBBLICA PALERMO	24/11/2023	6	Trent'anni fa il rapimento del piccolo Di Matteo = Trent'anni fa il rapimento del piccolo Giuseppe Di Matteo S.p	48
REPUBBLICA PALERMO	24/11/2023	6	"Depistaggio di Stato" Si aggravano le accuse per quattro poliziotti = "Depistaggio di Stato" Si aggravano le accuse per quattro poliziotti Salvo Palazzolo	50

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	24/11/2023	16	Stop ad allagamenti e sporcizia Lagalla avverte le partecipate Giancarlo Macaluso	52
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	24/11/2023	16	Mineo si è dimesso, pronta l'investitura per Alongi Gi Ma	54
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	24/11/2023	19	Coro di no ai tagli delle scuole Non siamo stati interpellati Anna Cane	55

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/11/2023	2	Riciclo, le norme Ue uno stimolo = Riciclo imballaggi, le norme Ue stimolo per migliorare ancora di più i risultati Economia circolare Sara Deganello	57
SOLE 24 ORE	24/11/2023	3	Bonus casa, via al censimento sui crediti non più utilizzabili = Bonus casa, via al censimento sui crediti non più utilizzabili Giuseppe Latour	58
SOLE 24 ORE	24/11/2023	5	Contratto dei bancari: 435 euro in più e orario ridotto = Bancari, col rinnovo aumento di 435 euro e orario ridotto Contratto di lavoro. In dicembre ai 270mila lavoratori del credito prima tranches di 250 euro e 1.250 euro di arretrati. Sileoni (Fabi): Se Cristina Casadei	60
SOLE 24 ORE	24/11/2023	6	AI via il bonus psicologo: le regole per il contributo In manovra nuovi fondi Marzio Bartoloni	62
SOLE 24 ORE	24/11/2023	8	Transizione 5.0: dal Pnrr oltre 5 miliardi = Via libera alla revisione del Pnrr, oltre 5 miliardi a Transizione 5.0 Manuela Perrone	63
SOLE 24 ORE	24/11/2023	8	La Cassazione sui balneari: gare solo dal 2025 = Concessioni balneari, la Cassazione azzerà il Consiglio di Stato Concorrenza Carmine Fotina	65
SOLE 24 ORE	24/11/2023	9	Dote di 330 milioni per le leggi su spazio e intelligenza artificiale Carmine Fotina	67
SOLE 24 ORE	24/11/2023	11	Berlino sospende la norma che frena il debito = La Germania sospende il freno al debito Isabella Bufacchi	68
SOLE 24 ORE	24/11/2023	28	Altri rialzi dei tassi? La Bce non lo esclude I. B.	70
REPUBBLICA	24/11/2023	17	Ue, ok al Pnrr ma con correzioni Meno tagli ai comuni = La Ue chiede modifiche per il via libera al Pnrr Ridotti i tagli ai Comuni Giuseppe Colombo	71

Rassegna Stampa

24-11-2023

STAMPA	24/11/2023	8	AGGIORNATO - Arriva la mini patrimoniale sulle rinnovabili Fine degli affitti esentasse, obiettivo 500 milioni <i>Luca Monticelli</i>	73
SOLE 24 ORE INSERTI	24/11/2023	5	Erg ed EssiLux alleate sull'energia verde = Erg ed EssiLux alleati sull'energia verde <i>Raoul De Forcade</i>	75
MF	24/11/2023	11	A Sicim commessa da 619 min in Iraq <i>Nicola Carosielli</i>	77
MF	24/11/2023	26	AGGIORNATO - Porti Italiani versione spa <i>Nicola Capuzzo</i>	78

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	24/11/2023	2	AGGIORNATO - Meloni, tensione sugli scioperi con i sindacati = Meloni in Senato contro tutti L' Italia cresce più degli altri <i>Adriana Logroscino</i>	79
---------------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	24/11/2023	11	La svolta dell' olanda minaccia per l'unità ue = Il grande flop di timmermans e le difficoltà dell' europa <i>Adriana Cerretelli</i>	81
SOLE 24 ORE	24/11/2023	18	Serve un modello di sostenibilità integrata = Serve un modello di sostenibilità integrata <i>Andrea Illy</i>	83
CORRIERE DELLA SERA	24/11/2023	2	Un monito olandese per moderati e sinistre <i>Massimo Franco</i>	85
CORRIERE DELLA SERA	24/11/2023	32	Le paure e le ansie negate = I populismi e le ansie negate di classe media e ceti popolari <i>Antonio Polito</i>	86
REPUBBLICA	24/11/2023	32	La Destra che avanza <i>Furio Colombo</i>	88
FOGLIO	24/11/2023	9	Nessun dorma con il pnrr <i>Renato Brunetta</i>	89

Bonomi a Landini: «Un patto per l'operazione verità sui salari»

Confindustria

I prossimi rinnovi dei contratti, con il 2024 che vedrà molte scadenze, a partire dai metalmeccanici; il tema del salario minimo; le transizioni da affrontare. Argomenti che riguardano le parti sociali e su cui il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, vuole dialogare con il sindacato. **Nicoletta Picchio** — a pag. 2

Bonomi a Landini: patto per operazione verità sui salari

La proposta. «Con i sindacati lavoriamo insieme per agganciare le transizioni, l'anno prossimo banco di prova per i rinnovi dei contratti»

Nicoletta Picchio

I prossimi rinnovi dei contratti, con il 2024 che vedrà molte scadenze, a partire dai metalmeccanici; il tema del salario minimo; le transizioni da affrontare. Argomenti che riguardano le parti sociali e su cui il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, vuole dialogare con il sindacato: «L'anno prossimo sarà un grande banco di prova per i rinnovi contrattuali, Confindustria e sindacato dovranno essere molto maturi, discutere non solo delle parti monetarie, ma bisognerà parlare di politica industriale, alzare lo sguardo, costruire insieme un contratto di lavoro moderno, inclusivo e sostenibile. Si gioca una grande partita per il futuro del paese, senza industria non c'è l'Italia. È nell'interesse dei lavoratori», ha detto ieri Bonomi ai microfoni di SkyTg24, ri-

volto al leader della Cgil, Maurizio Landini, collegato in video.

C'è il tema del salario minimo da affrontare e del legame tra salari e produttività, di qui per il presidente di Confindustria si parla troppo poco. «In Italia c'è il problema dei salari bassi ma non riguarda la manifattura che negli ultimi 20 anni ha riconosciuto aumenti salariali più alti rispetto ai competitor. Se guardiamo l'economia intera non è così», ha detto Bonomi, lanciando una proposta al sindacato, rivolto a Landini: «serve un grande patto di equità sociale da fare noi e il sindacato per dire chi sono quelli che pagano poco. Un'operazione verità per dire chi è fuori dalle regole: scopriremo che non è l'industria, ma altri settori. Sono le cooperative, le finte cooperative, il commercio, i servizi, che

rappresentano constituency elettorali che non si vogliono toccare». E se Landini chiede una legge sulla rappresentanza Bonomi risponde: «non abbiamo mai avuto problemi a contarci. Bisogna capire chi sono le organizzazioni che firmano. Nei metalmeccanici il 95% dei lavoratori italiani applica il contratto del-

l'industria, mi stupisco che ce ne siano altri 43 registrati. Sarebbe



Peso: 1-4%, 2-38%

bello capire chi li ha firmati».

Sul tavolo, il tema delle transizioni, a partire da quella ambientale: «sono ineludibili, ma hanno bisogno di investimenti. Come agganciarle, e quale sarà il futuro dell'industria insieme ai cambiamenti del mercato del lavoro sono battaglie da portare avanti insieme al sindacato nell'interesse del paese», ha continuato Bonomi.

Secondo i dati europei il pacchetto Fit for 55 prevede investimenti di 3500 miliardi, di cui 650 in Italia. Il Pnrr, ha spiegato ieri il presidente di Confindustria, a disposizione tra i 60 e i 70, il resto, circa 580 sono a carico di famiglie e imprese. «Serve uno stimolo agli investimenti se vogliamo restare competitivi rispetto a Usa e Cina. Abbiamo definito la manovra ragionevole perché ha confermato gli interventi sul cuneo fiscale a soste-

gno delle famiglie a basso reddito. Ma non agisce sul versante dell'offerta», ha detto il presidente di Confindustria, che in mattinata era intervenuto all'assemblea di Confindustria Alto Milanese. Oggi Confindustria sarà all'incontro con il governo, con una delegazione guidata dal direttore generale, Raffaele Langella (Bonomi non ci potrà essere per impegni già programmati). Stimolare gli investimenti non è una richiesta corporativa, ha spiegato, ma per il bene del paese. L'economia sta rallentando, occorrono le riforme, ha incalzato Bonomi. E serve la crescita per poter sostenere il welfare che abbiamo «e che ci invidiano. Noi non spendiamo poco: tra sanità, pensioni e assistenza 517 miliardi l'anno. Ma spendiamo male. Le risorse volendo ci sono: con una crescita zero virgola e un'inflazione al 2% vuol

dire che stiamo arretrando. Stiamo tornando alla bassa crescita degli ultimi 20 anni: deve crescere la ricchezza del paese per poter essere redistribuita».

Bonomi non si è soffermato sulle motivazioni dello sciopero di oggi: «riguarda il sindacato e il governo. Abbiamo una Costituzione che garantisce il diritto allo sciopero, nei limiti della legge. C'è una Commissione di garanzia, ci dobbiamo rifare alle sue valutazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruiamo un contratto moderno, inclusivo e sostenibile, giochiamo una partita per il futuro del Paese

81,2%

RICICLO DELLA CARTA

Nel 2022 in Italia è stato riciclato l'81,2% degli imballaggi in carta immessi al consumo. Comieco, il consorzio dedicato al riciclo di que-

sto materiale, raccoglie 3.300 tra produttori e importatori di carta e cartone per imballaggi, trasformatori, importatori di imballaggi e piattaforme di lavorazione macero.



Faccia a faccia a distanza. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, a Skytg24 economia, con il leader della Cgil Maurizio Landini, in collegamento



Peso: 1-4%, 2-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Confindustria: investire sull'uomo e sulla formazione per crescere

Alto Milanese

Carminati: «Le nostre sono eccellenze frutto di una tradizione manifatturiera»

Nicoletta Picchio

Mettersi in gioco. Con un patto di fiducia tra mondo delle imprese e giovani generazioni: «Confindustria Alto Milanese e i suoi imprenditori devono diventare sempre più attori sociali, responsabilizzati su aspetti finora relegati alla mano pubblica, come ad esempio la formazione degli studenti e la condivisione delle politiche di sviluppo dei territori. Per quanto riguarda i giovani, significa impegno nello studio e sforzo ad accogliere questo invito, nella convinzione che spendersi per un'azienda vi garantirà la soddisfazione di sentirvi cittadini adulti e realizzati». Con questo appello il presidente, Maurizio Carminati, ha concluso la sua relazione all'assemblea annuale di Confindustria Alto Milanese, che si è tenuta a Legnano, rivolgendosi a tutti i presenti: dal presidente nazionale, Carlo Bonomi, agli imprenditori, alle istituzioni, ai 200 ragazzi in sala, studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori.

C'è bisogno di loro perché mancano le competenze, in una situazione che vede la situazione economica in rallentamento. Due settimane fa un'indagine di Confindustria Alto Milanese aveva evidenziato nel terzo trimestre un calo della produzione e del fatturato, con un clima di fiducia improntato alla cautela.

Ieri è arrivata l'analisi del Centro studi di Assolombarda, con la nota del Booklet economia: nel 2023 la crescita lombarda è prevista al

+0,9%, più dello 0,7% previsto per l'Italia, ma decisamente inferiore rispetto al +3,2% del 2022. Rispetto alle previsioni di luglio le attese sono riviste al ribasso, dal momento che si prevedeva +1,3 per cento. La crescita debole si protrarrà anche nel 2024, con un Pil a +0,6% per l'economia lombarda a fronte del +0,4% di quella italiana. «I dati indicano un rallentamento in un contesto internazionale fragile. Comunque la Lombardia chiuderà un 2023 con

uno scarto positivo rispetto a prima della pandemia del 3,7 per cento. Il lavoro delle nostre imprese ha trainato il Paese. Ora però è fondamentale stimolare gli investimenti privati per non fermare l'economia e sostenere l'innovazione», ha commentato il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada.

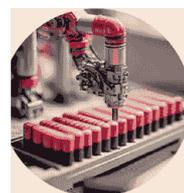
L'innovazione tecnologica ha bisogno di competenze. C'è l'uomo dietro la macchina, e va messo al centro. «L'incubo che ci tormenta da qualche anno è la mancanza di personale, soprattutto nell'ambito della manifattura. Se prima il nostro problema era acquisire commesse ora la difficoltà si è spostata sulla loro realizzazione. Il capitale umano vale molto di più di quello finanziario e soprattutto non lo puoi avere in prestito», ha detto Carminati, sottolineando anche il ruolo dell'occupazione femminile.

Non a caso, prima delle conclusioni di Bonomi, è salito sul palco il comandante Clemente Ingenito, pi-

lota di aereo, autore di un libro "Pilotti di se stessi": i giovani, è il suo messaggio, devono sognare, ma anche lavorare, applicarsi, essere resilienti davanti all'insuccesso, protagonisti delle proprie scelte.

La manifattura resta sempre il pilastro: e Carminati l'ha messo in evidenza come questione strategica per la crescita. Con particolare attenzione alla sostenibilità: «Non ci interessano le ideologie, sgombriamo il campo dalla polemica politica»; la sostenibilità ambientale però deve andare di pari passo con quella sociale: «Ridurre a zero le emissioni è cosa meravigliosa, ma diventa pericolosa se non si capisce che necessita di un tempo adeguato alla riconversione dei lavoratori e delle aziende». Ferma restando la forza del territorio: «Un'eccellenza che è frutto di una tradizione manifatturiera e che vogliamo mantenere per continuare a brillare in tutto il mondo, merito degli imprenditori che hanno fatto scelte coraggiose, anche in momenti difficili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDUSTRIA COSMETICA

Netcomm e Cosmetics Italia hanno firmato un accordo per affiancare le aziende della filiera cosmetica nel processo di digitalizzazione

isole24ore.com/moda
L'articolo di **Marika Gervasio**

Il Pil lombardo rallenta al +0,9% nel 2023 e al +0,4% nel 2024. Spada: «Stimolare gli investimenti»



Peso: 21%

Industria, Schifani visita la Omer di Carini: «Collaborazione tra imprese e istituzioni

La Omer ha realizzato anche gli interni dei treni Pop acquistati dalla Regione Siciliana con fondi europei

Il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, ha visitato questo pomeriggio a Carini lo stabilimento produttivo della Omer, insieme al viceministro delle infrastrutture e della mobilità, Edoardo Rixi. Ad accoglierli Giuseppe Russello, amministratore delegato dell'azienda considerata tra le più grandi realtà manifatturiere dell'Isola, specializzata nel settore degli arredi interni e della componentistica per i mezzi di trasporto ferroviario. La Omer ha realizzato anche gli interni dei treni Pop acquista-

ti dalla Regione Siciliana con fondi europei.

Presenti alla visita anche l'eurodeputata Annalisa Tardino, il presidente di Confindustria, Sicilia Alessandro Albanese, il presidente di Rfi, Dario Lo Bosco, l'amministratore delegato e direttore generale Trenitalia, Luigi Corradi, il direttore generale della Fondazione FS Italiane, Luigi Cantamessa, e Paolo Barletta, ceo di Arsenale, azienda che opera nel settore del turismo e dell'hospitality.

«Una realtà produttiva come la Omer – dice il presidente

Renato Schifani – dimostra che anche in Sicilia è possibile operare a livelli industriali competitivi in tutta Europa. Il governo regionale, attraverso gli assessorati dell'Economia e delle Attività produttive, ha reperito i fondi per riqualificare la zona industriale di Carini e renderla più efficiente per le imprese e per favorire nuovi investimenti. L'attrattiva di un territorio passa soprattutto dalla dotazione infrastrutturale e dai servizi alle aziende. La collaborazione e il dialogo fra imprenditori e istituzioni è la chiave

per rilanciare l'economia produttiva della Sicilia».

«Aver avuto la visita di istituzioni e ospiti così illustri nel nostro stabilimento di Carini – dice Giuseppe Russello, presidente e ad di Omer Spa - ci riempie di orgoglio e profonda soddisfazione. Un'occasione in più per raccontare l'evoluzione tecnologica del settore ferroviario, e nello specifico degli interiors, nel quale operiamo da oltre 30 anni, che viaggia di pari passo con le nuove esigenze dei viaggiatori e che, dalla Sicilia, esportiamo in tutto il mondo».



Peso:57%

ISPEZIONE ANAC**«Gravi carenze
alla centrale unica
di committenza»
Falcone rassicura**

Con una delibera dell'8 novembre scorso l'Autorità nazionale Anticorruzione ha approvato i risultati di un'ispezione effettuata presso la Centrale unica di committenza della Regione siciliana, che provvede agli acquisti per tutti gli enti tramite gare. Dall'ispezione sono emerse gravi criticità e mancanza di funzionamento adeguato. Per soddisfare i propri bisogni, riferisce l'Amac, ospedali e Asp sono costretti ad attivare procedure autonome, o a rinnovare proroghe di contratti scaduti. L'Anac ha dato tempo 45 giorni alla Regione per rispondere su co-

me intenda fare fronte "alle misure necessarie per assolvere all'obbligo di aggiudicare procedure di appalto centralizzate riguardo a tutte le categorie merceologiche previste dal Dpcm del 2018".

"Spetta alla Regione, con urgenza - aggiunge l'Amac - garantire che sia fornita di risorse adeguate e di un'organizzazione che la mettano in grado di svolgere i compiti che le sono affidati, non solo nei settori della sanità, ma in tutti i settori merceologici previsti dal nuovo Codice dei contratti".

«L'autorevole e puntuale intervento dell'Anac, con cui è in corso da tempo un'interlocuzione - ha replicato l'assessore regionale al-

l'Economia, Marco Falcone - ha evidenziato delle criticità relative alla Centrale unica di committenza, che erano già sotto l'esame del governo Schifani, derivanti principalmente dalle carenze in termini di organico registrate da tempo. Tuttavia, è già allo studio un riordino dell'ufficio speciale volto anche al recepimento del nuovo Codice degli appalti e al rafforzamento della struttura. La Cuc quest'anno ha aggiudicato 13 gare per quasi 2 miliardi».



Peso: 10%

Chiesta la procedura d'urgenza

Ineleggibilità, pressing di FdI
ma gli alleati frenano sulla norma

Pag. 8



Il partito della Meloni ha chiesto la procedura d'urgenza ma in commissione Lega, Dc e anche Pd esprimono dubbi sull'accelerazione

Ineleggibili, FdI pressa per la sanatoria ma gli alleati frenano

PALERMO

Fratelli d'Italia ci riprova. Il partito della Meloni ha chiesto che l'Ars voti con procedura d'urgenza la leggina che salverebbe 4 deputati dal ricorso pendente contro di loro per dichiararne l'ineleggibilità. Si tratta di una norma che era stata inserita nel testo delle variazioni di bilancio approvato all'Ars la scorsa settimana. Ed è stata poi stralciata proprio per via delle polemiche nate anche all'interno della stessa maggioranza di governo.

Sfruttando il meccanismo della interpretazione autentica, questa norma avrebbe corretto retroattivamente l'obbligo di dimettersi da cariche pubbliche prima delle elezioni regionali. Un obbligo che, secondo i ricorsi ancora pendenti, non avrebbero rispettato quattro deputati: Dario Daidone, Nicola e Giuseppe Catania di Fratelli d'Italia e Davide Vasta di Sud chiama Nord. Ecco perché, superata la legge di variazioni di bilancio, Fratelli d'Italia è tornata alla carica: deve evitare di perdere alcuni deputati, visto che non tutti i primi dei non eletti nel 2022 sono poi rimasti in FdI. Anzi, un paio ora sono nella Lega, che beneficerebbe della staffetta. Quello che la settimana scorsa era un emendamento oggi è diventato un disegno di legge autonomo. E ha iniziato il suo percorso in commissione Affari Istituzionali. Ma è la ma-

novra politica parallela che sta mettendo in agitazione il centrodestra: in conferenza dei capigruppo, mercoledì sera, Giorgio Assenza, leader all'Ars di FdI, ha chiesto che questa norma venga messa ai voti subito, prima della Finanziaria che proprio in questi giorni ha iniziato il suo cammino e monopolizzerà il Parlamento fino a fine anno. FdI ha chiesto una «finestra» che interrompa l'esame della manovra e dia spazio alla legge salva-ineleggibili. La cui urgenza è determinata dal fatto che a inizio del 2024 sono previste le sentenze che potrebbero già togliere il seggio ai primi due deputati sotto scopa.

Il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, anche lui di FdI, non ha ancora sciolto la riserva sulla concessione della procedura d'urgenza. Ma già ieri, in commissione Affari Istituzionali, sono riemerse le frizioni nel centrodestra visto che una parte della Lega e la Dc, insieme al Pd, hanno espresso dubbi sulla accelerazione. E così la norma non è stata esaminata. «La classe politica deve fare di tutto per tornare ad essere credibile agli occhi dell'opinione pubblica. Proprio per questo ritengo che anche solo ipotizzare norme da applicare nei casi di deputati incappati nelle maglie dell'ineleggibilità è da valutare più che attentamente» ha detto il Dem Mario Giambona.

Intanto, c'è un nuovo caso che po-

trebbe portare a una staffetta fra deputati. «Il Cga ha accolto il ricorso di Luigi Genovese contro il pronunciamento del Tar che aveva dichiarato inammissibile la richiesta di riconteggio dei voti alle ultime elezioni regionali per presunte irregolarità nei collegi di Messina. In particolare - fa sapere l'Mpa - Genovese sulla scorta di presunte irregolarità nei verbali di 33 sezioni, aveva chiesto di riesaminare tutto e di correggere l'attribuzione dei voti, in quanto gli errori sarebbero stati determinanti per l'assegnazione dei seggi». Il pronunciamento negativo del Tar aveva confermato il seggio all'Ars per Giuseppe Laccoto che aveva ottenuto 4.790 preferenze nella lista Lega-Prima l'Italia, eletto a discapito di Luigi Genovese che invece aveva ottenuto 9.233 preferenze nella lista dei Popolari e Autonomisti. Ora scatta il riconteggio.

Gia. Pi.

Il Cga ha accolto il ricorso di Genovese sull'esito delle elezioni regionali: saranno ricontate le schede di 33 sezioni



Peso:1-3%,8-27%



Ars. Giorgio Assenza capogruppo di Fdi



Peso:1-3%,8-27%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

Se martedì il provvedimento riceverà l'ultimo timbro di Sala d'Ercole, le firme dei contratti scatteranno a febbraio

Regione, assunzioni più vicine

C'è il via libera della Commissione al bilancio consolidato, l'ultima parola adesso spetta all'Ars. In ballo 470 posti nei Centri per l'impiego e un'ottantina negli assessorati

Pipitone Pag. 8-9

Approvato in Commissione il bilancio consolidato

Dopo due anni si sbloccano le assunzioni alla Regione

470 vincitori di concorso andranno nei Centri per l'impiego. Altri 80 negli assessorati

PALERMO

Giacinto Pipitone

Il bilancio consolidato supera l'esame della commissione e si avvia all'approvazione finale, prevista per martedì pomeriggio. E mai come quest'anno un provvedimento tutto sommato di routine ha acquisito un valore politico tanto elevato: a questo documento è legato il futuro di 470 posti nei Centri per l'impiego e almeno un'ottantina negli assessorati regionali.

Si tratta di posti messi a concorso nel 2022 e rimasti impigliati prima in ricorsi contro le graduatorie e poi, nel corso del 2023, nella legge che impone alla Regione di essere in regola con tutti i documenti contabili dell'anno precedente prima di fare assunzioni. E per essere in regola manca, appunto, il consolidato del 2022. Ormai però al traguardo.

Se martedì il provvedimento riceverà l'ultimo timbro di Sala d'Ercole, le assunzioni scatteranno a febbraio. Secondo in cronoprogramma che il dipartimento del Personale, guidato dalla dirigente Carmen Madonia, ha stilato e che, per la verità, i tempi dell'Ars hanno già messo a rischio.

Martedì è l'ultimo giorno utile per l'Ars per arrivare alle assunzioni a febbraio. Perché al dipartimento Personale devono poi attivare un iter burocratico che prevede la convocazione dei vincitori dei concorsi, l'accettazione dell'assunzione, la scelta della sede e così via.

Dando per scontato che martedì arrivi l'ultimo via libera dell'Ars a beneficiarne saranno subito almeno in 300. Si tratta

della prima tranche dei 470 vincitori del concorso nei Centri per l'impiego, in particolare sono i concorrenti che puntavano ai posti in categoria C. I primi 300 circa sono ormai al traguardo perché loro, ai tempi della pubblicazione della graduatoria, avevano accettato l'incarico. Mentre altri 150 circa avevano rifiutato il posto.



Peso: 1-11%, 8-57%, 9-10%

Ora la Regione per assegnare questi posti rimasti vacanti dovrebbe scorrere la graduatoria. Ma è un passaggio successivo alle prime assunzioni, che avverrà fra l'inizio del nuovo anno e febbraio. In ogni caso si chiuderebbe così un iter durato quasi due anni.

Ad attendere il via libera al bilancio consolidato sono anche una ottantina, poco meno di 90, vincitori del concorso che si tiene quasi in contemporanea per entrare negli assessorati. Il loro iter adesso corrisponde a quello dei primi 300 dei Centri per l'impiego. Se tutto andrà bene all'Ars martedì, entreranno alla Regione a febbraio.

E c'è un'ultima categoria ad attendere con ansia il voto di martedì. Quella dei consulenti, sia nuovi che vecchi (a cui va rinnovato l'incarico). Anche queste assunzioni, seppure con contratto a termine, sono vincolate al bilancio consolidato e sono in tanti gli assessori che hanno sul tavolo i decreti che riguardano le persone più fidate, e sono decine. Senza considerare che i concorsi che la Regione vuole bandire nel corso del 2024 per avviare il turn over con i pensionati sarebbero bloccati al pari di queste assunzioni se prima i documenti contabili non verranno tutti approvati.

Anche per questo motivo all'Ars non sono previste sorprese martedì. «Il consolidato passerà - prevede Marianna Caronia, capogruppo della Lega - anche perché è troppo importante sbloccare le assunzioni e potenziare i Centri per l'impiego. Che, nel 2024 si troveranno a gestire anche la misura già inserita in Finanziaria che stanziava 30 mila euro di contributo agli imprenditori per ogni assunzione».

Anche il Pd non prevede colpi di scena martedì: «Già ieri in commissione Bilancio abbiamo contribuito all'approvazione del consolidato con spirito collaborativo anche nell'interesse dei tanti vincitori di concorso ancora in attesa di assunzione - ha detto Mario Giambona -. I Centri per l'impiego, che già soffrono per la mancanza di risorse umane, hanno fatto affidamento finora sui dipendenti esistenti, costretti a svolgere mansioni superiori senza ricevere il compenso adeguato. La soluzione per porre fine a questa criticità che abbiamo denunciato con decine di atti parlamentari, è una sola: l'assunzione immediata dei vincitori di concorso».

Va detto che, per quanto approvato, il bilancio consolidato, che tiene conto della Regione e della galassia di enti collegati, non è privo di criticità. Tutte evi-

denziate dalla relazione del collegio dei revisori dei conti. Ben 61 fra enti e società collegate non hanno fornito tutti i dati richiesti dall'assessorato all'Economia per comporre il consolidato. E ancora, sempre secondo i revisori, ben 39 fra enti e organismi pubblici hanno fornito dati di bilancio diversi da quelli che ha fornito la Regione. In definitiva, è emerso uno scostamento di alcune decine di milioni fra la situazione di questi enti descritta dalla Regione e la realtà. Non si tratta di un buco ma è un dato che va riesaminato e che mette in evidenza una serie di crediti che enti e partecipate vantano, spesso nei confronti della stessa Regione, di cui è però difficile prevedere la riscossione. A quel punto sì, diventerebbero un buco di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I revisori dei conti hanno evidenziato criticità in ben 61 fra enti e società collegate: non hanno fornito tutti i dati richiesti



Fine dell'attesa. Per 470 vincitori di concorso si aprono le porte dei Centri per l'impiego



Peso:1-11%,8-57%,9-10%

Manca il personale. Falcone: riordino in corso

Bacchettate dell'Anac alla Centrale unica

Giordano Pag. 9

L'assessore Marco Falcone: «È allo studio un riordino dell'ufficio. Ha pesato il blocco del turn over»

«Poche gare e personale», ispezione dell'Anac alla Centrale degli appalti

L'Anticorruzione segnala «l'esiguo numero di risorse a disposizione e un inadeguato supporto informatico». Ma c'è anche il problema della durata delle procedure

**Antonio Giordano
PALERMO**

Fornire risorse adeguate per la Centrale unica di committenza e prevedere una struttura che possa permettere alla Cuc di svolgere i propri compiti. È quello che chiede l'Autorità nazionale Anticorruzione alla Regione siciliana dopo una ispezione alla Centrale di committenza unica. L'amministrazione ha 45 giorni di tempo per rispondere ai rilievi mossi. La Centrale unica siciliana dovrebbe, infatti, provvedere non solo agli acquisti di ospedali e aziende sanitarie, ma anche dei vari rami dell'amministrazione regionale, oltre che per le società a partecipazione maggioritaria della Regione.

Dall'ispezione effettuata, invece, come pure dalla documentazione acquisita, è emerso che il numero delle risorse a disposizione è particolarmente ridotto, tanto che per espletare le gare viene assistita dal punto di vista tecnico dal fornitore della piattaforma informatica che mette a disposizione proprie risorse. È risultato inoltre che, «nonostante quasi dieci anni dall'entrata in vigore della legge 66 dell'aprile 2014, non sia stato attivato un sistema di interlocuzione con le amministrazioni sanitarie, le quali sarebbero obbligate in realtà a effettuare acquisti aggregati per evitare sprechi e acquisire maggiore forza

contrattuale». Il riscontro fornito dalla stessa Centrale di committenza ha di fatto riconosciuto tutte le carenze riscontrate, rispondendo di aver dato comunicazione all'assessore competente.

Nel frattempo, scrive Anac «nessuna determinazione di carattere programmatico è stata ancora assunta per risolvere definitivamente il problema della disponibilità di un adeguato supporto informatico per espletare le proprie funzioni, situazione che ha comportato il continuo ricorso ad affidamenti frazionati in favore del medesimo operatore economico».

«Le risultanze dell'ispezione - sottolinea Anac - hanno confermato che la Centrale Unica di Committenza della Regione siciliana non è adeguatamente strutturata, sia in relazione al numero delle risorse umane assegnate, che con riferimento alle dotazioni strumentali. E certamente emblematico che, per la piattaforma in uso per espletare le procedure telematiche non sia stato sottoscritto alcun contratto di appalto, né adottato alcun formale atto di aggiudicazione, pur essendo stato disposto un affidamento diretto. L'inefficienza della Centrale siciliana - aggiunge l'Autorità - risulta corroborata dallo scarso numero di gare centralizzate portate a termine per servizi e forniture diverse da farmaci e vaccini, e dal ridotto numero di contratti messo a disposizione delle amministrazioni sanitarie. Altro indice di attenzione è la durata delle procedure che arriva ad oltre due anni, come pure i tempi per la predisposizione della documentazione che, in alcuni casi hanno richie-

sto anche due anni, oltre a non essere in alcun modo preventivabili, in quanto dipendenti dalla disponibilità dei tecnici che sono chiamati a redigerla».

Con l'Anac «è in corso da tempo una interlocuzione - replica l'assessore all'economia, Marco Falcone - le criticità relative alla Centrale unica di committenza della Regione Siciliana erano già sotto l'esame del governo Schifani, e sono derivanti principalmente dalle carenze in termini di organico registrate da tempo. Tuttavia, è già allo studio un riordino dell'ufficio speciale volto anche al recepimento del nuovo Codice degli appalti e al rafforzamento della struttura. Prioritaria sarà la riorganizzazione del personale, anche alle luce dei futuri concorsi che la Regione potrà attuare dopo anni di blocco del turnover». Falcone, infine, ricorda come «l'anno in corso, la Centrale ha aggiudicato tredici gare dal valore complessivo di quasi due miliardi di euro, generando risparmi che superano i 160 milioni attraverso i ribassi d'asta. Entro fine anno riteniamo di condurre al traguardo la chiusura di altre quattro gare inerenti forniture sanitarie e servizi di vario genere per la Regione dal valore di ulteriori 800 milioni». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 9-37%



Assessore regionale all'Economia. Marco Falcone



Peso:1-2%,9-37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

Parlamento europeo, manifestazioni per la valorizzazione del patrimonio linguistico isolano

Bruxelles, per due giorni si parlerà in siciliano

L'iniziativa promossa dall'eurodeputato alcamese, Ignazio Corrao

Simonetta Trovato

PALERMO

Il siciliano non è un dialetto, ma una lingua con le sue forme, le costruzioni, la sapidità, la storia, la dignità. E per promuovere la sua unicità, a Bruxelles è stata organizzata una due giorni di manifestazioni per la valorizzazione del patrimonio linguistico siciliano, anche attraverso la promozione dell'insegnamento della storia, della letteratura e della lingua siciliana nelle scuole. Ad organizzarla è l'eurodeputato alcamese Ignazio Corrao del gruppo al Parlamento europeo dei Greens/EFA, che da diversi anni lavora per la tutela del made in Sicily, dai prodotti agroalimentari all'ambiente, dall'artigianato alla lingua. Di Corrao si ricorda il tour #SiciliaIn390tappe con cui ha veramente percorso l'isola attraverso i suoi Comuni. Il 6 e il 7 dicembre quindi, tra il Teatro Lumen e il Parlamento Europeo, si srotola Sound and taste of Sicily in Brussels e Unveiling Sicily and islands challenges: language and culture a cui parteciperanno esperti, docenti universitari, politici in rap-

presentanza della Regione Siciliana, del Governo e del Parlamento UE, rappresentanti dell'Unesco, ma anche artisti siciliani, musicisti, influencer e giornalisti, poeti e appassionati della società civile. Con l'obiettivo dichiarato di un impegno comune concreto per la protezione del patrimonio linguistico siciliano. «Sarà un momento importante per il riconoscimento della lingua e della cultura siciliana a livello europeo», spiega Ignazio Corrao. «L'obiettivo è quello di mettere attorno a un tavolo tutte le anime che si occupano di patrimonio linguistico siciliano, ma anche le istituzioni e costruire insieme un piano d'azione, fatto di progetti, finanziamenti e riforme normative. Al termine della due giorni pubblicheremo un manifesto condiviso». Partiranno per Bruxelles Lello Analfino dei Tinturia, Mario Incudine, Alessio Bondi, Salvo Piparo, la cantautrice Amanda Pascali che tanto ama Rosa Balistreri, che saranno intervistati il 6 dicembre al

Teatro Lumen da Salvo La Rosa; sarà anche una ghiotta occasione per far assaggiare ai belgi i prodotti gastronomici e i vini siciliani. Il giorno successivo la tavola rotonda al Parlamento europeo: tra i relatori, Alfonso Campisi, docente della prima cattedra di siciliano al mondo all'Università Manouba a Tunisi; Giovanni Ruffino, presidente del Centro studi filologici e linguistici siciliani, l'assessore Mimmo Turano, Aurelio La Torre, dirigente della Presidenza del Consiglio e il docente della St. John's University di New York, Gaetano Cipolla. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

IL CASO

Precari, ultimo atto scade il termine per la stabilizzazione

Milleduecento
 lavoratori in bilico
 negli enti locali
 I sindaci dei Comuni
 più coinvolti chiedono
 la proroga all'Ars

di **Miriam Di Peri**

Dopo dieci anni di onorato servizio, il prossimo 31 dicembre si chiuderà la finestra temporale prevista dalla legge Madia per consentire ai Comuni di stabilizzare i precari storici. Ma in Sicilia circa 1.200 dipendenti a tempo determinato degli enti locali rischiano di restare fuori dal percorso verso l'ambito contratto di lavoro a tempo indeterminato. È un paradosso che si vive nelle amministrazioni in dissesto e predissesto e che vede protagonisti soprattutto i precari, circa un terzo del totale in bilico, che prestano servizio in tre comuni dell'Agrigentino: Casteltermeni, Porto Empedocle e Favara.

Per decenni sono stati un bacino elettorale inarrestabile, adesso che a restare in attesa della stabilizzazione sono rimasti poco più di un migliaio, ecco che l'interesse della politica sembra essersi quantomeno ridimensionato. Appena qualche giorno fa i primi cittadini dei tre comuni (Giacchino Nicastro di Casteltermeni, Antonio Palumbo di Favara e Calogero Martello di Porto Empedocle) hanno incontrato il prefetto Filippo Romano per chiedere un intervento del governo.

I sindaci hanno chiesto una norma ad hoc, da inserire nella legge Fi-

nanziaria o più verosimilmente nel decreto milleproroghe, che dia loro più tempo per arrivare ai contratti a tempo indeterminato, alla luce del fatto che oltre la fine dell'anno «i Comuni - come spiegano i tre sindaci - non potranno più rinnovare i contratti ai lavoratori, persone solerti e volenterose che da anni attendono di uscire dall'impasse del precariato e sulle cui spalle grava il funzionamento quotidiano di servizi pubblici essenziali».

Secondo i sindaci, le strade da percorrere sono due: da una parte la Regione potrebbe concedere una deroga che permetta di prorogare ancora i contratti, dall'altra il governo Meloni potrebbe modificare gli attuali vincoli normativi che bloccano le assunzioni o le stabilizzazioni in caso di mancata approvazione degli strumenti finanziari.

A battere i pugni all'Ars è stata anche l'associazione dei Comuni, ricevuta in commissione Affari istituzionali a inizio settimana. Per il presidente dell'Anci Paolo Amenta «è indispensabile una deroga che consenta ai sindaci di avere più tempo». Ma in quella stessa occasione è stato affrontato anche il tema dell'incremento del monte ore (spesso soltanto 18 o 24 settimanali) per i precari già stabilizzati, che in proiezione rischierebbero di approdare

a pensioni da fame. L'emendamento non c'è ancora, ma da quanto filtra il percorso verso condizioni lavorative più dignitose potrebbe essere avviato già dalla prossima Finanziaria, che dovrebbe prevedere un incremento di 20 milioni di euro del capitolo di spesa. Sufficienti per aumentare il carico di lavoro di appena un paio d'ore settimanali per ciascun precario, ma sarebbe comunque l'inizio di un percorso di valorizzazione dei lavoratori.

Intanto in commissione Bilancio all'Ars è arrivato il disco verde al bilancio consolidato, ultimo step per far partire le assunzioni alla Regione, sebbene non senza polemiche. Per il dem Antonello Cracolici a mancare all'appello sarebbero alcuni dati finanziari fondamentali. «Il governo - osserva - sostiene di avere ridotto il debito, ma nel bilancio consolidato mancano enti come Ast, Esa o i Consorzi di bonifica, che sappiamo vivere situazioni debitorie importanti. In questo modo stiamo soltanto nascondendo la polvere sotto al tappeto».

L'ok, alla fine, è arrivato ed è una



Peso: 44%

boccata d'ossigeno per i vincitori dei concorsi - tra cui quello dei Centri per l'impiego - che adesso aspettano soltanto il via libera da sala d'Ercole (potrebbe arrivare martedì prossimo) per firmare, finalmente, gli agognati contratti.



▲ La sede Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana



Peso:44%

Al via “Cantiere lavoro Italia”, il piano di assunzioni di Webuild

Mezzogiorno

Previsto l'impiego
di 10mila nuove persone
nei prossimi tre anni

Nino Amadore

BELPASSO (CATANIA)

Un piano di formazione nel settore delle grandi infrastrutture per creare una nuova generazione di costruttori e colmare la carenza di risorse specializzate in un mercato in grandissima evoluzione. Si chiama “Cantiere Lavoro Italia” ed è il programma lanciato nel Sud Italia da Webuild a Belpasso, in provincia di Catania, dove è in fase di attivazione il primo centro avanzato di addestramento in Sicilia, organizzato e gestito da Webuild per la formazione di personale specializzato in tema di scavo meccanizzato.

All'evento di presentazione di Cantiere Italia hanno partecipato il presidente della Regione siciliana Renato Schifani, l'Ad di Webuild Pietro Salini e il presidente di Rfi Dario Lo Bosco. L'evento ha coinciso con la firma del Protocollo d'intesa per la formazione e l'impiego tra Webuild e la Regione siciliana. In un secondo momento, nel pomeriggio, è stato firmato il Protocollo d'intesa per la formazione e l'impiego con la Regione Calabria, alla presenza del presidente Roberto Occhiuto.

«Dobbiamo pensare in grande per disegnare tutti insieme un nuovo futuro per il nostro Paese. E per farlo – ha dichiarato Pietro Salini – abbiamo lanciato oggi dalla Sicilia e dalla Calabria un programma di assunzione per 10mila donne e uomini nel prossimo triennio, di cui l'88% nel Sud Italia».

Cantiere Lavoro Italia è articolato in tre tipi di scuole (Scuola del Territorio, Scuola delle Professioni e

Scuola dei Mestieri) rivolte a target differenziati, da giovani a non occupati. Con questo programma Webuild punta a formare e poi assumere diverse figure professionali: operai specializzati (escavatoristi, elettrici, impiantisti e non solo), figure di staff (buyer, contabili lavori, ingegneri Tbm). Alle persone selezionate viene offerta formazione di base in preassunzione, formazione per specializzarsi, con contratto già dalla fase di formazione, vitto e alloggio gratuiti nella fase di specializzazione, certificazione delle competenze acquisite. Il programma è rivolto a tutti coloro che sono attualmente in stato di disoccupazione e desiderano intraprendere un percorso di riqualificazione e ricollocazione nel settore, o anche a operai generici o specializzati, con o senza esperienza e a giovani con diploma di scuola secondaria di primo grado o che hanno concluso le scuole secondarie superiori e a neolaureati. «Siamo all'opera su 31 cantieri nel Paese e vogliamo contribuire a scrivere, a fianco delle istituzioni, un futuro di competenze di qualità nel settore in questa fase di grandi investimenti in infrastrutture, con benefici positivi sull'occupazione e sulla filiera – dice Salini –. Lo faremo anche grazie all'ambizioso programma di formazione specializzata e occupazione che parte dal Sud Italia che abbiamo chiamato “Cantiere Lavoro Italia” e che sarà focalizzato su attrazione dei giovani talenti e persone non occupate, formazione e crescita di profili oggi non disponibili».

Ieri è stata anche inaugurata, sempre a Belpasso, la prima fabbrica automatizzata dei conci dell'isola realizzata da Webuild in consorzio con Pizzarotti: si chiama “Roboplant” ed è frutto della collaborazione con il Politecnico di Milano. Lo stabilimento è destinato alla produzione automatizzata di conci in calcestruzzo da utilizzare per i rivestimenti delle gallerie delle linee ferroviarie in costruzione in Sicilia. Una seconda fabbrica di conci, con Webuild in consorzio con Pizzarotti e Ghella, sarà realizzata a Enna: l'investimento complessivo per le due fabbriche, che daranno lavoro a circa 200 persone, è di 70 milioni. Nel Mezzogiorno Webuild sta realizzando 19 progetti, per un valore aggiudicato di circa 13 miliardi tra cui 7 tratte della direttrice ferroviaria Palermo-Catania-Messina e l'asse autostradale Ragusa-Catania. I progetti di Webuild al Sud danno lavoro a 4.700 persone, tra personale diretto e di terzi, e hanno fin qui coinvolto una filiera di 3.900 società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIETRO SALINI
È l'Ad di Webuild
che ieri
ha inaugurato
a Belpasso (Ct)
la prima fabbrica
di conci della Sicilia



Peso: 19%

UNIONCAMERE: LA REGIONE PIÙ IRRADIATA È SOLO DECIMA SULLE RINNOVABILI

Rinnovabili, alla Sicilia non basta il sole

Lombardia, Lazio, Veneto e Piemonte guidano la graduatoria

DI FILIPPO MERLI

«La verde isola Trinacria, dove pasce il gregge del sole». Anche **Omero**, in un certo senso, aveva intuito le potenzialità energetiche della Sicilia, la terra più irradiata d'Italia. Il sole, però, non basta: sulle rinnovabili, secondo l'*Osservatorio economico* di Unioncamere, l'isola si trova in decima posizione tra le regioni italiane con 1.409 aziende e 2.083 dipendenti.

Fanno meglio la Lombardia, il Lazio, il Veneto e il Piemonte, che dominano la speciale graduatoria. Per la Sicilia, invece, si tratta di numeri particolarmente stridenti, se si pensa che l'isola «è la terra più irradiata dal sole nel bacino mediterraneo ed è anche fortemente ventosa», ha ricordato l'associazione che riunisce le camere di commercio siciliane.

In Sicilia il settore della produzione, distribuzione e vendita di energia conta 727 operatori con 825 dipendenti. Quello della costruzione, installazione e gestione di impianti vanta 648 imprese con 1.237 addetti, mentre il comparto tecnico vede 34 società con 21 dipendenti.

«**Questi dati, confrontati** con le grandi dimensioni delle filiere produttive sorte nelle altre regioni attorno alle rinnovabili, evidenziano il forte ritardo della Sicilia, ma dimostrato anche quanto siano elevate le possibilità di sviluppo in questo settore e, in generale, in quello dell'economia circolare, in presenza di una politica di incentivi e di una forte sinergia tra pubblico e privato», ha spiegato il presidente di Unioncamere Sicilia, **Pino Pace**. Lo scorso 15 novembre, ai Laboratori nazionali del Sud dell'Istituto di fisica nucleare di

Catania, si è tenuto un convegno sulle Comunità energetiche rinnovabili alla presenza del ministro dell'Ambiente, **Gilberto Pichetto Fratin**. «È stato un momento di confronto sui nuovi percorsi, che sono il fotovoltaico, l'eolico e l'idrogeno, che è l'elemento più diffuso in natura», ha spiegato Fratin. «Riuscire a utilizzarlo in modo corretto vuol dire creare le condizioni per un futuro decarbonizzato. La Sicilia assume ruolo di centralità. Se parliamo di rinnovabili parliamo di sole e vento, e di conseguenza l'essere immersa nel Mediterraneo, per la Sicilia, significa avere tanto sole e tanto vento». «Sono convinto che con tutte le azioni che possiamo fare sul concetto di rinnovabile tradizionale si debba andare avanti sulla sperimentazione e sulla ricerca rispetto al nucleare», ha aggiunto il ministro dell'Ambiente. «Sono favorevolissimo alla sperimentazione e alla ricerca, ma se mi si chiede: dobbiamo fare una centrale? Io dico di no». «Gli elementi che abbiamo, gli studi, le ricerche e le sperimentazioni sono tali da portarci nello spazio di 8-10 anni ad avere dei reattori in grado di avere un livello di sicurezza, sostenibilità e garanzia, e il nucleare può dare continuità. Questa è la posizione che è stata assunta non solo dall'Unione europea, ma a livello mondiale».



Peso: 20%

L'INIZIATIVA

Innovazione Sicilia un premio celebra la voglia di fare «Territorio vivo»

PALERMO. Si svolge oggi a Palermo (dalle 9 all'ecomuseo urbano "Mare Memoria Viva") la giornata conclusiva della prima edizione di Innovazione Sicilia, con la consegna del premio promosso dall'assessorato delle Attività produttive della Regione Siciliana in collaborazione con Digitrend. Il riconoscimento intende valorizzare e promuovere aziende, enti e privati che si sono contraddistinti in uno o più settori della Strategia Regionale dell'Innovazione-S3. «Questo incontro ad altissimo livello - commenta l'assessore regionale Edy Tamajo - rappresenta una tappa importante: è la prima volta che il mondo dell'informazione e del

mainstream focalizza la propria attenzione sul concetto di innovazione. Mi piace questo metodo che chiama all'azione il territorio, dando il senso di una comunità in cammino per uno sviluppo sostenibile e concreto della nostra Regione».

Il programma della giornata sarà diviso in cinque momenti. A dare il via alla parte scientifica, il talk dedicato alla Strategia regionale dell'innovazione al quale parteciperanno lo stesso Tamajo e il direttore generale del dipartimento regionale Attività produttive Carmelo Frittitta. Nel corso della mattinata verranno inoltre presentati il giornale "InnovationIsland.it" e la nuo-

va community degli innovatori siciliani. Nel pomeriggio, alla presenza del presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, si terrà la proclamazione dei vincitori che saranno premiati con la realizzazione di un progetto di comunicazione. Inoltre sarà assegnato un premio assoluto. Un ulteriore riconoscimento dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia andrà al progetto candidato ritenuto più meritevole, giudicato dai giornalisti presenti in sala.



Peso:9%

IL PROGRAMMA DI OGGI DEL FORUM A BAVENO**Numeri record in Sicilia, ora si punta su stranieri e crociere**

PALERMO. In base ai dati che il ministero renderà noti oggi a Baveno, la Sicilia ha registrato 15 milioni di presenze da gennaio a ottobre (+7% sul 2022). L'aumento è stato del 5,7% nel comparto alberghiero e del 10,5% in quello extralberghiero. Le presenze straniere sono state 7 milioni 443mila (+19% rispetto a gennaio-ottobre 2022) e si sono superate le 6 milioni di presenze dell'intero 2022. Il potenziale del "turismo delle radici" è espresso da 809mila siciliani residenti all'estero che possono essere il traino per questo tipo di vacanze. In proposito, possono essere catalizzatori anche i quattro stabilimenti termali presenti. Altra fonte di incremento saranno le crociere: il numero di passeggeri nei porti vede un dato particolarmente significativo negli oltre 930mila sbarcati a Palermo, che si avvia a essere, nel 2024, il quarto porto crocieristico a livello nazionale con oltre un milione di passeggeri. Resta da valorizzare e sviluppare il traffico aereo: l'aeroporto Fontanarossa di Catania, con più di un milione di passeggeri a settembre e 8 milioni nel 2023, è il primo tra gli aeroporti siciliani; segue il "Falcone e

Borsellino" di Palermo, con oltre 800mila passeggeri nel mese di settembre e oltre 6 milioni dall'inizio dell'anno.

Oggi al Forum la ministra Santanchè farà un'analisi dello stato del settore, su quanto fatto in questo primo anno di governo, sulla visione del comparto e sui piani futuri del dicastero. Ci saranno gli assessori regionali (per la Sicilia Elvira Amata). Seguirà il dibattito sul turismo enogastronomico, con il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, e i presidenti di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, e di Coldiretti, Ettore Prandini. Poi il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, parlerà di qualità con i presidenti di Federalberghi, Bernabò Bocca, di Cna, Dario Costantini, Fipe, Lino Enrico Stoppani, dell'Ice, Matteo Zoppas. Infine, confronto tra Santanchè e le sigle del turismo.

M. G.



Peso: 11%

Vacanze, i piani per la Sicilia

L'intervista. Turismo delle radici, Santanchè: «Puntiamo sugli 809mila residenti all'estero»

Oggi al Forum del Turismo di Baveno, la ministra Daniela Santanchè metterà a punto con governo e Regioni le strategie per la destagionalizzazione nel 2024, e ci anticipa: «Con la Regione siciliana finanzieremo azioni verticali e nuove iniziative. Anche i ristoranti rientreranno nei benefici».

MICHELE GUCCIONE pagina 6

Santanchè: «Siciliani all'estero, il vero tesoro»

L'intervista. La ministra: «Si sono trasferiti in 809mila e rappresentano il traino per il "turismo delle radici"»

Nel 2024 azioni verticali con la Regione e fondi per nuove iniziative. Faremo rientrare pure i ristoranti nei benefici»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Oggi a Baveno, sul Lago Maggiore, si aprono i lavori del Forum internazionale del Turismo, organizzato dalla ministra Daniela Garnero Santanchè con la partecipazione, domani, della premier Giorgia Meloni e, nei due giorni, di nove ministri, delle Regioni, degli enti nazionali e delle associazioni di categoria, per definire la strategia di promozione e di organizzazione della filiera per i prossimi anni. La ministra ci ha anticipato gli obiettivi dell'iniziativa.

Questo è stato un anno positivo per il turismo. Può tracciare un bilancio del primo anno di attività al ministero e dirci quali numeri vi attendete nel 2024?

«È stato un anno positivo, i dati segnano un'inequivocabile crescita del settore rispetto al 2022, e in alcuni casi anche rispetto all'anno record del 2019. Voglio evidenziare è l'importanza di aver fornito un punto di riferimento al mondo del turismo sulle politiche che lo riguardano. Attraverso l'operato del ministero, i suoi vari interventi economici e normativi e l'adozione del Pst 2023-2027, il piano industriale che ho fortemente voluto, abbiamo proposto una visione e una programmazione che ci consentiranno, per i prossimi anni, di raggiungere risultati ancora più importanti e ambiziosi. Tenendo conto che il 2023 si avvia a chiudere in pareggio col 2019, se non con un lieve sorpasso, ho motivo di credere che stiamo assistendo a un progressivo processo di crescita».

Adesso le Regioni hanno trovato in lei

un interlocutore che ha fornito indicazioni, linee guida e strumenti. Quali iniziative metterete in campo con la Regione siciliana?

«L'interlocuzione con la Regione siciliana è costante, come con tutte le altre Regioni. Il ministero è anche intervenuto tempestivamente, istituendo il fondo di 15 milioni per l'emergenza incendi. Il prossimo anno, poi, ci vedrà impegnati nella realizzazione dei "verticali sul turismo": appuntamenti tematici declinati in base alle singole specificità regionali, valorizzandone le peculiarità turistiche locali, e uno di questi sarà dedicato alla Sicilia. E con la quota parte del Funt dedicata alla Sicilia, saranno predisposte azioni a sostegno del turismo regionale».

Obiettivo destagionalizzazione: non è facile in un sistema come quello siciliano. Eppure, è l'arma vincente per riportarci sul podio del turismo mondiale...

«Non si tratta di attuare la destagionalizzazione, ma di riconoscere che è già in atto e, quindi, di decidere se approfittare di questo cambiamento o no; ma a chi pensa che destagionalizzare significa aprire gli hotel sul mare a novembre dico che sta sbagliando. Promuovere le destinazioni minori con strategie mirate per gestire il turismo, anziché subirlo, e valorizzare forme di turismo meno legate al concetto e agli obblighi della stagionalità è la strada da percorrere. Le alternative? il cicloturismo, il turismo montano non sciistico, quello termale ed enogastronomico, l'ittiturismo e il pescaturismo, il turismo dei borghi... Insomma, una proposta ampia, variegata e profonda, che però va messa a sistema per co-

gliere i frutti migliori e garantirci risultati di lungo termine. Poi la Sicilia, con gli oltre 809mila siciliani che si sono trasferiti all'estero, presenta un interessante bacino da valorizzare per quanto riguarda il turismo delle radici, che si presta a fungere da importante vettore di destagionalizzazione dell'offerta turistica».

Riguardo alla frammentazione del settore, non pensa che si debba intervenire con misure per rafforzare la filiera?

«Guardi, io penso che la trasversalità del settore sia un suo valore intrinseco, forse il più caratteristico e distintivo, ma non ancora sfruttato appieno. Tra l'altro, occorre mettere ordine alla filiera per potere mettere a sistema tutto il potenziale che può esprimere. Motivo per cui stiamo lavorando, insieme a Istat, alla definizione di un sistema più accurato e preciso dei codici Ateco, a partire dalla consultazione che abbiamo avviato qualche mese fa. A oggi, infatti, non esiste in Italia una filiera di aziende del turismo. Una cosa che mi ha lasciato allibita, specie se penso che i ristoranti non rientrano in questa filiera e non possono beneficiare di alcuni bandi del ministe-



Peso: 1-6%, 6-41%

ro. Mettere ordine nell'ecosistema turistico è un atto necessario e propedeutico per contribuire a liberare tutte le potenzialità ancora inespresse di un settore così vitale per la Nazione».

Al Forum parteciperanno nove ministri del governo e la stessa premier. È come se il turismo fosse diventato prioritario nell'agenda di Giorgia Meloni. Significa che da adesso anche le misure per il turismo saranno "interministeriali"?

«Il turismo è sempre stato prioritario, sin dal programma di governo, ed è sempre stato al centro dell'agenda sin dalla formazione dell'attuale Esecutivo. Questa è la differenza tra passato e presente, lavoriamo tutti insieme per il bene dell'Italia, di cui il turismo è asset portante. A poco serve avere un dicastero apposito, con o senza portafoglio, se le sue politiche non sono condivise e volute dall'Esecutivo. Questo si traduce in un lavoro sinergico tra tutti i ministeri che, ciascu-

no per la propria competenza, forniscono un contributo rilevante nella definizione e attuazione delle strategie che riguardano il comparto. Penso, per esempio, all'interlocuzione col ministro Fitto per le risorse "Pnrr", o alla cooperazione con il ministro Calderone per le politiche lavorative, passando per la collaborazione con il ministro Locatelli nell'ambito dell'accessibilità nel turismo».

Infine, turismo come messaggero di pace e di dialogo fra popoli. Ne parlerete con ministri e alti rappresentanti del turismo di Paesi esteri. Quale messaggio porterà?

«Lei tocca un tema che è corretto affrontare e con la consapevolezza che abbiamo due guerre in corso a poca distanza da noi e che le dinamiche internazionali sono molto più complesse della semplificazione che mi necessita ora per dire una verità oggettiva: il turismo non è solo un volano per l'economia, ma anche

un potente mezzo di partecipazione sociale, di conoscenza tra culture e popoli diversi, di incontro e di dialogo. E questo è già riconosciuto nel Codice mondiale dell'etica del turismo, adottato nel 1999 dall'Organizzazione mondiale del turismo, che definisce il comparto come strumento di pace e di amicizia tra le Nazioni, di arricchimento e di crescita reciproci. Il viaggio porta alla conoscenza e la conoscenza abbatte le barriere che spesso ci dividono. Il turismo ci aiuta ad aprire e mantenere attivi scenari e canali di comunicazione, incoraggiando le persone all'incontro e al dialogo tra istituzioni e parti del mondo».



Peso:1-6%,6-41%

LA CONVERSIONE DEL DECRETO SUD

Zes unica, arriva la proroga per i commissari siciliani competenza su tutta l'Isola

MICHELE GUCCIONE pagina 9

Zes Sud, prorogati i commissari

Sviluppo. Di Graziano e Amenta saranno in carica fino alla nascita della cabina di regia a Roma intanto avranno competenza sull'intera Isola. Come presentare le istanze e i nodi da sciogliere

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Con la pubblicazione, sulla Gazzetta ufficiale del 16 novembre scorso, della legge numero 162 approvata definitivamente il 13 novembre, entra già ora nel vivo la riforma che dal prossimo 1 gennaio 2024 estenderà all'intero territorio del Mezzogiorno gli incentivi per attrarre investimenti in area Zes che finora sono stati circoscritti a territori limitati delle otto Zes del Sud Italia. Dal punto di vista operativo, gli attuali otto commissari resteranno in carica fino alla creazione e messa a regime della nuova cabina di regia unica presso Palazzo Chigi e, così come prevede il testo dopo le modifiche in sede di conversione in legge, assumeranno i pieni poteri speciali sull'intero territorio regionale. Dunque, Alessandro Di Graziano avrà la competenza Zes su tutti i Comuni della Sicilia orientale (più Gela e Niscemi in forza di un decreto speciale), mentre Carlo Amenta sarà commissario Zes per tutti i Comuni della Sicilia occidentale.

Questo avrà due conseguenze: la prima è che dal primo gennaio saranno ammessi al credito d'imposta solo gli investimenti superiori a 200 mila euro; la seconda è che, per iniziative da avviare nei Comuni che finora sono stati inclusi nelle due Zes, i progetti di investimento continueranno a dovere essere presentati presso lo Sportello unico telematico delle due strutture commissariali, mentre in tutti gli altri casi le istanze andranno ancora presentate al Suap del Comune in cui è ubicato l'insediamento, che provvederà a trasmetterle al Commissario competente per territorio. Sarà sempre il Suap comunale, per questi ultimi casi, a inoltrare eventuali richieste di documenti integrativi avanzate dal Commissario.

L'altra novità apportata dalla legge è che il credito d'imposta è finanziato con appena 1,8 miliardi per tutto il Sud, somma che rischia di esaurirsi in una manciata di giorni, considerato che solo nei pochi Comuni della Sicilia orientale nel 2023 il Commissario Di Graziano ha attivato benefici fiscali per 300 milioni di euro e che nei Comuni della Sicilia occidentale quest'anno il Commissario Amenta ha generato un incremento di credito d'imposta del 250% rispetto al 2022. È auspicabile che nell'emendamento governativo di modifica e integrazione della Manovra siano inserite risorse aggiuntive.

Durante la fase transitoria, in realtà, nei Comuni finora esclusi dalle Zes non si potrà fare molto. Infatti, i due Commissari nel primo anno di mandato hanno avuto il tempo di incontrare tutti i sindaci delle due aree, attivare i rapporti di collaborazione con gli uffici comunali, individuare e inserire in una mappa informatica le aree industriali libere con le relative specifiche escludendo quelle oggetto di vincolo o di sequestro o di fatto non appetibili. Adesso questo lavoro certosino non potrà essere condotto in pochi mesi e si dovrà ragionevolmente fare affidamento più che altro sulla buona volontà dei sindaci di attivarsi sia con i Commissari, sia diffondendo al mondo imprenditoriale le informazioni relative alle opportunità di investimento.

Secondo fonti bene informate, questo periodo di transizione potrebbe durare fra sei mesi e un anno e, fra le varie ipotesi, c'è anche quella che le attuali otto strutture commissariali possano restare successivamente come sportelli della cabina di regia romana, quali riferimenti diretti per i territori ai fini dell'assistenza per la presentazione dei progetti e per il monitoraggio degli investimenti.

Non sono pochi, però, i nodi che dovranno essere sciolti dai prossimi decreti attuativi della Zes Sud unica. Anzitutto, bisognerà chiarire quali tipi di investimento vanno presentati alla Zes unica (sia in fase transitoria che in quella definitiva) e quali invece restano di competenza dei Suap comunali, perché c'è il rischio che i Commissari e poi la cabina di regia a Palazzo Chigi debbano occuparsi allo stesso modo di un piccolo artigiano che deve aprire bottega e di una multinazionale che deve realizzare un grande stabilimento. Inoltre, vanno indicati ai Commissari i settori prioritari di investimento, con l'obiettivo di redigere il Piano strategico che dovrà contenere, fra l'altro, le misure per compensare i disagi dell'insularità in Sicilia e in Sardegna. E ancora, la coesistenza fra gli sportelli unici telematici delle otto Zes e quello della Zes Sud unica che è entrato in funzione ieri.

Sul piano della continuità, i due Commissari siciliani intendono consegnare entro fine anno tutto ciò che è in sospeso. Alessandro Di Graziano avvierà tutti i cantieri delle opere finanziate dal "Pnrr" e già appaltati: a giorni la bretella fra il porto di Riposto e l'autostrada (14 milioni), quindi la riqualificazione dell'accesso all'interporto e all'area industriale di Catania (2 milioni), il collegamento del porto di Sant'Agata di Militello con l'autostrada (11,5 milioni), e i collegamenti dei porti di Gela e Licata alla viabilità principale (10,5 milioni).



Peso: 1-3%, 9-37%

A sua volta, il Commissario Carlo Amenta avvierà entro il 31 dicembre i lavori per il collegamento del porto di Trapani con l'autostrada e bandirà le gare per il porto della Bandita e il Parco a mare dello Sperone sulla Costa Sud a Palermo (20 milioni) e entro il 31 gennaio 2024 bandirà le gare per il lungomare dello Sperone e la foce del fiume Oreto (54 milioni), sempre a Palermo.

Intanto, si è svolta a Francoforte la missione di Intesa Sanpaolo dedicata alla promozione dello sviluppo dei porti italiani attraverso la Zes Unica del Mezzogiorno, con l'obiettivo di attrarre investimenti esteri e sostenere la competitività del sistema produttivo

del Paese. E Intesa Sanpaolo, nell'ambito del più ampio piano da 410 miliardi a sostegno del "Pnrr", ha rinnovato il proprio impegno innalzando a 10 miliardi il plafond dedicato ai nuovi insediamenti, all'ampliamento e ammodernamento di quelli esistenti e agli investimenti nel settore energetico nella Zes unica.



Alessandro Di Graziano



Peso:1-3%,9-37%

Studi dell'Istat

Dalla salute
alla scuola: Isola
maglia nera

D'Orazio Pag. 11

Report dell'Istat, dati positivi per la sicurezza

Sviluppo e progresso
L'Isola agli ultimi postiAndrea D'Orazio
PALERMO

La notizia cattiva, in realtà, è una conferma: in termini di sviluppo e progresso la Sicilia è tra le regioni meno virtuose d'Italia, anzi, per alcuni aspetti risulta addirittura cenerentola d'Europa. Ma c'è anche una buona notizia, accompagnata, stavolta, da un certo grado di sorpresa: in due aspetti della vita sociale, «Politica e istituzioni» da un lato e «Sicurezza» dall'altro, l'Isola si piazza a livelli più alti della media italiana. È quanto emerge dal nuovo report dell'Istat sul «Best», il Benessere equo e sostenibile dei territori, declinato in 70 indicatori contenuti in 11 capitoli, o meglio, per usare un termine più tecnico, «domini»: dalla salute all'istruzione, dal lavoro all'economia fino all'innovazione e al patrimonio culturale.

Ebbene, in estrema sintesi, e su una scala ascendente suddivisa in cinque classi o gradi, le province siciliane hanno livelli di benessere relativo più bassi rispetto sia al complesso del Mezzogiorno sia all'Italia, con picchi a Siracusa e Agrigento, che si trovano nelle classi di coda della distribuzione nazionale per oltre il 60% degli indicatori. Malissimo, in particolare i domini «Lavoro e conciliazione dei tempi di vita», «Benessere economico», «Innovazione, ricerca e creatività». Ma, come detto, ci sono anche i punti di forza, a cominciare proprio da innovazione e ricerca, con la provincia di Palermo a fare da contraltare al resto dell'Isola perché inserita in testa alla distribuzione nazionale per quota di addetti nelle imprese culturali e creative, mentre a livello regionale i livelli di benessere più elevati si osservano a Messina, Ragusa e Enna. Per tutta la Sicilia, invece, spiccano in positivo i due capitoli «Politica e istituzioni» e «Sicurezza».

Nel primo, che comprende sei voci, dall'affluenza alle elezioni alla capacità di riscossione dei tributi, ci distinguiamo per numero

di giovani e di donne tra gli amministratori locali, e un po' a sorpresa – viste le recenti violenze registrate nelle carceri – per indice di affollamento degli istituti di pena: due indicatori che riportano livelli migliori rispetto alla media nazionale. Sorpresa anche nel dominio «Sicurezza», dove l'Isola è messa meglio per numero di denunce sui reati predatori: dai furti in abitazione, dimezzati rispetto al dato italiano, fino ai borseggi e alle rapine, queste ultime più basse di un terzo della media nazionale. Il quadro resta però a tinte fosche, tanto che la regione risulta ultima d'Europa per due dei nove indicatori disponibili per il confronto con il resto dell'Ue: giovani che non lavorano e non studiano, e tasso di occupazione. Malissimo anche l'offerta degli asili nido sul territorio, rilevata da un altro studio Istat: i posti coperti ammontano solo al 13% dei bambini residenti. Peggio di noi solo la Campania. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,11-14%

Infrastrutture

Webuild investe al Sud Piano per 10 mila posti

Ieri inaugurato un impianto all'avanguardia a Belpasso
Protocolli d'intesa con le Regioni per la formazione

Pag. 12

Presentato da Webuild l'imponente Piano di diecimila nuove assunzioni da effettuare nei prossimi tre anni

Il «Cantiere Lavoro Italia» parte dal Sud

I protocolli d'intesa firmati con i governatori di Sicilia e Calabria prevedono la formazione di diverse figure professionali da impiegare nella costruzione delle grandi infrastrutture

Lucio D'Amico

CATANIA

Parte dal Sud il "Cantiere Lavoro Italia". Parte dalla Sicilia e dalla Calabria. Parte da "Roboplant", la fabbrica innovativa, robotizzata e ipertecnologica inaugurata ieri mattina a Piano Tavola di Belpasso, alle falde dell'Etna. È un programma ambizioso e concreto, quello lanciato ieri dal Gruppo Webuild, d'intesa con le due Regioni interessate. La firma dei protocolli con i governatori Schifani e Occhiuto per avviare il più grande Piano di formazione e di assunzione di giovani siciliani e calabresi mai elaborato finora nel settore delle infrastrutture segna un momento importante, soprattutto in una fase storica così delicata per il Sud, tra emergenze socio-economiche e demografiche.

«Le grandi infrastrutture creano lavoro ed ecco la prova – dichiara l'amministratore delegato di Webuild Pietro Salini –. Dopo aver assunto 15.000 persone nel 2022, il Gruppo prevede di assumere 10.000 persone tra il 2024 e il 2026 per "costruire l'Italia del domani" nei 31 cantieri in corso in Italia, 19 nel Mezzogiorno. E l'88% delle nuove assunzioni sarà al Sud, buona parte in Sicilia e Calabria. Dalla nuova Statale Jonica all'Alta capacità ferroviaria Messina-Catania e Palermo-Catania, dal Terzo Valico dei Giovi di Genova all'Alta velocità Napoli-Bari, i grandi cantieri richiedono nuova forza lavoro».

Il "Cantiere Lavoro Italia" è proprio questo: un programma di formazione "industrializzata" e di avviamento al lavoro per migliaia di persone. Un polo di eccellenza di formazione «tutto italiano, per attrarre nuove risorse dal-

le scuole e dal mercato, formare i profili tecnici più ricercati, elevare standard e know-how nel mondo delle grandi opere». La formazione specialistica diventa l'elemento essenziale, alla luce dell'aumento dei fabbisogni di risorse che, come denunciano le stesse imprese, «ad oggi sono difficilmente reperibili sul mercato». Con "Cantiere Lavoro Italia", afferma Salini, vengono formate e poi assunte da Webuild diverse figure professionali, sia operai specializzati (escavatoristi, elettrici, impiantisti) sia figure di staff ("buyer", contabili lavori, ingegneri Tbm). Il programma è aperto a giovani con diploma di scuola secondaria di primo grado e scuole secondarie superiori, a neo-laureati e a tutti coloro che sono attualmente in stato di disoccupazione e desiderano intraprendere un percorso di riqualificazione e ricollocazione. Un programma articolato in 3 Scuole. 1) La "Scuola del territorio" dove si formano i giovani e coloro che non hanno una occupazione, con percorsi specifici per tipologia di ruolo. La Scuola viene gestita in collaborazione con Agenzie per il lavoro ed Enti di formazione in tutto il territorio nazionale e in partnership con Istituti, Università, Municipalità, Sindacati e Scuole edili. 2) La "Scuola dei Mestieri", un vero e proprio addestramento finalizzato all'assunzione, con formazione pratica e "on the job" per operai e tecnici specialisti. È costituita da centri di formazione che consentono, a pieno regime, di addestrare circa 900 risorse ogni anno in ruoli come escavatorista, car-

pentiere, sondatore, operatore Tbm, meccanico, elettricista. 3) La "Scuola delle Professioni", formazione post-assunzione per professionisti, in aula e sul cantiere, per garantire le competenze più avanzate.

Come è stato sottolineato ieri da Salini e dai presidenti Schifani e Occhiuto (presenti anche i vertici di Rfi, con il presidente Dario Lo Bosco), il Sud «corre sulle sue infrastrutture: quelle di oggi ma soprattutto quelle di domani». Sono già numerosi i cantieri aperti, in vista anche della più grande delle opere progettate in Italia, il collegamento stabile tra Sicilia e Calabria. «Il Sud si candida oggi a diventare un hub strategico del Mediterraneo grazie alle sue infrastrutture: Alta velocità ferroviaria, nuove arterie stradali, linee metropolitane, ponti, progetti di riqualificazione urbana», nessun'opera è più una "cattedrale nel deserto" perché tutte sono inserite in un grande sistema, quello previsto dalle linee Ten-T, il programma europeo di investimenti per creare una rete infrastrutturale capace di collegare, nel Corridoio che interessa Calabria e Sicilia, il Mediterraneo con la Scandinavia.

Salini ricorda che in Sicilia Webuild è attualmente impegnata nella realizzazione di sette tratte ferroviarie sulla direttrice Palermo-Catania-Messina.



Peso: 1-5%, 12-47%

Sulla direttrice Palermo-Catania, sta realizzando le tratte Bicocca-Catenuova e Nuova Enna-Dittaino, a cui si sono aggiunte la Caltanissetta Xirbi-Nuova Enna e la Lercara-Caltanissetta Xirbi; sulla linea Messina-Catania sta invece realizzando il lotto 1 Fiumefreddo-Taormina/Letojanni e il lotto 2 Taormina-Giampileri. Sette contratti che prevedono la progettazione e realizzazione di 171 km di nuova linea ferroviaria, per un valore aggiudicato totale di 6,6 miliardi di euro. «Una grande opportunità di occupazione e crescita per il territorio e tutta la filiera: per la costruzione delle sei

tratte, saranno creati 7.000 posti di lavoro. Interventi che puntano a un migliore collegamento tra le aree interne dell'Isola e le tre Città metropolitane, e una maggiore capacità e velocità di trasporto. L'intera infrastruttura renderà più competitivo il vettore ferroviario rispetto al trasporto su gomma, riducendo i tempi di viaggio a 2 ore tra Catania e Palermo e a 45 minuti tra Messina Catania». E ai progetti ferroviari si aggiunge il raddoppio e l'ammodernamento dell'autostrada Ragusa-Catania. In Calabria Webuild è impegnato nella realizzazione della nuova Statale 106 Jonica.

«La collaborazione con il gruppo imprenditoriale, che ha importanti

commesse per dotare la Sicilia di infrastrutture più moderne, assume oggi un carattere innovativo – dichiara il presidente della Regione siciliana Renato Schifani –. Valutiamo positivamente il progetto dell'impresa e insieme puntiamo a fare crescere, sul territorio, un'occupazione qualificata, finalizzata alla realizzazione delle opere che cambieranno il volto di questa regione. La formazione realizzata in sinergia con il mondo produttivo, con un'attenzione alle esigenze reali delle imprese, è una priorità del governo regionale e l'intesa siglata va decisamente in questa direzione».



La visita alla fabbrica di Belpasso Presente anche il presidente di Rfi Lo Bosco



L'accordo siglato Il governatore Renato Schifani e l'ad di Webuild, Pietro Salini



Peso:1-5%,12-47%

Emergenza incendi

**Sicilia degli sprechi
 250 milioni mai spesi
 e l'Isola brucia**

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 8



Incendi, Sicilia degli sprechi 250 milioni mai spesi e intanto l'Isola brucia

di **Giada Lo Porto**

Su 363 milioni di fondi acquisiti nel 2022 dalla Regione per fronteggiare gli incendi e rinverdire la Sicilia quest'anno, circa 250 milioni riguardavano rimboschimenti, imboschimenti e selvicoltura. Eppure, queste risorse economiche, non sono state utilizzate per aumentare le zone boschive. Tutto è fermo. Dove sono finiti questi soldi non è dato sapersi, adesso il Wwf chiede delucidazioni. È un altro passaggio, significativo, dell'atto d'accusa degli ambientalisti contro la Regione, contenuto in un dossier che Repubblica ha anticipato, disponibile da oggi sul sito del Wwf. I costi, fuori controllo, del falso processo di forestazione «sono la rappresentazione dell'entità del danno perpetrato al territorio siciliano da questo malsano sistema - si legge nel dossier - Il cuore sono i dipartimenti regionali che operano, senza alcun coordinamento economico e/o funzionale».

Nel dossier vengono analizzate le strutture regionali. Il dipartimen-

to Sviluppo rurale e territoriale gestisce, sulla carta, il demanio forestale. I risultati sono evidenti: mentre l'Europa indirizza verso la forestazione per contrastare gli effetti del cambiamento climatico, in Sicilia la forestazione è ferma. Nonostante questo dipartimento disponga dei sette decimi degli operai forestali (circa 12mila) e opera con una struttura appesantita dalle alte categorie (dirigenti 9,4%, dipendenti con funzioni direttive 32%). Le risorse economiche impegnate nel 2022 sono, come detto, 363 milioni di euro, con voci che interessano anche rimboschimenti e selvicoltura. Ma solo in linea teorica. La Sicilia infatti è ultima in Italia per copertura forestale e prima per superfici incendiate.

C'è poi il dipartimento del corpo forestale. È la struttura operativa per la prevenzione e la lotta agli incendi boschivi, e per il controllo del territorio. Anch'esso opera con una struttura appesantita dalle alte categorie (attualmente 560 dipendenti), e dispone dei tre decimi degli operai forestali, circa 5mila. «Gli in-

cendi devastanti di questa estate hanno messo a nudo l'inefficienza del corpo forestale - dice il Wwf - Secondo le istituzioni regionali la causa della inefficienza è da attribuire alla carenza di uomini e mezzi».

Si legge ancora: «come per gli incendi, le richieste di potenziamento sono state in continuo crescendo». Questo punto viene chiarito elencando le dichiarazioni rese dall'assessora al Territorio Elena Pagana: «In Sicilia ci sono solo 450 agenti, la pianta organica ne prevede 1200. Ci vorrebbe un maxi piano di assunzione». E dal governatore Renato Schifani che ha annunciato «un piano antincendio da 550 milioni da destinare a nuovi mezzi». Il Wwf risponde al governo precisando che «in merito alla consistenza del personale in divisa (450) è opportuno chiarire che, a seguito del-



Peso:1-3%,8-45%

le promozioni di massa, il numero di agenti si è praticamente azzerato, a vantaggio delle alte categorie».

Il costo degli operai forestali per unità di superficie è per la Sicilia di mille euro ad ettaro, contro i 43 euro del resto d'Italia. «Se la politica non scioglierà i suoi ormai vecchi nodi, gli incendi dimostrativi continueranno a devastare i nostri boschi», dice il Wwf.

L'ultima struttura analizzata è la protezione civile con i volontari destinati all'antincendio boschivo. «Non ci è nota la struttura della protezione civile dedicata all'antincendio boschivo, così come non sono resi noti la consistenza e i costi di gestione delle associazioni di volontariato». La soluzione? «Creare un'unica struttura che governi, con unica regia e unico portafoglio, il patrimonio forestale siciliano».

Il dossier del Wwf analizza le inefficienze delle strutture regionali istituite per contrastare i roghi

Fiamme

Uno dei tanti incendi scoppiati in Sicilia negli ultimi mesi



«
 l
 z
 c
 t
 c
 e
 l
 i
 t
 l
 e
 i
 v
 c



Peso:1-3%,8-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

La crisi

Chiude il magazzino di stoccaggio a Trapani licenziati 55 dipendenti

La Modes si occupa di vendita di abbigliamento. Il titolare in passato ha patteggiato 1 anno per corruzione

di **Antonio Trama**

Modes chiude il centro logistico a Trapani e licenzia 55 dipendenti. La società trapanese opera da circa un ventennio nel commercio dell'abbigliamento di alta moda e ora, dopo la contrazione del mercato, ha deciso di fare a meno del centro logistico che sorge nella zona industriale di Trapani, inviando la comunicazione ai dipendenti: vanno a casa 2 dirigenti, 23 impiegati e 30 operai. All'incirca la metà dei 130 dipendenti complessivi.

La società opera nel settore del commercio sia all'ingrosso sia al dettaglio e, in questo caso, lo fa attraverso propri negozi presenti in diverse località, tra Cagliari, Portofino, Forte dei Marmi, Arzachena e Favignana. Ma le vendite avvengono anche attraverso il sito internet o, in aggiunta, utilizzando delle piattaforme online dedicate. E, in questo caso, diventa fondamentale la presenza del magazzino, rilevato nella zona industriale di Trapani dove avviene lo stock delle merci acquistate dai fornitori e dove viene anche cu-

rata la spedizione dei capi di abbigliamento agli acquirenti *online*.

Alla base della decisione di Modes c'è soprattutto la «congiuntura economica» che ha portato ad una modifica della scelta dei consumatori: nella comunicazione di licenziamento, si fa riferimento pure ai conflitti in Ucraina e in Palestina. E, infatti, la società ha spiegato come, a partire dalla fine del 2021 le sue condizioni economico-finanziarie abbiano subito delle modifiche in negativo a causa di una flessione costante. Quindi, per cercare un rimedio, ha deciso di concentrarsi soprattutto sulla vendita del canale Retail. La decisione è di esternalizzare la logistica e concentrarsi sulla vendita al dettaglio tramite i negozi presenti in tutta Italia, ridimensionando il resto. E, allora, il processo economico relativo proprio allo stoccaggio e spedizione merce è diventato non più sostenibile.

I lavoratori impiegati nel centro ora sono in esubero e senza neanche la possibilità di ricorrere agli ammortizzatori sociali. Qualche speranza di proseguire il rapporto con

l'azienda l'avrebbero soltanto gli amministrativi i quali, però, dovrebbero spostarsi in altri centri. I sindacati stanno valutando le azioni da porre in essere.

Al centro della vicenda, quindi, si trova il magazzino della zona industriale di Trapani finito al centro dell'inchiesta Mare Monstrum con Aldo Carpinteri, titolare di Modes, che ha patteggiato una pena di un anno per corruzione dopo aver ammesso di aver pagato l'allora deputato regionale Mimmo Fazio, tra le altre cose, anche per l'acquisto del magazzino.



▲ **Il luogo**
 Il centro logistico di Modes



Peso:23%

Caltanissetta

Per il polo logistico
 il Comune sfratta
 un'azienda
 50 operai a rischio

di **Ivan Mocchiaro**

Il Comune di Caltanissetta sfratta un'impresa che occupa 50 operai perchè i locali sono stati individuati come sede per la realizzazione del primo Parco mondiale, policentrico e diffuso dello Stile di vita mediterraneo. Gli operai rischiano di rimanere a spasso.

● a pagina 9

IL CASO

Impresa sfrattata Caltanissetta sceglie il Polo logistico

Il Comune si riprende i locali di un'azienda che occupa 50 persone per realizzare il Parco dello stile di vita mediterraneo. È polemica

di **Ivan Mocchiaro**

Il comune di Caltanissetta sfratta un'impresa che occupa 50 operai: i locali sono stati individuati come sede per la realizzazione del primo Parco mondiale, policentrico e diffuso dello Stile di vita mediterraneo.

I lavori per la realizzazione del Parco inizieranno a luglio prossimo (2024) e da quel giorno i cinquanta operai della "Miraglia prefabbricati divisione precompressi s.r.l." rischiano di rimanere a spasso. In tutta la provincia di Caltanissetta non ci sono strutture idonee ad ospitare l'azienda che produce prefabbricati in cemento precompresso di grandi dimensioni.

Pierpaolo Miraglia, uno dei titolari dell'azienda così ha preso carta e penna e ha rivolto un disperato appello: «Siamo i datori di lavoro di circa 50 lavoratori e svolgiamo la nostra attività imprenditoriale a Caltanissetta, effettuiamo la produzione di manufatti prefabbricati in cemento precompresso, e dal 2013 utilizziamo per la realizzazione dei beni di dimensioni più rilevanti (con regolare contratto di locazione) la sede di contrada Appinnata dal 2018 di proprietà del comune di Caltanissetta». Una sede considerata strategica per l'attività anche perché «in tutta la provincia di Caltanissetta non esistono strutture di dimensioni analoghe.

Non potendo utilizzare tale struttura l'azienda sarà destinata alla rovina».

Il comune di Caltanissetta da parte sua dopo aver ottenuto un finanziamento di 8 milioni di euro per la realizzazione del Parco mondiale dello stile di vita mediterraneo grazie ai fondi del Pnrr ha intimato alla proprietà il rilascio dei locali entro pochi mesi.

«Il Comune, il sindaco, l'assessore e il dirigente responsabile - scrive Mira-



Peso: 1-4%, 9-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

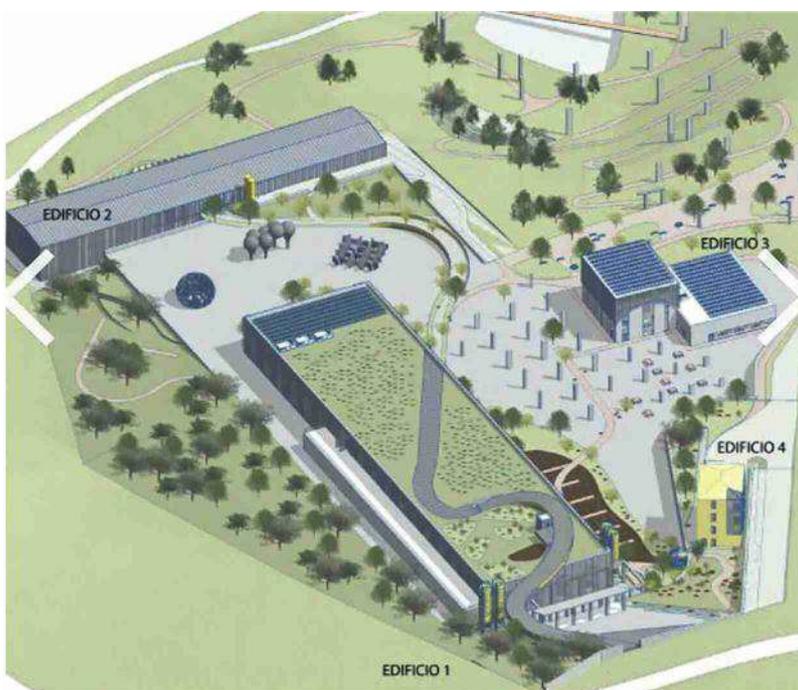
glia - così hanno imperativamente deciso anche per il futuro dei nostri lavoratori. Il Parco è certamente iniziativa più meritevole delle loro vite e famiglie. Comprendiamo benissimo la rilevantissima importanza della costruzione di un parco. Ma vorremmo segnalare ai nostri amministratori comunali che nostra azienda avrebbe certo meritato migliore considerazione, se non altro per la ragione che fornisce concreto sostentamento a tutti i dipendenti e alle loro famiglie».

La replica del sindaco di Caltanissetta Roberto Gambino non si è fatta attendere: «Le lamentate questioni occupazionali connesse alla realizzazione del Polo logistico ed espositivo

dell'agroalimentare nel sito di contrada Appinnata - Xirbi, attualmente concesso in locazione, è stato oggetto di molteplici approfondimenti, pure con il legale della Miraglia prefabbricati, anche al fine della verifica del pagamento dei canoni di locazione pregressi. La volontà dell'amministrazione di realizzare nell'area in questione il Polo logistico - continua la nota - è stata comunicata più volte alla cittadinanza a mezzo stampa e, pertanto, stupisce come soltanto nel novembre 2023 (alla vigilia di un Consiglio comunale monotematico sul Parco dello stile di vita mediterraneo) venga dato risalto a un'attività di cui la Miraglia è a conoscenza da

anni. Il Comune - aggiunge Gambino - dal canto suo garantirà al massimo la prosecuzione dell'attività di produzione fino alla naturale scadenza del contratto, a condizione che la società individui gli spazi necessari per la prosecuzione delle attività e che non impediscano gli interventi di ristrutturazione del capannone dove si svolgono le lavorazioni».

L'appello dell'imprenditore e la risposta del sindaco: "L'attività continui"



▲ Il progetto Rendering del Parco dello stile di vita mediterraneo



Peso:1-4%,9-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

INCHIESTA DELLA PROCURA DI AGRIGENTO

È finita l'agonia di Alberto Re ora l'invito ad andare al teatro

AGRIGENTO. In un lettino del reparto di Rianimazione dell'ospedale San Giovanni Di Dio ha lottato, alla fine dopo 24 ore di agonia il cuore dell'imprenditore Alberto Re, 78 anni, che mercoledì mattina si era sparato un colpo di pistola nella sua casa di Agrigento, ha cessato di battere. Re, molto conosciuto e stimato in città, era uno degli organizzatori del «Paladino d'Oro - Sport film festival», in corso al teatro Pirandello.

Sui motivi che hanno portato l'imprenditore a togliersi la vita sta indagando la Squadra Mobile mentre la Procura si accingerebbe ad aprire un'inchiesta. Re ha lasciato

una lettera in cui ha spiegato le ragioni della sua decisione dopo le critiche per il primo appuntamento del premio. L'imprenditore negli ultimi giorni era stato bersaglio di polemiche giornalistiche e sui social proprio in relazione a un presunto flop del festival, dopo che lunedì sera la serata inaugurale, riservata ai soli partecipanti, aveva visto il teatro completamente vuoto.

«Alberto non ce l'ha fatta. Sono profondamente addolorato, se ne va un grande amico, un galantuomo, un uomo perbene. Porterò con me il ricordo di un uomo appassionato, amante del bello e della cultura ed innamorato della sua città» ha

commentato il sindaco Francesco Micciché.

Per domenica sera, il sindaco Francesco Micciché e il prefetto Filippo Romano hanno invitato al teatro Pirandello i nove sindaci finalisti a Capitale italiana della Cultura, a conclusione di un master. «È anche una forma di rispetto per la memoria del povero Alberto Re, vittima di una campagna denigratoria che lo ha spinto a un tristissimo gesto estremo. Una campagna denigratoria nella quale la legittima critica politica e giornalistica ha travalicato i limiti dell'umanità», ha scritto il prefetto di Agrigento Filippo Romano. Ora si attende la restituzione della salma per la celebrazione dei funerali.



Peso: 12%

Inchiesta Duty Free assoluzione con formula piena del consulente

Assoluzione con formula piena "perché il fatto non sussiste", per le ipotesi di reato di corruzione e truffa aggravata. Questo hanno deciso i giudici della seconda sezione penale, presieduta da Wilma Angela Mazzara, al processo scaturito dall'inchiesta "Duty Free", nei confronti del consulente del lavoro Antonio Vetro, 53 anni, di Favara. «La sentenza pronunciata dal Tribunale di Agrigento necessita di precisazioni indispensabili ad una rappresentazione veritiera e completa di quanto accaduto - dice il difensore del favarese, l'avvocato Francesco Gibilaro -. Il processo, come noto, ipotizzava condotte corruttive fra privati cittadini, fra i quali il dott.

Antonio Vetro, ed i funzionari dell'Agenzia delle Entrate. Il mio cliente è stato assolto con formula piena dai reati di corruzione e truffa aggravata. Riteniamo sia correttamente rappresentata la natura del provvedimento del Tribunale di Agrigento, che riconosce la estraneità nel merito delle accuse. Vetro si è da sempre professato innocente - conclude il legale - e, in questi lunghi anni, ha da sempre avuto fiducia nel lavoro, scrupoloso e attento, della magistratura, e tiene dunque ad esprimere la sua piena soddisfazione per questo esito processuale». I giudici hanno prosciolti tutti e 12 imputati coinvolti nell'inchiesta, che ipotizzava un giro di tan-

genti, sotto forma di regalie e favori di varia natura, in cambio di annullamenti di sanzioni tributarie, all'Agenzia delle Entrate.

A. R.



Peso:10%

Caltanissetta

In vendita il lussuoso palazzo di Montante

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

Deve monetizzare Antonello Montante, ci saranno da risarcire le parti civili, solo agli enti che si sono costituiti parte civile spetta un indennizzo di 80 mila euro. Poi tutte le parti private così si va ben oltre i 100 mila euro. Dopo la sentenza di primo grado fu disposto un primo sequestro conservativo anche dei conti correnti e si scoprì che contenevano non più di 3 mila euro. Quindi ha messo in vendita uno dei suoi palazzi, tra i più belli di Caltanissetta, Palazzo Sillitti Bordonaro, un gioiello al centro della piazza principale che si affaccia sul salotto buono della città. Prezzo di

vendita due milioni di euro per 2.195 metri quadri in tutto disposti su quattro piani arredi compresi. Sono in tutto 33 stanze e due grandi saloni al piano nobile. Una piccola reggia. Al piano terra per un pò di anni ha avuto sede Banca Nuova che pagava un affitto e pare che con la pigione della banca, Montante o meglio la società che ha acquistato il palazzo «Alechia» dalla crisi dei nomi delle due figlie Alessandra e Chiara, ripagasse il mutuo contratto. Lo storico fabbricato fu sede di rappresentanza di **Sicindustria**. Nei grandi saloni con alle pareti broccati rossi, pare siano passati esponenti del mondo della politica e dell'economia e della politica. Tra le storie curiose che intrecciano la vita del palazzo con quella del cavalier Montante adesso condannato in secondo grado a 8 anni, c'è quella del blasone in gesso che fu messo nell'androne del palazzo. Uno stemma nobile che però la soprintendenza intimò di togliere

perché non corrispondeva allo stemma della famiglia Sillitti Bordonaro, ma che Montante pare dicesse appartenere alla sua casata. La trattativa è riservata come si legge nell'inserzione della società immobiliare che la sta curando. Pare che i due milioni siano trattabili per arrivare a 1.200 mila euro. Qualche tempo fa pare si sia fatto avanti un compratore che aveva in animo di trasformare il palazzo in un albergo di lusso con ristorante. Ma poi non se n'è fatto più nulla.

(*IB*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

Audizione in Antimafia

**Di Pietro:
su boss e appalti
Borsellino voleva
andare veloce**

Calabrese Pag. 10

L'ex magistrato sentito dalla Commissione nazionale Antimafia che si sta occupando della strage di via D'Amelio

**Di Pietro: «Io e Borsellino d'accordo,
su mafia e appalti serviva velocità»**

L'ex pm: «Eravamo consapevoli che bisognava chiudere subito il cerchio»

Donata Calabrese

«Dobbiamo fare presto, dobbiamo chiudere il cerchio. Dobbiamo andare di corsa». Sono le parole pronunciate da Antonio Di Pietro e Paolo Borsellino nel giorno in cui venivano celebrati i funerali di Giovanni Falcone e che l'ex pubblico ministero di Mani Pulite ha riferito alla commissione nazionale Antimafia che si sta occupando della strage di via D'Amelio. «Quel giorno ho parlato con Borsellino in maniera drammatica. Abbiamo detto che bisognava andare di corsa per allargare le indagini su mafia e appalti e per scoprire il fenomeno nella sua globalità».

Ad indagare su quello che stava diventando un vero e proprio «sistema» erano le procure di mezza Italia, non solo quelle di Milano e Palermo.

Regnava un clima avvelenato contrassegnato da una serie di dossier contro i magistrati soprattutto palermitani e milanesi. «C'è stata un'attività di dossieraggio nei miei confronti per convincermi a non occuparmi di Tangentopoli». Di Pietro ha richiamato anche una relazione del Copasir degli anni Novanta che ha riconosciuto che «effettivamente c'era stata attività di dossieraggio nei confronti di magistrati della procura di Milano e Palermo e in cui si indicano per nomi e cognomi i

mandanti, gli esponenti dei servizi che avevano fatto questa attività di dossieraggio». «Quelle quattro parole che scambiammo con Borsellino, sono solo una sintesi di una serie di colloqui che abbiamo avuto». «Mafiopoli e tangentopoli – ha detto Di Pietro – sono due facce della stessa medaglia». Proprio in quel periodo Borsellino lavorava sul rapporto mafia e appalti, che secondo quanto ha sempre ribadito l'avvocato Fabio Trizzino, legale di fiducia di Lucia, Fiammetta e Manfredi Borsellino, è lì che sta la chiave di tutto perché fu quel rapporto che provocò l'eliminazione di Paolo Borsellino. In quell'inchiesta del Ros, emergevano intrecci tra mafia, politica e imprenditoria di un certo spessore. Ma era un vero e proprio «sistema» che si stava diffondendo a macchia d'olio su tutto il Paese.

«Le indagini su mafia e appalti – ha spiegato l'ex pm – iniziarono nel 1985. C'era la necessità di indagare su questo fenomeno, noto anche alle pietre. Tutti cercavamo di trovare un filo, tutti facevamo indagini. Avevamo un bagaglio di informazioni enorme. Falcone ha seguito personalmente le inchieste di Mani Pulite perché da lui passavano le rogatorie. Quando gli trasmisi la prima rogatoria, mi fece un cazziatone. Poi ne ho fatte altre 560 e non ne ho sbagliata nemmeno una». Di Pietro ha anche riferito alla commissione An-

timafia di essersi recato più volte al ministero della Giustizia da Falcone e di aver incontrato più volte Borsellino.

L'ex pm ha ricostruito i suoi rapporti con Falcone, compresi i consigli ricevuti. «Mi diceva: devi seguire il denaro e andare a vedere appalto per appalto. Non perdere tempo con un'ipotesi associativa globale e fai una rogatoria alla volta. Ci teneva tantissimo all'inchiesta sugli appalti». Di Pietro ha portato con sé sentenze, atti e fascicoli giudiziari.

«Quando è morto Borsellino – ha aggiunto – non ho avuto più rapporti con Palermo. Cercavo di acquisire ogni informazione possibile di ogni impresa nazionale. Ma dopo il suo omicidio non mi aprii più con nessuno. Io non so che sto scoprendo ma quelli su cui sto indagando sanno dove sto arrivando». Dalle indagini delle varie procure, e soprattutto da quelle che stavano coordinando Milano e Palermo, che collaborarono per alcuni interrogatori, stava



Peso: 1-2%, 10-38%

emergendo un vero e proprio patto tra mafia, imprenditoria ed esponenti politici appartenenti a diversi partiti. Imprenditori del nord che stavano scendendo a patti con Cosa nostra.

«È vero che c'è stata una parte del sistema imprenditoriale che voleva comprare anche gli appalti in Sicilia? Sì. È vero che questa parte del sistema imprenditoriale ha

fatto patti con la mafia? Sì. Ed è vero che erano imprese che stavano anche a Nord? Sì. Ed è vero che tutto questo ha generato la volontà di qualcuno di ammazzare Borsellino? Questo lo dovete decidere voi», ha detto Di Pietro, con una sequenza di domande e risposte rivolte, durante la sua audizione, ai parlamentari della commissione Antimafia. (*DOC*)

«Falcone mi diceva che dovevo seguire il denaro e andare a vedere appalto per appalto»



Tangentopoli e mafia. Antonio Di Pietro tenne contatti con Falcone e Borsellino



Peso:1-2%,10-38%

Un ex autista e un complice

Furto di carburante dai mezzi della Rap: due condannati

Geraci Pag. 15

Cinque anni all'uomo che si trova già in carcere. Pena più lieve al complice

Rap, furto di carburante Condannato un ex autista

Beccato mentre lo seguivano per indagine di mafia

Fabio Geraci

Assolto dalle accuse di truffa aggravata, falsa attestazione e peculato, è stato condannato per furto di carburante assieme un'altra persona che, in alcune occasioni, lo avrebbe aiutato a estrarre il gasolio dal mezzo della Rap che gli era stato affidato. Il giudice per l'udienza preliminare, Cristina Lo Bue, ha inflitto 5 anni e 4 mesi di carcere all'autista Vincenzo Taormina, invece per Giuseppe Galati, l'amico che aveva coinvolto che rispondeva però solo di peculato in concorso, la pena è stata di 3 anni e 2 mesi. Entrambi hanno scelto il rito abbreviato. Secondo la Procura, che ne aveva chiesto il rinvio a giudizio, nel 2017 Taormina, oltre ad avere falsamente attestato la sua presenza in servizio, in più occasioni si sarebbe recato con il furgone adibito alla raccolta dei rifiuti all'interno di un magazzino, per svuotare il gasolio contenuto nel serbatoio del veicolo aziendale, alle volte con l'aiuto di Galati.

Taormina, ormai ex dipendente della Rap, doveva quindi risponde-

re di truffa aggravata e falsa attestazione delle presenze, ma il giudice - accogliendo le argomentazioni dei suoi difensori, gli avvocati Carmelo Franco e Angelo Formuso - lo aveva assolto da questi reati. I legali, infatti, avevano dimostrato che le intercettazioni su cui si fondava l'accusa di assenteismo, non potevano essere utilizzate perché erano state raccolte in un altro procedimento, nell'ambito del quale Taormina si trova in custodia cautelare per associazione mafiosa.

Nulla da fare nemmeno per il peculato nonostante i prelievi di carburante fossero stati documentati da foto e appostamenti. Gli avvocati degli imputati hanno sostenuto che Taormina, nella sua qualità di autista della Rap, non fosse un pubblico ufficiale, condizione necessaria per integrare un reato contro la pubblica amministrazione. Al massimo la contestazione avrebbe potuto essere di appropriazione indebita per cui avevano chiesto l'assoluzione dei propri assistiti per mancanza di querela. Una tesi - quella della mancanza di esercizio di una pubblica funzione da parte di Taormina - che ha trovato d'accordo pm e giudice, i quali però hanno ritenuto più cor-

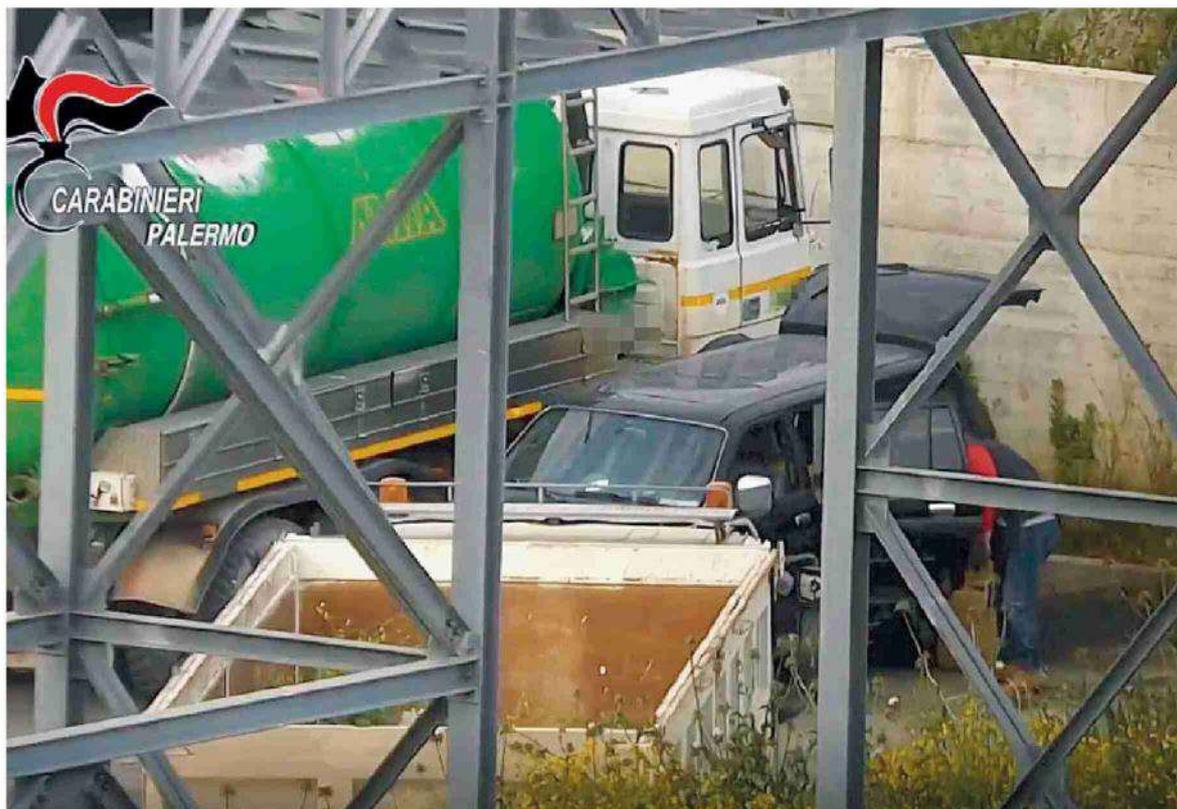
retto derubricare il reato da peculato in furto aggravato condannando così entrambi gli imputati.

L'ultima operazione dei carabinieri contro i furti di carburante era scattata a giugno del 2020 all'interno della discarica di Bellolampo: quella volta 13 addetti della Rap erano finiti in carcere, 8 agli arresti domiciliari e per quattro era scattato l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. In base alla ricostruzione dei militari, i dipendenti infedeli erano organizzati secondo ruoli ed incarichi ben delineati (la vedetta, l'autista, l'addetto al rifornimento) ed in costante contatto tra loro. Utilizzando un linguaggio in codice, i componenti del gruppo avrebbero portato a termine i furti durante i turni di lavoro, prelevando circa 1300 litri di carburante al giorno dagli autocompattatori, dalle autocisterne e dagli altri mezzi aziendali della discarica.

**Le inchieste a catena
Il gasolio rubato:
nel 2020 erano finiti
nei guai 21 dipendenti
in servizio a Bellolampo**



Peso:1-3%,15-31%



Bellolampo. Le telecamere dei carabinieri puntate sui mezzi dell'azienda nell'inchiesta del 2020



Peso:1-3%,15-31%

Il processo davanti al gup di Palermo scaturito dall'inchiesta dei carabinieri «Condor»

Affari tra Cosa nostra e Stidda, chieste condanne per 98 anni

Il pm della Dda ha sollecitato il carcere per undici imputati

Paolo Picone

Condanne per circa un secolo di carcere. Sono state chieste dal pubblico ministero al termine della requisitoria del processo antimafia «Condor». Il sostituto procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo Claudio Camilleri ha avanzato la richiesta di condanna nei confronti di 11 imputati coinvolti nell'inchiesta dei carabinieri che lo scorso anno aveva fatto luce sulla riorganizzazione di Cosa nostra e Stidda nella parte orientale della provincia di Agrigento. Queste, nel dettaglio le richieste di pena: Giuseppe Chiazza (20 anni di carcere); Nicola Ribisi (20 anni); Domenico Lombardo (12 anni); Luigi Montana (4 anni); Giuseppe Sicilia (10 anni); Luigi Pitruzzella (8 anni); Baldo Carapezza (8 anni); Rosario Patti (6 anni e 1 mese); Francesco Centineo (6 anni); Ignazio Sicilia (4 anni).

Le accuse – a vario titolo – sono associazione di tipo mafioso, estorsione, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Si trat-

ta del filone processuale che segue il rito abbreviato. Altri cinque imputati, invece, seguiranno il rito ordinario: si tratta di Pasquale Alaimo, 54 anni, di Favara; Salvatore Curto, 39 anni, di Canicatti; Salvatore Galvano, 52 anni, di Agrigento; Francesco Genova, 43 anni, di Palermo; Giovanni Cibaldi, 35 anni, di Licata. Nel collegio difensivo, tra gli altri, gli avvocati Giuseppe Barba, Salvatore Cusumano, Salvatore Manganello, Salvatore Di Caro, Diego Giarratana, Santo Lucia. I difensori prenderanno la parola il prossimo 21 dicembre, e poi anche il 29 dicembre e il 10 gennaio, per le loro arringhe. Il 17 gennaio, invece, è prevista la sentenza.

Il processo è in corso davanti il gup del tribunale di Palermo Ivana Vassallo. L'operazione – coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo ed eseguita dai carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Agrigento – è scattata nel gennaio scorso.

L'inchiesta è una costola dell'indagine Xidy. Il blitz era scattato con con l'arresto di 9 persone tra cui Nicola Ribisi, storico capomafia di Palma di Montechiaro; Giu-

seppe Sicilia, ritenuto il boss di Favara, oltre a Giuseppe Chiazza, tra gli esponenti della nuova Stidda.

L'indagine ha puntato i riflettori sul riassetto delle famiglie mafiose di Cosa nostra e della Stidda nella parte orientale della provincia di Agrigento e, in particolare, tra Favara, Palma di Montechiaro, Licata e Canicatti. I militari dell'Arma, durante le indagini, hanno raccolto importanti indizi sul controllo delle attività economiche nel territorio di Palma di Montechiaro, con riferimento al settore degli apparecchi da gioco e delle mediazioni per la vendita dell'uva e delle «messe a posto» a Favara con danneggiamenti a seguito di incendio. Il comune di Canicatti, la Cgil di Agrigento ed il Centro Pio La Torre sono stati ammessi al procedimento come «parte civile». (*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola ha ancora un ruolo cruciale per radicare nelle nuove generazioni una cultura di rispetto verso le donne
Anna Rita Gangarossa



Le indagini. I carabinieri hanno ricostruito i legami tra le cosche di Palma, Favara e Licata



Peso: 27%

Il retroscena

La circolare del procuratore de Lucia “Da archiviare le accuse senza firma”

Avrà uno sbocco in procura l'ultimo esposto anonimo sulle molestie alla facoltà di Medicina? Qualcuno l'ha spedito direttamente al palazzo di giustizia. Un'altra copia l'ha inviata il rettore.

Quello delle lettere anonime è un tema molto delicato. L'argomento è stato oggetto della prima circolare del nuovo procuratore Maurizio de Lucia, nel novembre scorso: «Gli esposti anonimi devono essere immediatamente archiviati», scrisse. Insomma, stop ai corvi. Per evitare che qualcuno piloti le indagini per ragioni personali, che possono essere «vendette private o fini illeciti». Già il codice di procedura penale dice che gli anonimi non hanno «alcun valore processuale», ma negli ultimi tempi la giurisprudenza ha ritenuto, ricordava il procuratore, «che la denuncia anonima, se di per sé non utilizzabile, può essere comunque idonea a stimolare l'attività di indagine del pubblico ministero o della polizia giudiziaria al fine di individuare una vera e propria notizia criminis, dalla quale possa originarsi un'indagine penale in senso tecnico».

Ebbene, da novembre, dopo la circolare di de Lucia, la procura di Palermo ha cambiato linea. Per-

ché «è ben possibile – rilevava de Lucia – che soggetti esperti nel confezionamento di denunce anonime, nel formulare le stesse, indichino specifiche circostanze (vere o false che siano) in modo da fare attivare gli accertamenti e perseguire in tal modo le proprie finalità personali». Ecco dunque la direttiva del nuovo procuratore di Palermo: archiviazione immediata, anche per evitare gli «accertamenti preliminari»: «L'esperienza dimostra la pressoché totale inutilità di tali accertamenti, che si risolvono in un considerevole spreco di tempo e di risorse».

È dunque possibile che al momento l'ultimo anonimo sull'università viaggi verso l'archiviazione. Ma nella circolare, il procuratore de Lucia metteva in risalto anche un'altra opzione: «Solo in casi del tutto eccezionali», scriveva, uno dei procuratori aggiunti che esamina l'anonimo potrà «a suo prudente giudizio» trasmettere copia dell'anonimo alla polizia giudiziaria, «per le valutazioni e le iniziative di propria competenza». Ma veniva precisato: «Senza però che tale invio assuma i caratteri della delega o richiesta di in-

dagine». Dunque, in casi eccezionali, ove ci siano indicazioni precise, un anonimo potrebbe anche dar vita ad accertamenti. In questo caso, però, è più probabile che un'eventuale inchiesta giudiziaria nasca dopo gli accertamenti dell'università, se positivi, con i racconti circostanziati della vittima e dei testimoni. Ecco perché in questo momento è determinante l'indagine interna disposta dal rettore. Soprattutto per delineare quale “condotta” sarebbe stata commessa da chi viene chiamato in causa. Una condotta solo moralmente disdicevole o un vero e proprio reato di molestie o addirittura di stalking? Naturalmente, solo questo secondo caso potrebbe vedere un intervento della magistratura, altrimenti la vicenda resterebbe di competenza esclusiva dell'università, con l'attivazione di un procedimento disciplinare.

La circolare del procuratore suona anche come un invito a denunciare senza paura, per rompere i tanti muri di omertà che ancora circondano Palermo.

– s.p.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo in casi
 eccezionali
 si può procedere
 se ci sono dettagli



Procuratore capo
 Maurizio de Lucia
 è capo della procura
 della Repubblica
 di Palermo



Peso: 2-20%, 3-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Il prof: “Non sono un mostro”

La denuncia anonima su episodi di sessismo divide Medicina tra innocentisti e colpevolisti
 Va avanti l'indagine interna all'ateneo: il rettore ascolterà tutti gli specializzandi. Parla il sospettato

di Giusi Spica

Prima di entrare in sala operatoria, i suoi specializzandi gli mostrano lo smartphone. Sullo schermo compare l'articolo di *Repubblica* che dà notizia della lettera anonima con le accuse di sessismo, dell'indagine interna avviata dall'Ateneo, della segnalazione in procura da parte del rettore Massimo Midiri. Il suo nome non figura mai, eppure il professore è visibilmente scosso. «Lo sarebbe

chiunque di fronte a tanti anni di carriera messi a rischio da un'accusa così infamante», sibila a taccuino chiuso un giovane camice bianco.

Con questo stato d'animo, il prof entra nel blocco operatorio di una delle Chirurgie del Policlinico di Palermo. Ne uscirà diverse ore dopo, al fianco dei suoi più stretti collaboratori. «Pensavo che volesse chiedermi del delicatissimo intervento in laparoscopia appena eseguito - dice alla cronista che lo incalza - o del prestigioso convegno che stiamo organizzando a Roma».

● a pagina 2



LO SCANDALO DELL'UNIVERSITÀ



Peso:1-39%,2-66%,3-32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il prof: “Non sono un mostro” E Medicina si divide sull'accusa anonima di sessismo

di Giusi Spica

Prima di entrare in sala operatoria, i suoi specializzandi gli mostrano lo smartphone. Sullo schermo compare l'articolo di *Repubblica* che dà notizia della lettera anonima con le accuse di sessismo, dell'indagine interna avviata dall'Ateneo, della segnalazione in procura da parte del rettore Massimo Midiri. Il suo nome non figura mai, eppure il professore è visibilmente scosso. «Lo sarebbe chiunque di fronte a tanti anni di carriera messi a rischio da un'accusa così infamante», sibila a taccuino chiuso un giovane camice bianco.

Con questo stato d'animo, il prof entra nel blocco operatorio di una delle Chirurgie del Policlinico di Palermo. Ne uscirà diverse ore dopo, al fianco dei suoi più stretti collaboratori. «Pensavo che volesse chiedermi del delicatissimo intervento in laparoscopia appena eseguito - dice alla cronista che lo incalza - o del prestigioso convegno che stiamo organizzando a Roma». Invece, il tema sono le molestie verbali di cui viene accusato nella missiva senza firma. Lui dice di esserne all'oscuro. «Cado dalle nuvole. Non ho letto la lettera, non so nemmeno se mi tiri in ballo. Come vede, non sono un mostro. Ho una moglie, tre figli adolescenti e sono dedito al mio lavoro. Chiunque, qua dentro, può confermarlo». I quattro giovani chirurghi che lo accompagnano annuiscono. Negano di aver mai assistito agli episodi descritti dall'anonimo. «Certo - aggiunge il docente - in tutti gli ambienti di vita e di lavoro pullulano tante espressioni che vanno contestualizzate».

Eppure nel dipartimento di Chirurgia generale - diviso in tre reparti dopo la bufera giudiziaria che ha coinvolto l'ex primario Gaspare Gulotta, accusato di aver pilotato i concorsi - non tutti la pensano così. «Un insospettabile? No, non lo è», taglia corto una specializzanda di terzo anno mentre sorseggia un caffè davan-

ti alla macchinetta automatica, assieme a una collega del primo anno. Nei corridoi e in corsia non si parla d'altro. «È un bene che queste cose non restino nell'oblio. Anche io ho respirato questo clima», sorride una specializzanda di secondo anno, assegnata a una divisione diversa da quella del prof sotto accusa.

I diciannove medici in formazione condividono la sala riunioni. È lì, durante una pausa pranzo, che si sarebbe verificato uno degli episodi denunciati nella missiva. Una specializzanda sarebbe stata accusata dal prof di voler andare in sala operatoria con un docente della “fazione” opposta, verso il quale avrebbe nutrito - per usare un eufemismo - un interesse di altra natura. In quel momento c'erano anche altri colleghi che ora cercano di ricostruire l'accaduto. «Tutti abbiamo le orecchie», allarga le braccia uno specializzando.

Sì, perché le circostanze descritte nella nota, giunta venerdì scorso sul tavolo del rettore e altri organismi dell'Ateneo, in realtà sono note da settimane. «Non abbiamo mai assistito a nulla di tutto ciò - smentiscono due specializzandi - Possiamo solo dire che il nostro docente sta in sala operatoria notte e giorno. Forse qualcuno vuole screditarlo». I giovani medici sono spaccati tra chi difende il prof a spada tratta e chi, al contrario, pensa che ci sia un fondo di verità. La missiva fa riferimento a commenti volgari sull'abbigliamento delle ragazze e altre espressioni irripetibili a sfondo sessista. Qualche giorno fa una delle dottoresse coinvolte si sarebbe anche confidata, in lacrime, con un altro docente.

A stabilire se la lettera dello scandalo sia solo l'invenzione di un mitomane o riporti circostanze vere sarà l'indagine interna avviata dal rettore Massimo Midiri. Tutti gli specializzandi di secondo, terzo e quarto anno avevano ricevuto via mail la convocazione nella sede del rettorato per lunedì prossimo, in presenza

del presidente della facoltà di Medicina Marcello Ciaccio. Poi la riunione è stata annullata: l'ufficio legale dell'Ateneo ha suggerito di incassare prima la relazione del direttore della scuola di specializzazione di Chirurgia generale, Giovanni Pantuso. Ieri pomeriggio la relazione - top secret - era già sul tavolo di Midiri. Dopo averla letta, il rettore ha ritenuto di procedere con lo step successivo: gli specializzandi saranno riconvocati e ascoltati uno ad uno. «Se verranno accertate responsabilità - conferma Ciaccio - l'Ateneo invierà le carte al Consiglio di disciplina, di fronte al quale il professore potrà esporre le sue controdeduzioni».

Dopo le polemiche esplose un anno fa sulla lista hot delle dottorande della facoltà di Economia, l'università ha alzato la guardia sulla discriminazione di genere. «In presenza di una lettera anonima - spiega Ciaccio - non eravamo tenuti ad avviare un'indagine interna, ma abbiamo ritenuto di agire tempestivamente, perché è nostro dovere vigilare che non si verifichino atteggiamenti non consoni ad un ambiente universitario e che non si violi il rispetto delle persone». L'ultima parola spetta ai giovani medici che - loro malgrado - si trovano in mezzo a una lotta tra fazioni contrapposte, impegnate a contendersi personale, specializzandi e potere.



Peso: 1-39%, 2-66%, 3-32%

Viaggio nel reparto
dei veleni dopo
la lettera sul docente
Verranno ascoltati
tutti gli specializzandi



▲ L'ingresso Il policlinico universitario di Palermo



Peso:1-39%,2-66%,3-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La prorettrice

“Cambiato passo
 molte le denunce”

di **Marta Occhipinti** • a pagina 3

Un anno fa scrisse una lettera aperta agli studenti, commentando come «un atto insulso e idiota» il “ranking della bellezza” diffuso da un dottorando di Economia. Da solo dodici mesi ricopriva il ruolo di prorettrice all’Inclusione.

Intervista alla prorettrice

Beatrice Pasciuta

“Abbiamo cambiato passo
 riceviamo tante denunce”

di **Marta Occhipinti**

Un anno fa scrisse una lettera aperta agli studenti, commentando come «un atto insulso e idiota» il “ranking della bellezza” diffuso da un dottorando di Economia. Da solo dodici mesi ricopriva il ruolo di prorettrice all’Inclusione, Pari Opportunità e Politiche di Genere dell’ateneo di Palermo, Beatrice Pasciuta, docente di Storia del diritto medievale e moderno al dipartimento di Giurisprudenza. «Allora attivammo i nostri canali di indagine dinanzi a un evento che non aveva avuto precedenti all’interno dell’università. Oggi siamo più forti», dice riferendosi al “Codice di condotta per la prevenzione delle violenze nel contesto universitario” e allo sportello anti-violenza attivato all’interno dell’ambulatorio medico universitario.

Due gravi episodi in due anni. Sono la punta di un iceberg che coinvolge tutti i gradi della comunità universitaria?

«Direi tutti i gradi della società.

L’urgenza nell’apertura di un servizio di segnalazioni di molestie all’interno

dell’ateneo non sarebbe stata tale se non avessimo percepito la necessità di avere uno strumento per contrastare quello che a tutti gli effetti è un fenomeno sociale. L’ateneo ha cambiato il passo».

Di certo, si è mosso diversamente rispetto al caso delle dottorande di Economia.

«L’iter è stato differente, lì non fummo informati. Per il docente di Medicina e Chirurgia ci sono indagini in corso con informazioni che vanno verificate. Tutti abbiamo il diritto di difenderci da molestie e accuse. In entrambi i casi, però, abbiamo attivato le nostre indagini interne. La rete universitaria per il contrasto alla violenza di genere è compatta e include non solo i centri anti-violenza, ma anche la questura, la procura e tutti gli organi d’ateneo».

È cambiata la percezione degli studenti e delle studentesse nei confronti dell’istituzione universitaria?

«Lo sportello riceve numerose segnalazioni e le associazioni studentesche, che sono il nostro anello di comunicazione con gli

universitari, ormai riconoscono il servizio come un punto di riferimento per non stare zitti dinanzi a sopraffazioni verbali sessiste o molestie fisiche. Anche in ambito domestico o personale».

È capitato di ricevere segnalazioni accadute in ambito extra universitario?

«Sì. La mia politica è sempre stata chiara: se non siamo in grado di gestire qualsiasi situazione di violenza, meglio non aprire uno sportello. Il problema della violenza di genere resta sistemico».

Spesso si parla di abuso emotivo. L’89% delle donne che si rivolge in un centro anti-violenza è vittima di violenza psicologica. Come affrontate in ateneo il trend degli atteggiamenti di malessere?

«Pensavo di non dovere più sentire frasi raccapriccianti come quelle che ancora oggi sento del tipo: “lui è



Peso: 1-3%, 3-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

geloso, perché mi ama". Eppure è una costante tra i giovani scambiare il possesso per amore. Serve più educazione emotiva, per questo investiamo nel supporto psicologico. Inoltre abbiamo introdotto per il secondo anno consecutivo un corso di competenze trasversali aperto a tutti gli studenti del nostro ateneo su problematiche di genere».

Cosa non funziona nelle relazioni di genere, secondo lei?

«C'è stato un cambio di paradigma, dovuto in buona parte all'estetizzazione dei corpi che prima la televisione e poi il web hanno portato. Sono caduti del tutto i parametri dei rapporti interpersonali, ovvero quando ci si può riferire in un certo modo a una persona e in che contesto oppure no. In America hanno introdotto delle sanzioni molto pesanti sulle violenze

di genere, ci parlano di un'attenzione maggiore ad atteggiamenti che non possono essere derubricati».

A volte, a sottovalutarli sono le stesse donne.

«Sì, però sono stufo della narrazione che si continua a costruire attorno alle molestie. Il percorso di denuncia, lo sappiamo benissimo, è sempre a carico di noi donne ed è una fatica immane, ma basta col dire che chi non denuncia è colpa sua».

Esiste ancora oggi la mancanza di consapevolezza della molestia.

«Da storica le dico che, rispetto a trent'anni fa, la consapevolezza femminile ha fatto dei passi indietro. La cultura dei media ha cambiato l'immagine femminile, creando stereotipi tra le stesse donne e dunque degli schemi a senso unico che investono tutte le fasce della società. Le donne sono bellissime, "instagrammabili" ed esserlo è

meglio che non esserlo. E facile cadere in comportamenti di massa. La vera rivoluzione è andare in direzione contraria».

Anche per gli uomini?

«Certo. Anche gli uomini devono denunciare i maschi che fanno violenza. Responsabilizzare esclusivamente le donne è un ennesimo atto di sessismo».

Il nostro sportello anti violenza è diventato un punto di riferimento per gli studenti che non vogliono stare zitti



▲ Pari opportunità
 La prorettrice Beatrice Pasciuta



Peso:1-3%,3-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Trent'anni fa il rapimento del piccolo Di Matteo

▶ a pagina 6

L'anniversario

Trent'anni fa il rapimento del piccolo Giuseppe Di Matteo

Il 23 novembre di trent'anni fa, il boss Fifetto Cannella corse nel garage di vicolo Guarnaschelli, a Brancaccio, dove un commando era già riunito, in attesa della battuta: «U picciriddu è arrivato al maneggio di Villabate», disse. E partirono su due auto che avevano i lampeggianti, come quelli della polizia.

Fu Salvatore Grigoli, il killer che due mesi prima aveva sparato a don Pino Puglisi, a dire al piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio dodicenne del collaboratore che stava svelando i segreti della strage di Capaci: «Siamo della protezione, dobbiamo portarti da tuo padre». E il bambino rispose: «Sì, sangu di me patri». Riferirà Gaspare Spatuzza, nel 2008, quando iniziò a collaborare con i magistrati: «Agli occhi del ragazzo siamo apparsi degli angeli, ma in realtà eravamo dei lupi. Lui era felice, diceva "Papà mio, amore mio"».

E lo consegnarono ai suoi carcerieri, Giovanni Brusca aveva già preparato la prigione. Così avevano deciso all'inizio del mese Giuseppe Graviano, Giovanni Brusca, Matteo Messina Denaro e Leoluca Bagarella, riuniti in una villetta di Misilmeri. L'ennesima riunione dei "falchi" di Cosa nostra, per ribadire che non avevano al-

cuna intenzione di fermarsi. «Questa è una buona cosa», disse qualche giorno dopo Graviano ai suoi uomini per spiegare che quel sequestro avrebbe potuto risolvere una «situazione incresciosa». Grigoli e gli altri non sapevano ancora il nome della nuova vittima. Graviano insisteva: «Così quello ritratterà oppure si impicca». Parlava del padre del bambino,

Giuseppe Di Matteo rimase prigioniero 778 giorni. Piangeva, lo tenevano al buio, di tanto in tanto gli mettevano un cappuccio, lo legavano e lo infilavano dentro al portabagagli di un'auto, per spostarlo in un'altra prigione nelle viscere della Sicilia. Poi, lo strangolarono e lo sciolsero nell'acido.

«Da bambino ci giocavamo con quegli uomini, i mafiosi che volevano sfidare lo Stato con le stragi – ha raccontato una volta il fratello di Giuseppe Di Matteo, Nicola, a "Repubblica" –. Per me erano soltanto gli amici di papà che venivano a trovarci nella casa di campagna. Si davano tante arie, ma hanno perso. Bisogna dirlo chiaramente: mio padre e tutti gli altri mafiosi hanno perso».

Oggi, a San Giuseppe Jato, nella vallata di contrada Giamba-

scio, il luogo della prigionia del ragazzino ucciso dalla mafia è diventato un luogo simbolo dell'antimafia. La prigione, ormai bene confiscata ai Busca, è il "Giardino della memoria". Grazie ai 150 mila euro donati dalla mamma e dal fratello del piccolo Di Matteo è stato possibile realizzare un'importante ristrutturazione. Per la famiglia del bambino, è il luogo dove deporre un fiore. È anche il luogo dove potere organizzare tante iniziative per i giovani, grazie al sostegno di Libera. Intanto, si sta completando anche la strada di accesso alla struttura. Per rendere sempre più fruibile il "Giardino della memoria". E non dimenticare il sacrificio di Giuseppe Di Matteo.

– s.p.



Peso: 1-1%, 6-32%



▲ **La vittima** Giuseppe Di Matteo, ucciso dopo 778 giorni di prigionia



Peso:1-1%,6-32%

Le indagini

**“Depistaggio di Stato”
 Si aggravano
 le accuse
 per quattro poliziotti**

di Salvo Palazzolo

Depistaggio, non solo falsa testimonianza. Si aggrava la posizione dei quattro poliziotti a cui la procura di Caltanissetta contesta di aver mentito durante l'ultimo processo. Adesso, il procuratore Salvatore De Luca e il sostituto Maurizio Bonaccorso contestano il reato di depistaggio, non più quello di falsa testimonianza. Nei giorni scorsi, un nuovo avviso di chiusura dell'indagine è stato notificato a Maurizio Zerilli, Giuseppe

Di Gangi, Vincenzo Maniscalchi e Angelo Tedesco. Erano stati i giudici del tribunale a mandare i verbali delle loro deposizioni in procura, al termine del processo per il depistaggio.

● a pagina 6



I MISTERI DI VIA D'AMELIO

**“Depistaggio di Stato”
 Si aggravano le accuse
 per quattro poliziotti**

La procura di Caltanissetta ritiene che gli indagati non siano responsabili soltanto del reato di falsa testimonianza

di Salvo Palazzolo

Depistaggio, non solo falsa testimonianza. Si aggrava la posizione dei quattro poliziotti a cui la procura di Caltanissetta contesta di aver mentito durante l'ultimo processo. Adesso, il procuratore Salvatore De Luca e il sostituto Maurizio Bonaccorso contestano il reato di depistaggio, non più quello di falsa testimonianza. Nei giorni

scorsi, un nuovo avviso di chiusura dell'indagine è stato notificato a Maurizio Zerilli, Giuseppe Di Gangi, Vincenzo Maniscalchi e Angelo Tedesco.

Erano stati i giudici del tribunale a mandare i verbali delle loro deposizioni in procura, al termine del processo per il depistaggio che ha visto imputati l'ex dirigente Mario Bò, gli ex ispettori Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò (per

i primi due è scattata la prescrizione, il secondo è stato assolto, il processo è adesso in appello).

Non hanno usato mezzi termini i giudici di Caltanissetta che hanno condotto il primo processo per



Peso: 1-9%, 6-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

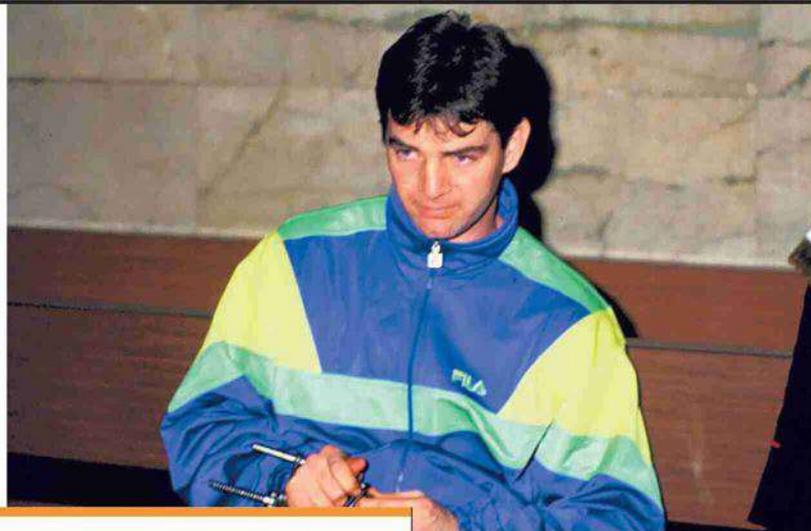
il depistaggio Scarantino: «Nel clima di omertà istituzionale il dibattimento ha consentito di cristallizzare quattro ipotesi nelle quali soggetti appartenenti o ex appartenenti alla polizia di Stato e al gruppo Falcone e Borsellino hanno reso dichiarazioni insincere». È la nube che ancora avvolge via d'Amelio, dove scomparve l'agenda rossa. «L'ispettore Maurizio Zerilli ha detto 121 non ricordo, e non su circostanze di contorno», ha scritto il tribunale di Caltanissetta nelle motivazioni della sentenza che ha scavato nei misteri del falso pentito Vincenzo Scarantino, costruito ad arte dall'allora capo della squadra mobile Arnaldo La Barbera.

Oltre cento i non ricordi di un altro ispettore, Angelo Tedesco. Ben 110 ne ha collezionati il suo collega Giuseppe Di Ganci. Il quarto ispettore del gruppo che avrebbe dovuto indagare sui retroscena delle stragi, Vincenzo Maniscalci, «non si è trincerato dietro ai non ricordo, ma si è spinto a riferire circostanze false», ha scritto

il collegio presieduto da Francesco D'Arrigo. Dopo la trasmissione dei verbali ai pm, i quattro poliziotti sono finiti indagati, convocati in procura si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

Restano i misteri di via D'Amelio. E al centro delle indagini c'è l'ex capo della squadra mobile Arnaldo La Barbera, considerato non solo il regista del depistaggio Scarantino, ma anche il ladro dell'agenda rossa del giudice ucciso con cinque agenti il 19 luglio 1992. Il mese scorso, il procuratore di Caltanissetta Salvatore De Luca e i suoi magistrati hanno disposto una perquisizione nelle abitazioni della moglie e di una delle figlie di La Barbera, fra Roma e Verona: sono saltati fuori degli estratti conto degli anni Novanta che raccontano di diversi versamenti in contanti. Da chi aveva ricevuto quei soldi l'ex capo della squadra mobile di Palermo accusato di essere uno dei principali responsabili del depistaggio delle indagini sulla strage Borsellino? Alla fine degli anni Ottanta, La Barbera ave-

va anche avviato una collaborazione (retribuita) con i servizi segreti. Nome in codice "Rutilius". Per quale missione in particolare? Ufficialmente, il poliziotto faceva da consulente sulla criminalità organizzata al Nord Italia. In realtà, non si è mai saputa la finalità della doppia appartenenza, polizia e servizi segreti. «Qualcuno all'interno delle istituzioni sa e non parla - ha detto Fiammetta Borsellino in un'intervista a "Repubblica", qualche giorno fa - c'è ancora tanta omertà di Stato sulla morte di mio padre».



Il falso pentito Scarantino

Un balordo del quartiere palermitano della Guadagna trasformato in un provetto pentito



Peso:1-9%,6-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Un nuovo modello lanciato durante l'evento di Utilitalia. Nasce network di imprese

Stop ad allagamenti e sporcizia Lagalla «avverte» le partecipate

Il sindaco: «La gestione pubblica di alcuni servizi essenziali non è un tabù impossibile da smantellare». L'occhio ai privati

Giancarlo Macaluso

Il sindaco mette subito le cose in chiaro. E dà una sferzata alle aziende partecipate che ovviamente non lascia molto contenti i manager chiamati in causa. Roberto Lagalla parla di competitività, di costi, di inefficienze. Per dire che il tempo è finito, si va verso un modello per cui la gestione pubblica di alcuni servizi essenziali non è un tabù impossibile da smantellare.

Il tema è stato affrontato ieri mattina, giornata di approfondimento promossa in città da Utilitalia (la federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e organizzata congiuntamente alle aziende associate Amg Energia (distribuzione gas, energia, pubblica illuminazione) e Amap (servizio idrico) con la partecipazione delle più rappresentative utilities del Sud Italia. Ad avviare il confronto è stato il primo cittadino. Dietro le quinte è apparso mal disposto per gli allagamenti dell'altra notte che fanno tornare a galla (è il caso di dirlo) i problemi eterni di una città che rischia di non cambiare mai.

«Le aziende di servizi assumono una valenza particolare e oggi più che mai devono essere sottoposte ai principi fondamentali della competitività del mercato e della qualità - ha detto Lagalla -. Chi si affida ancora a vec-

chi concetti del tutto pubblicistici e privi di ogni tipo di controllo, sbaglia dimensione o sbaglia tempo». Un messaggio che è apparso chiaro riguardo alla possibilità di una gestione «allegra» delle partecipate. Il sindaco si cala nella sua realtà e dice: «Dopo aver messo a posto i conti, dobbiamo dare risposte ai cittadini, lavorando alla trasformazione delle partecipate pubbliche in aziende che abbiano chiara evidenza dei risultati, chiedendo piani industriali da sottoporre a *due diligence* (valutazione e controllo, ndr)». Poi ha affondato il dito nella piaga: «Non possiamo avere una città non pulita, non illuminata, che si allaga quando piove. L'amministrazione comunale sta cercando di mettere uno dopo l'altro i mattoni della ricostruzione, che non è facile ma è l'unica strada affinché la città recuperi prospettiva e dimensione europea».

Detta così, appare come se la responsabilità del cattivo andamento dei servizi appartenga esclusivamente alle partecipate. E cerca di calibrare le responsabilità Francesco Scoma, presidente di Amg Energia: «La mia società vuole e può diventare una utility moderna, agile quanto innovativa ma è fondamentale che il socio Comune superi la mancanza di programmazione e la miopia del passato. Ci sono impianti illuminazione di proprietà comunale non riparabili perché non esistono più i componenti di ricambio, vecchi pali che non è stato previsto fossero rimossi contestualmente al rinnovo degli impianti,

interventi di riqualificazione dell'illuminazione appaltati all'esterno piuttosto che affidati, come sarebbe logico, alla propria partecipata comunale. Siamo pronti ad affiancarci a un partner di rilievo nazionale, anzi abbiamo già ricevuto molte proposte, e ci auguriamo che l'amministrazione comunale sia al nostro fianco in questo percorso con contratto di servizio all'altezza di questa sfida».

E Alessandro Di Martino, a capo di Amap ha spiegato «come l'azienda ha saputo innovare allargando ai paesi della provincia la sua competenza. Oggi la nuova sfida - ha concluso - si gioca sul versante dello smaltimento delle acque reflue, della eco-sostenibilità e della tutela ambientale».

In ogni caso ieri è partita la creazione di un network di imprese che siano a tutti gli effetti portatrici di innovazione. L'appuntamento è stato inaugurato dal ministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi, collegato in video.

Tra i relatori si sono alternati, fra gli altri, gli assessori regionali Andrea Messina (Enti locali) ed Edmondo Tamajo (Attività produttive), il rettore Massimo Midiri, Vincenzo Di Dio presidente dell'ordine degli ingegneri («pronti a dare il nostro contributo per una città più sostenibile»), Nicolò La Barbera presidente dell'ordine dei dottori commercialisti e Valentina Li Mandri consigliere dell'ordine degli avvocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Amg e Amap pronte
Di Martino: la sfida è
smaltire le acque reflue
Scoma: ma il Comune
svolge il suo ruolo bene**



Peso: 45%



Efficienza a due marce. Da sinistra Francesco Scoma e Alessandro Di Martino: accanto in alto Roberto Lagalla e sotto Vincenzo Di Dio



Peso:45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

L'avvicendamento in giunta tra l'ex assessore di Forza Italia ed il vecchio compagno di partito vicino a Schifani

Mineo si è dimesso, pronta l'investitura per Alongi

Intesa pre elettorale, nella Lega incerta staffetta tra la Figuccia e Anello

Tutto previsto: l'assessore alle Politiche ambientali, Andrea Mineo, da poco nella scuderia meloniana, si è dimesso dall'incarico per fare posto al forzista Pietro Alongi. Il quale presterà giuramento al massimo entro lunedì per potere gestire le deleghe. Al momento, però, non v'è traccia di una determinazione sindacale di nomina. Evidentemente sarà pronte nelle prossime ore. Alongi, che dovrebbe press'a poco avere le stesse competenze del suo predecessore, a meno di piccoli cambiamenti correzioni che il sindaco Lagalla vorrà apportare magari per accontentare qualche desiderata ed evitare sussulti e fibrillazioni, che pure continuano a non mancare nella sua maggioranza.

La staffetta non è stata indolore, giunge alla fine di un tira e molla che si è giocato persino sull'orlo di

una crisi. Perché Mineo, originariamente investito in giunta in quota azzurri, a un certo punto era passato con Fratelli d'Italia e aveva sperato di mantenere l'incarico. Il partito ha tentato a lungo di riuscire a strappare l'impegno al sindaco di non toccare Mineo, ma alla fine il pressing di Forza Italia e la determinazione del sindaco hanno avuto la meglio. Ora per Mineo, probabilmente, si aprirà la strada di un incarico alla Città Metropolitana.

L'assessore che arriva è un uomo legatissimo al presidente della Regione, Renato Schifani. Ed è lui che lo ha voluto seduto in giunta.

Incerta, infine, un'altra partita interna alla Lega. E cioè il passaggio di consegne tra Sabrina Figuccia e il consigliere Alessandro Anello in virtù di una vecchia intesa su un ticket fra i due siglata prima delle elezioni. Ma ancora la questione non è risolta. Il sindaco attende un segnale per procedere. Che pare sia arrivato già da Annalisa Tardino, europarlamentare, coordinatrice regionale del partito, propensa alla sosti-

tuzione. Ma in difesa della Figuccia è intervenuto il big siciliano del carroccio, Luca Sammartino, vice presidente della Regione. Il primo cittadino fino a questo momento ha ascoltato senza però prendere le parti di nessuno. La sua linea è attendere un segnale direttamente dal leader nazionale, Matteo Salvini. E non è detto che non arrivi a stretto giro. Anche se, a dire il vero, comunque finisca la partita non sarà indolore. Anello se non dovesse essere accontentato avrebbe pronto un biglietto staccato in direzione della Democrazia cristiana. A parti invertite il terremoto sarebbe lo stesso innescato dalla famiglia Figuccia (un parlamentare regionale, un consigliere comunale e uno di circoscrizione).

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La new entry. Pietro Alongi



Si è dimesso. Andrea Mineo



Peso: 22%

Amministrativi e Ata avranno sedi di lavoro diverse

Coro di no ai tagli delle scuole «Non siamo stati interpellati»

Contrari alla manovra l'associazione presidi, Uil e Flc Cgil

Anna Cane

Fin quando ci sarà tempo di fare ragione chi dovrà decidere sulla questione, ovvero l'assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione professionale, Mimmo Turano, i dirigenti scolastici e i sindacati manifestano le loro perplessità e contrarietà. La prima cosa da fare innanzitutto è mettere a conoscenza tutti i presidi, docenti, personale amministrativo e Ata del ridimensionamento delle scuole, approvato in conferenza provinciale, perché molti lo hanno appreso solo dalle pagine del *Giornale di Sicilia* che ha svelato in anteprima la manovra, portata avanti in sordina.

La Flc Cgil allora decide di chiamare a raccolta, con due assemblee lunedì e martedì, presso la loro sede di via Bernabei, dirigenti, docenti e collaboratori per discutere degli effetti sul personale della scuola. Se anche in conferenza regionale la proposta sarà approvata, spariranno 17 scuole della città e della provincia: Gramsci, Monti Iblei, Tomaselli, Cesareo, Rosolino Pilo, De Gasperi, Borgese; il Cascino si fonderebbe con il Borsellino; la direzione didattica di Casteldaccia, Terrasini, Belmonte Mezzagno, Capaci e Misilmeri; la Scianna di Bagheria, il pri-

mo e il terzo circolo didattico di Bagheria e il primo circolo didattico di Termini Imerese.

«La riorganizzazione avrà effetti immediati - afferma il segretario generale Flc Cgil Fabio Cirino - e colpirà gli assistenti amministrativi e i collaboratori scolastici, che in alcuni casi dovranno cambiare sede di lavoro. Per fare qualche esempio, se vengono accorpate due scuole con 600 alunni ciascuna, la nuova scuola di 1.200 alunni avrà a disposizione non più 8 unità di assistenti amministrativi ma 7 sugli organici Ata per il profilo assistente amministrativo».

Fa sentire la sua voce anche l'associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola. «Manifestiamo forte disappunto sulle procedure sin qui osservate - commenta la presidente provinciale dell'Anp, Anna Maria Catalano (dirigente scolastico del liceo scientifico Cannizzaro) poiché hanno evidenziato un rispetto solo formale delle norme, palesando di contro una marcata lontananza dalle comunità scolastiche. Risulta, inoltre, assai singolare che la nostra associazione - continua Catalano - quella di gran lunga maggiormente rappresentativa dei dirigenti scolastici, abbia potuto esprimere il proprio parere solo e soltanto nel corso di un'unica riunione». I presidi confidano ancora sull'ultima parola dell'assessore Turano perché sarà lui ad apporre la fir-

ma sull'intero piano regionale.

«Come Anp - conclude la presidente provinciale dell'associazione - chiediamo di procedere preliminarmente intervenendo sulle istituzioni scolastiche sottodimensionate (poiché oggettivamente in difficoltà) e solo successivamente, se assolutamente necessario, sulle realtà educative ben strutturate e consolidate, con il puntuale, trasparente rispetto dei criteri di scelta».

Chi per primo ha portato a conoscenza il piano di ridimensionamento è stato il sindacato Uil Scuola. «Si poteva mettere a punto in maniera diversa - dice il segretario generale Claudio Parasporo - con criterio, attraverso un confronto con il mondo della scuola e sindacale e in piena trasparenza. Senza, invece, dare il via a uno spaccettamento illogico delle scuole che porterebbe solo caos e disagi soprattutto alle famiglie. Siamo contenti che la nostra denuncia abbia portato a una discussione pubblica, siamo sicuri che l'assessore Turano riuscirà a salvaguardare le istituzioni storiche cittadine».

(*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%



La preside. Anna Maria Catalano



Flc Cgil. Fabio Cirino



Uil Scuola. Claudio Paraspuro



Peso:33%

DIRETTIVA IMBALLAGGI

Riciclo, le norme Ue stimolo

Sara Deganello — a pag. 2

Riciclo imballaggi, le norme Ue stimolo per migliorare ancora di più i risultati

Economia circolare

Capuano (Conai):
«Serve potenziare in Italia
l'industria del recupero»
Sara Deganello

Dopo il voto del Parlamento europeo sul regolamento imballaggi (Ppwr) di mercoledì, prevale la soddisfazione tra imprese e associazioni di categoria che nei mesi scorsi avevano espresso perplessità e preoccupazione per l'introduzione di target di riutilizzo e bando al monouso. Il testo licenziato a Strasburgo, che sarà la posizione negoziale dell'aula per il trilatero con Consiglio Ue e Commissione europea verosimilmente a partire da gennaio, deroga dagli obblighi di riutilizzo i Paesi che raggiungeranno l'85% di riciclo degli imballaggi immessi al consumo nel 2026 e 2027. «Il testo del regolamento riconosce l'importanza del riciclo come strumento di tutela ambientale», ha commentato il presidente di Conai (consorzio nazionale imballaggi), Ignazio Capuano: «È uno stimolo a fare sempre meglio. L'Italia, che è un Paese povero di materie prime, è già campione in questo settore dell'economia circolare e oggi è chiamata a fare un'ulteriore sforzo per migliorare i risultati nazionali, potenziando la sua industria del riciclo. L'unico obiettivo deve essere la tutela dell'ambiente: credo sia il momento di unire le forze e di impegnarsi in questa direzione». Nel 2022 l'Italia ha rici-

clato il 71,5% del packaging, con picchi dell'81,2% per la carta e dell'80,8% per il vetro.

Bene, per Confcommercio, la deroga al divieto di imballaggi monouso per frutta e verdura fresca sotto 1,5 kg, nonché l'esclusione del vino e degli spumanti dai target di riutilizzo imposti nella proposta originale della Commissione: «Positiva anche l'eliminazione dei divieti per l'uso degli imballaggi utilizzati nel settore Horeca, ossia gli imballaggi monouso per alimenti e bevande riempiti e destinati al consumo nei locali e le porzioni individuali di condimenti, conserve, salse, panna da caffè e zucchero».

Soddisfazione per il risultato del voto dalla filiera delle bioplastiche. Il nuovo testo riconosce e specifica che le borse di plastica in materiale ultraleggero, necessarie per gli alimenti sfusi, devono essere compostabili insieme ai rifiuti organici, che rappresentano ancora la maggior parte della raccolta differenziata (circa il 40%). Non solo: gli Stati membri potranno imporre l'utilizzo di bioplastiche per le borse leggere (bioshopper), come già avviene in Italia.

Marco Versari, presidente del consorzio Biorepack, ha osservato: «Rispetto all'impostazione iniziale, che in alcuni passaggi risultava decisamente penalizzante nei confronti del riciclo organico, il testo corregge alcune storture, recuperando il giusto spazio per tale forma di riciclo. La produzione di imballaggi in bioplastiche composta-

bili gioca un ruolo decisivo per aumentare qualità e quantità della raccolta dell'umido e per la sua successiva trasformazione in compost. Siamo quindi particolarmente lieti che, dopo il voto, il modello italiano di interconnessione tra la gestione dell'umido urbano e gli imballaggi in bioplastiche compostabili, per cui il nostro Paese vanta una leadership e molte buone pratiche, possa essere non solo mantenuto, ma anche diffuso in altri Paesi dell'Unione». Dal 1° gennaio prossimo la raccolta differenziata dell'umido sarà obbligatoria in tutta la Ue.

Nel regolamento permangono tuttavia alcune criticità, come evidenziato da più parti. Alcune le ha indicate Carlo Alberto Buttarelli, presidente di Federdistribuzione: «Si confermano il divieto delle confezioni pluriprodotto, la tendenza ad andare verso forme di vendita alla spina, che hanno sinora dato risultati discutibili sia in termini ambientali che di gestione operativa, nonché la volontà di spingere sull'introduzione di sistemi di cauzioneamento, che vedrebbero pesantemente coinvolto il settore della distribuzione, ma anche della produzione, in caso di eventuali sistemi di raccolta per il riutilizzo, con costi che ricadrebbero inevitabilmente sulla filiera e sui consumatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimangono alcune criticità, tra cui l'introduzione di sistemi di cauzioneamento con costi per la filiera



Peso: 1-1%, 2-20%

Agevolazioni Bonus casa, via al censimento sui crediti non più utilizzabili

Latour e Parente

— a pag. 3

Bonus casa, via al censimento sui crediti non più utilizzabili

Il monitoraggio. Da venerdì 1° dicembre scatta la comunicazione obbligatoria alle Entrate per non rischiare la sanzione di 100 euro. Una faq esclude dall'invio gli importi sotto sequestro

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

L'operazione verità sullo stock dei crediti fiscali che lo Stato dovrà liquidare si mette in moto. Da venerdì primo dicembre l'agenzia delle Entrate aprirà, sulla sua piattaforma telematica, i canali per l'invio delle comunicazioni di mancato utilizzo delle agevolazioni per le quali siano state esercitate le opzioni di cessione del credito e sconto in fattura. Un debutto sancito dal provvedimento firmato ieri dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, e da una Faq di accompagnamento, che chiarisce l'esclusione dei crediti sequestrati dall'obbligo di comunicazione (l'«informazione è già in possesso» dell'Agenzia).

Facciamo un passo indietro. La raccolta di dati - prevista dal decreto Asset (Dl 104/2023) della scorsa estate - consentirà di sapere quale quota dei circa 135 miliardi di crediti fiscali in attesa di liquidazione sia andata persa, per volontà delle parti coinvolte, e non sarà mai monetizzata e quale parte, invece, verrà portata all'incasso. Attraverso queste nuove informazioni, poi, sarà possibile pesare in maniera più precisa l'entità dell'emergenza che sta colpendo migliaia di imprese in tutta Italia: sono ancora moltissime le

aziende in attesa di monetizzare bonus che hanno acquisito sotto forma di sconti in fattura. Per loro la legge di Bilancio, e il decreto fiscale collegato, non hanno previsto al momento nessuna forma di aiuto.

Fuori dal perimetro delle comunicazioni, come anticipato, saranno posti i crediti fiscali sottoposti a sequestro dell'autorità giudiziaria: attualmente, infatti, dei 12 miliardi finiti sotto osservazione dell'amministrazione finanziaria, a causa di irregolarità di varia natura, poco meno di 9 miliardi sono stati congelati da un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Su queste agevolazioni, in sostanza, c'è ancora un procedimento penale pendente. Solo all'esito di questa fase sarà possibile valutare la loro effettiva utilizzabilità. E, comunque, si tratta di crediti collegati a situazione conosciute all'agenzia delle Entrate. Quindi, su questi bonus, non sarà necessario effettuare comunicazioni. Rientrano, invece, nel perimetro della comunicazione i crediti che siano stati oggetto di irregolarità procedurali che ne inibiscono l'utilizzo.

Dovranno, allora, essere oggetto di comunicazione a partire dal primo dicembre i crediti fiscali, derivati da opzioni di cessione e sconto in fattura, non utilizzabili per cause diverse dal decorso del termine per la compensazione. L'ultimo cessionario è tenuto a

comunicare «tale circostanza all'agenzia delle Entrate» entro 30 giorni dall'avvenuta conoscenza.

Scatterà così una fase transitoria, perché in tutti i casi nei quali l'evento che ha portato alla non utilizzabilità sia diventato noto prima di dicembre, i contribuenti avranno una finestra cuscinetto per effettuare la trasmissione dei dati alle Entrate fino al 2 gennaio 2024. La messa a punto della nuova procedura ha impegnato l'amministrazione finanziaria e il partner tecnologico Sogei per garantire il funzionamento del meccanismo e avere un polso quasi in tempo reale sui crediti che gli stessi contribuenti riterranno ormai fuori gioco.

L'operazione di pulizia servirà anche a capire quanti di questi crediti saranno effettivamente spendibili nel corso dei prossimi anni. Non bisogna, infatti, dimenticare che il faro di Eurostat su queste operazioni è ancora



Peso: 1-1%, 3-37%

acceso e la misura di quanti crediti siano ancora effettivamente utilizzabili in compensazione potrà determinarne la nuova classificazione, con impatto a cascata sul bilancio dello Stato.

In base alle indicazioni fornite pochi giorni fa proprio dal ministero dell'Economia in risposta a un question time in commissione Finanze alla Camera, il totale di cessioni e sconto in fattura comunicati dal 2020 a metà novembre è pari a 160,7 miliardi; di questi, sono stati oggetto di compensazione 25,5 miliardi. Le comunicazioni andranno ad arricchire le informazioni a disposizione sui 135 miliardi di crediti residui. Non potranno, però, intercettare quelli che secondo l'agenzia delle Entrate sono i veri crediti incagliati: quelli, cioè, che non hanno ancora neppure trovato un compratore e che, quindi, non

sono transitati da opzioni di cessione e sconto.

Per questi ci sarebbe ancora a disposizione, almeno in teoria, la chance della remissione in bonis entro il prossimo 30 novembre. Sul punto bisogna ricordare che, nella modalità ordinaria, è necessario avere firmato un accordo di cessione entro marzo (data di scadenza ordinaria delle cessioni relative a spese 2022) per sfruttare la remissione. In alternativa, solo per le cessioni verso banche e assicurazioni, è possibile procedere anche senza accordo. In entrambi i casi bisognerà versare la sanzione da 250 euro. In alternativa alla remissione, l'unica altra strada sarà quella della detrazione in dichiarazione dei redditi. Anche se, in questo caso, ci sarà da superare l'ostacolo della capienza fiscale.

La mancata comunicazione entro il termine di 30 giorni comporterà

l'applicazione di una sanzione, già contestatissima. Nel corso delle audizioni sul decreto Asset, infatti, le associazioni di categoria delle imprese ne avevano ripetutamente chiesto la cancellazione. Richiesta respinta, così chi non rispetterà gli obblighi di legge potrebbe essere costretto a pagare una multa da 100 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restano fuori dalla segnalazione i bonus rimasti senza compratori e non ancora oggetto di opzione

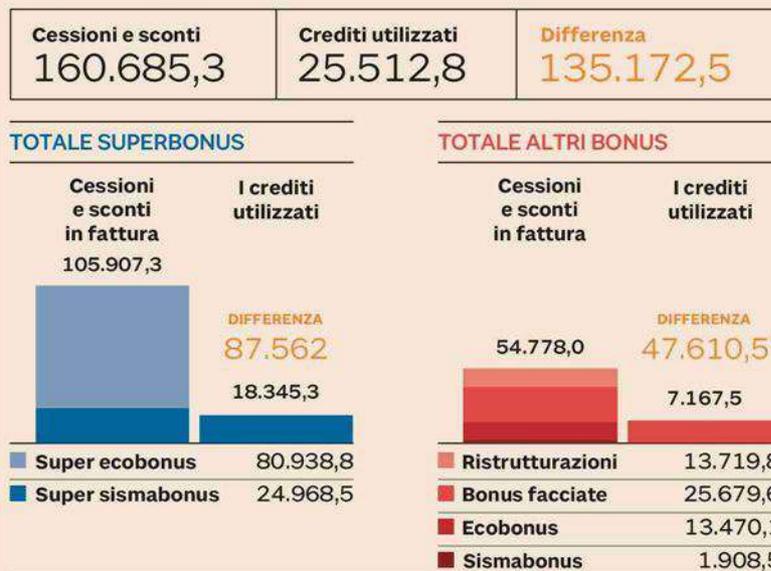
19,5 milioni

LE OPERAZIONI COMUNICATE

Le operazioni comunicate per cessione del credito e sconto in fattura sono state 19,5 milioni per un controvalore di 160,7 miliardi di euro

La mappa delle agevolazioni da liquidare

Il confronto tra prime cessioni e sconti in fattura con i crediti utilizzati (*).
Importi in milioni di euro



Nota: (*) Dati dal 15 ottobre 2020 al 14 novembre 2023

Fonte: risposta ministero dell'Economia al question time in commissione Finanze n. 5-01625



Peso: 1-1%, 3-37%

Contratto dei bancari: 435 euro in più e orario ridotto

Relazioni industriali

A dicembre per i 270mila addetti prima tranche da 250 euro e 1.250 di arretrati
Ilaria Maria Dalla Riva
(Abi): «Nell'accordo il volto nuovo della finanza»
Dall'aumento medio mensile di 435 euro al riconoscimento degli arretrati, dalla riduzione dell'ora-

rio di lavoro alla partecipazione dei lavoratori, alla cabina di regia sulla banca digitale e alle misure per le donne e l'inclusione, il nuovo contratto di lavoro (che resterà in vigore fino al marzo 2026) dei 270mila bancari italiani, come dice il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, rappresenta «uno dei più importanti rinnovi della storia del settore del nostro Paese».

Cristina Casadei — a pag. 5

Bancari, col rinnovo aumento di 435 euro e orario ridotto

Contratto di lavoro. In dicembre ai 270mila lavoratori del credito prima tranche di 250 euro e 1.250 euro di arretrati. Sileoni (Fabi): «Senza il ceo di Intesa, Messina, accordo molto più complicato»

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Dall'aumento medio mensile di 435 euro al riconoscimento degli arretrati, dalla riduzione dell'orario di lavoro alla partecipazione dei lavoratori, alla cabina di regia sulla banca digitale e alle misure per le donne e l'inclusione, il nuovo contratto di lavoro dei 270mila bancari italiani, come dice il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, rappresenta «uno dei più importanti rinnovi della storia del settore del nostro Paese». Con la coccarda rossa contro la violenza di genere in bella vista sulle grisaglie, ieri i segretari generali Sileoni, Riccardo Colombani (First Cisl), Susy Esposito (Fisac Cgil), Fulvio Furlan (Uilca) ed Emilio Contrasto (Unisin), hanno firmato con Abi, rappresentata dal presidente del Casl Ilaria Maria Dalla Riva e dal direttore generale Giovanni Saba-

tini, e con Intesa Sanpaolo, rappresentata da Alfio Filosomi, l'ipotesi di accordo del nuovo contratto che sarà in vigore fino a marzo 2026.

Un futuro per i bancari

«È stato il negoziato probabilmente più difficile e più incerto per l'esito finale: un percorso tutt'altro che in discesa, fatto di scontri, a volte aspri, al termine del quale, però, abbiamo raggiunto un accordo politicamente rilevante per la tenuta del settore e per il futuro della categoria, a cui abbiamo restituito lustro e importanza, mentre qualcuno voleva a tutti i costi appiattirla». L'accordo è fatto della più corposa parte economica della storia dei bancari, come di molti elementi che ne migliorano l'occupabilità e guardano al loro futuro, anche nella banca digitale e in un mondo del lavoro più inclusivo. Alle assemblee adesso spetterà il compito di dare il via libera all'ipotesi di ac-

cordo nata in un tavolo negoziale dove non si era mai vista una presenza femminile così numerosa – Sileoni è stato affiancato dal segretario nazionale Elisabetta Mercaldo – e che per la prima volta vede la firma di un presidente del Casl donna, Dalla Riva, e di un segretario generale donna, Susy Esposito, che parla di intesa «di avanguardia, che guarda all'oggi ma è protesa al futuro e rilancia le conquiste del passato. Segniamo un punto cruciale nella storia



Peso: 1-7%, 5-43%

delle relazioni sindacali con la riduzione dell'orario a parità di stipendio».

Le 4 tranches di aumento

L'ipotesi di accordo prevede 435 euro di aumento medio mensile, a partire da dicembre, pagamento degli arretrati per il periodo luglio-novembre di quest'anno con una media di 1.250 euro che arriveranno già il prossimo mese, ripristino pieno della base di calcolo del trattamento di fine rapporto a partire da luglio 2023. L'aumento sarà in quattro tranches, ma l'80% sarà riconosciuto nei primi 9 mesi di vigenza del contratto. La prima tranche di 250 euro (57,5% del totale dei 435 euro) arriverà in dicembre, la seconda di 100 euro (23% del totale) arriverà a settembre del 2024. Infine ci sono 50 euro (11,5%) a giugno del 2025 e 35 euro (8%) a marzo del 2026. Tutto ha effetti positivi anche sulla tredicesima.

La compattezza dei sindacati

Furlan dice che «la grande coesione dei sindacati ha dato una spinta determinante per raggiungere un accordo con la volontà di confermare il valore delle relazioni sindacali, la centralità del settore del credito nel Paese e l'identità della categoria dei bancari». È un accordo «di svolta e innovativo - aggiunge Colombani -. Di svolta perché si avvia un nuovo paradigma retributivo con la redistribuzione della produttività e si riduce l'orario di lavoro a parità di re-

tribuzione. Innovativo per l'attuazione di forme di partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori alla gestione delle imprese». Contrasto sottolinea che il contratto «riconosce il grande valore della categoria e si pone come positivo esempio per tutta la contrattazione del nostro Paese».

La riduzione dell'orario

Con il nuovo contratto, i bancari sono la prima categoria che fa un passo verso la riduzione dell'orario di lavoro, che passa dalle attuali 37,5 ore a 37, a partire da luglio 2024. Sale inoltre da 8 a 13 il numero delle ore per la formazione retribuita, con l'obiettivo di migliorare l'occupabilità delle persone. Migliorano anche le procedure che consentono alle banche di accedere ai finanziamenti di fondi, enti bilaterali e Unione europea.

La nuova veste del Foc

Il contratto definisce una nuova veste per il Fondo per l'occupazione (Foc) che lavorerà in sinergia con il Fondo di solidarietà per favorire la staffetta generazionale e far crescere l'occupazione al Sud. Inoltre, a chi è vicino al prepensionamento e sceglierà di passare al part time verrà pagato, per un massimo di 36 mesi, un importo pari al 25% della differenza di retribuzione. L'attuale dotazione del Foc, che è ali-

mentato con versamenti di tutti i dipendenti bancari e ha consentito l'assunzione di quasi 40 mila giovani, è di 145 milioni di euro.

Fungibilità e trasferimenti

Sulla flessibilità la maggiore novità è la piena fungibilità dei quattro livelli dei quadri direttivi, per i quali restano però in vigore le tutele attuali. Sui trasferimenti vengono mantenuti i limiti di 52 anni e 50 chilometri, oltre i quali serve il consenso del dipendente.

Il ruolo di Intesa Sanpaolo

Guardando al futuro, la maggiore attesa è per quello che farà Intesa Sanpaolo. Per ora esprime «piena soddisfazione». Ca' de Sass ha partecipato «in maniera proattiva alle trattative, per favorire il raggiungimento di un importante accordo che rappresenta la risposta alle aspettative delle persone», spiega una nota del gruppo. E alla fine anche Sileoni, con onestà intellettuale, ammette che «senza la fondamentale presa di posizione del ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, esplicitata al nostro congresso di giugno, sarebbe stato molto più complicato raggiungere questo accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

37

RIDUZIONE ORARIO

I bancari sono la prima categoria che riduce l'orario a parità di stipendio col contratto nazionale: passerà da 37,5 a 37 ore settimanali.

LE FIRME

Il nuovo contratto è stato firmato dai segretari generali di Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin e da Dalla Riva e Sabatini di Abi e Filosomi di Intesa Sanpaolo

Gli aumenti dei bancari

INQUADRAMENTI	IMPORTI MENSILI					LE NUOVE BUSTE PAGA					
	Le 4 tranches e il totale. Valori in euro					L'evoluzione dopo il rinnovo del contratto. Valori in euro					
	1° LUGLIO 2023*	1° SETTEMBRE 2024	1° GIUGNO 2025	1° MARZO 2026	TOTALE	1° LUGLIO 2023*	1° SETTEMBRE 2024	1° GIUGNO 2025	1° MARZO 2026	SCATTI DI ANZIANITÀ	IMPORTO EX RISTRUTT. TABELLARE
Quadro direttivo 4° liv.	335,92	134,37	67,18	47,03	584,50	4.911,48	5.045,85	5.113,03	5.160,06	95,31	14,3
Quadro direttivo 3° liv.	291,88	116,75	58,38	40,86	507,87	4.180,89	4.297,64	4.356,02	4.396,88	95,31	14,3
Quadro direttivo 2° liv.	277,07	110,83	55,41	38,79	482,1	3.760,45	3.871,28	3.926,69	3.965,48	41,55	7,99
Quadro direttivo 1° liv.	264,07	105,63	52,81	36,97	459,48	3.547,80	3.653,43	3.706,24	3.743,21	41,55	7,99
3° Area profess. 4° liv.**	250	100	50	35	435	3.156,90	3.256,90	3.306,90	3.341,90	41,55	7,99
3° Area profess. 3° liv.	215,68	86,27	43,14	30,20	375,29	2.899,88	2.986,15	3.029,29	3.059,49	41,55	7,99
3° Area profess. 2° liv.	203,75	81,50	40,75	28,53	354,53	2.739,63	2.821,13	2.861,88	2.890,41	41,55	7,99
3° Area profess. 1° liv.	193,32	77,33	38,66	27,06	336,37	2.599,29	2.676,62	2.715,28	2.742,34	41,55	7,99
Area unificata***	174,79	69,92	34,96	24,47	304,14	2.350,10	2.420,02	2.454,98	2.479,45	29,07	5,59

(*) Il primo aumento sarà erogato con lo stipendio del dicembre 2023. Per gli arretrati viene erogata una somma "una tantum". (**) Livello medio di riferimento. (***) Ex 1° e 2° Area professionale. Fonte: Fabi



Peso: 1-7%, 5-43%

Al via il bonus psicologo: le regole per il contributo In manovra nuovi fondi

Firmato il decreto

Pronti 5 milioni sufficienti per 8mila italiani. Pressing per aumentare la dote
Marzio Bartoloni

Dopo una attesa di quasi un anno si sblocca il nuovo bonus psicologo, l'incentivo che gli italiani potranno spendere per sessioni di psicoterapia per combattere stress, ansia e depressione del post pandemia. Ieri il ministro della Salute Orazio Schillaci ha firmato il decreto di concerto con il Mef - dopo il sì delle Regioni - che ne disciplina i dettagli e il riparto dei fondi. I cittadini potranno richiedere il contributo alla piattaforma dell'Inps a cui spetta ora fissare la scadenza per la domanda (con un preavviso di almeno 30 giorni per un periodo non inferiore a 2 mesi) con il bonus che dovrà essere utilizzato entro 270 giorni dalla concessione, pena la decadenza. L'importo, riconosciuto una sola volta, è fissato dal decreto in un massimo di 1.500 euro per redditi con Isee inferiore a 15mila euro (fino a 50 euro

per ogni seduta); 1.000 euro per redditi con Isee compreso tra 15mila e 30mila euro (fino a 50 euro per ogni seduta) 500 euro per redditi con Isee superiore a 30mila ma inferiore a 50mila (fino a 50 euro per ogni seduta). Sarà sempre l'Inps a redigere le graduatorie definite Regione per Regione individuando i beneficiari in base all'ammontare delle risorse. Un punto questo dei fondi a disposizione che potrebbe però deludere tanti italiani: per quest'anno sono stanziati solo 5 milioni (8 milioni nel 2024), fondi sufficienti per garantire il bonus a meno di 8mila italiani. Se si conta che nel 2022 sono state accettate solo 40mila domande - su oltre 400mila richieste - con 25milioni di euro disponibili ecco che la platea, con soli 5 milioni, si riduce quanto meno di 5 volte e cioè a 8mila italiani. Se si aggiunge il fatto che ora il bonus potrà arrivare anche a 1500 euro (non più al massimo a 600 euro) ecco che i potenziali beneficiari potranno anche essere meno. Da qui il pressing in Parlamento per aumentarne subito la dote.

L'occasione potrebbe essere la manovra di quest'anno per la quale saranno consentite solo poche modifiche, con un maxi emendamento atteso prima di metà dicembre. A

farne richiesta è stata la presidente dei senatori di Forza Italia, Licia Ronzulli che ha proposto di triplicare la dote per quest'anno (da 5 a 15 milioni) e raggiungere poi i 40 milioni nel 2024 (invece che gli 8 milioni previsti). Il Pd invece ha chiesto di portare i fondi a 50 milioni per tutte e due gli anni.

Il via libera al bonus psicologo era molto atteso - tanti gli appelli come quello del rapper Fedez che ha raccolto oltre 300mila firme per sbloccarlo - e il ministro Schillaci ieri ha sottolineato che «è parte di un intervento più complessivo, che stiamo portando avanti anche attraverso il tavolo per la salute mentale, che punta a rafforzare le strutture e i servizi di presa in carico sul territorio e a diffondere la cultura della salute mentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previste tre fasce di reddito: il contributo si può chiedere alla piattaforma Inps fino a un Isee di 50mila euro



Il beneficio. Si sblocca il bonus psicologo per il 2023 e il 2024



Peso: 18%

OK UE ALLA REVISIONE

Transizione 5.0: dal Pnrr oltre 5 miliardi

Perrone e Trovati — a pag. 8



Via libera alla revisione del Pnrr, oltre 5 miliardi a Transizione 5.0

Recovery. In arrivo l'ok della Ue alla riscrittura del Piano. Sul Repower stop a biocarburanti e crediti d'imposta alle imprese misurati sull'impatto verde degli investimenti. Quarta rata entro fine anno

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Dopo quasi quattro mesi di attesa, e soprattutto di negoziati serrati su ogni singola misura del Piano, salvo sorprese dell'ultim'ora arriverà oggi il verdetto della Commissione Ue sulla proposta italiana di revisione del Pnrr e di integrazione con il RepowerEu. Si tratterà di un via libera accompagnato da molte modifiche al documento trasmesso a Bruxelles il 7 agosto dal Governo, e arricchito dal disco verde all'erogazione della quarta rata da 16,5 miliardi collegata agli obiettivi del primo semestre 2023, che quindi dovrebbe riuscire ad arrivare nelle casse dello Stato entro la fine dell'anno. Ma a cambiare drasticamente volto sarà anche l'elenco degli obiettivi della quinta rata in scadenza a fine anno, su cui si sta cercando di spostare target già raggiunti o vicinissimi al traguardo, per non alleggerire troppo l'importo di questa tranche.

L'esito dell'intenso confronto con l'Esecutivo comunitario, coordinato dal ministro Raffaele Fitto e conti-

nuato fino a ieri notte, concentra le proprie novità sul RepowerEu, cioè il capitolo aggiuntivo chiamato a finanziare i nuovi programmi di investimento per l'energia e la transizione verde. A cambiare più profondamente sono i crediti di imposta per le imprese di Transizione 5.0: a disposizione ci saranno tra i 5 e i 6 miliardi, quindi molto più dei 4 previsti inizialmente, che saranno però distribuiti in base a un sistema di soglie e scaglioni parametrati ai «contributi ambientali» dell'investimento. In pratica, il meccanismo - che sarà affidato a una norma già in costruzione al ministero delle Imprese e del Made in Italy - premierà con crediti d'imposta più generosi le iniziative più efficaci per ridurre l'impatto ambientale delle attività d'impresa.

In generale, la dote per le imprese dovrebbe crescere anche sugli altri filoni chiave: manifattura delle tecnologie green, come i pannelli solari, ambientalizzazione dei processi produttivi e, soprattutto, venture capital e contratti di sviluppo ordinari. Con la novità dell'ingresso del supporto all'eolico tra le filiere strategiche da potenziare.

L'intero Repower è stato però oggetto di revisioni e spostamenti che ne ridurranno le dimensioni rispetto ai 19,2 miliardi indicati nella proposta di agosto. Escono, nonostante la difesa fino all'ultimo momento da parte del ministero dell'Ambiente, i 300 milioni per riconvertire le raffinerie tradizionali alla produzione di biocarburanti. E altre misure saranno oggetto di dimagrimento, come le smart grids: alle reti elettriche intelligenti andranno 450 milioni, la metà dei 900 milioni proposti.

Questo alleggerimento del Repower permette di ripescare una quota non marginale dei progetti comunali su cui si era infiammata la battaglia tra



Peso: 1-2%, 8-36%

Governo e sindaci dopo la proposta di defianziamento avanzata dall'Italia. In gioco dovrebbero rientrare quasi 2 miliardi dei 3,3 destinati alla riqualificazione delle periferie (rigenerazione urbana) e circa un miliardo dei 2,493 dei Piani urbani integrati. Insieme al rientro in campo di questi progetti, su cui si eserciterà la clausola di responsabilità sulla spesa che il Governo ha intenzione di inserire nel prossimo decreto Pnrr, saranno rimodulati i target, che imporranno la realizzazione di quote crescenti di progetti (indicati dai Codici unici) nel tempo.

Nel panorama degli investimenti sul territorio è da segnalare anche il miliardo in più in arrivo per le opere contro la dispersione del sistema idrico e un miliardo abbondante da destinare a nuovi treni, regionali e interregionali. Queste risorse arrivano, come previsto, dall'uscita dal Pnrr della Roma-Pescara, di una parte del-

l'Alta Velocità Palermo-Catania e della Circonvallazione di Trento: tutte opere che saranno finanziate con altri fondi, perché non riescono a rientrare nel calendario del Pnrr, che si chiude a giugno 2026.

Sul terreno delicato delle riforme, la Commissione europea ha accettato la richiesta italiana di avere quindici mesi in più (fino a marzo 2025) per azzerare i ritardi nei pagamenti rispetto ai termini di trenta giorni (sessanta in sanità) imposti dalla direttiva Ue, a patto, però, che il Governo si impegni a ulteriori azioni di accompagnamento e pressing nei confronti delle amministrazioni più lente nella

liquidazione delle fatture. Anche in questo caso, insomma, l'obiettivo è sostanziale e mira ad arrivare al rispetto effettivo degli obblighi comunitari, destinati a rafforzarsi ancora con il nuovo regolamento in cantiere,

proprio mentre l'Italia è stata appena deferita per la seconda volta alla Corte di Giustizia Ue. Sempre in fatto di riforme, sembrerebbe invece destinata a rientrare tra gli obiettivi del Piano la riduzione di almeno il 15% della propensione all'evasione dei contribuenti rispetto ai livelli del 2019, taglio che il Governo aveva inizialmente proposto di escludere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molte modifiche alla proposta italiana Ripescaggio per parte dei progetti comunali, 1 miliardo in più all'idrico

Le novità

1

**PIÙ RISORSE
A Transizione 5.0
oltre 5 miliardi**

Con la revisione del Pnrr, a cambiare più profondamente sono i crediti di imposta per le imprese di Transizione 5.0: a disposizione tra i 5 e i 6 miliardi, molto più dei 4 previsti inizialmente, che saranno però distribuiti in base a un sistema di soglie e scaglioni parametrati ai «contributi ambientali» dell'investimento

2

**PER LE IMPRESE
Novità eolico tra
le filiere strategiche**

La dote per le imprese dovrebbe crescere anche su manifattura delle tecnologie green, come i pannelli solari, ambientalizzazione dei processi produttivi e, soprattutto, venture capital e contratti di sviluppo ordinari. Con la novità dell'ingresso del supporto all'eolico tra le filiere strategiche da potenziare.

3

**RAFFINERIE
Fuori la riconversione
a biocarburanti**

Escono, nonostante la difesa del ministero dell'Ambiente, i 300 milioni per riconvertire le raffinerie tradizionali alla produzione di biocarburanti. E altre misure saranno oggetto di dimagrimento, come le smart grids: alle reti elettriche intelligenti andranno 450 milioni, la metà dei 900 milioni proposti.

16,5 miliardi

LA QUARTA RATA

Con il via libera politico di Bruxelles alla revisione del Pnrr crescono le possibilità per l'Italia di incassare i 16,5 miliardi della quarta rata entro fine anno



FITTO: SONO FIDUCIOSO

«Sono fiducioso che nei prossimi giorni si definirà il pagamento della quarta rata». Così il ministro con delega al Pnrr, Raffaele Fitto



Peso: 1-2%, 8-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

LA SENTENZA

La Cassazione
sui balneari: gare
solo dal 2025

Carmine Fotina — a pag. 8



Fabrizio Licordari.
Presidente
Assobalneari
Federturismo
Confindustria

Concessioni balneari, la Cassazione azzera il Consiglio di Stato

Concorrenza

Giudici amministrativi ora chiamati a pronunciarsi alla luce delle nuove scadenze

Carmine Fotina

Arriva dalla Cassazione l'ennesimo cambio di scena sulle concessioni balneari. Con la sentenza 8394/2022 pubblicata ieri, i giudici hanno cancellato la precedente sentenza del Consiglio di Stato che aveva annullato la proroga delle concessioni fino al 31 dicembre 2033 disponendo che fosse limitata al 31 dicembre 2023.

La Cassazione ha disposto il rinvio al Consiglio di Stato che dovrà ora ripronunciarsi anche alla luce dei successivi interventi di Parlamento e Governo che hanno modificato la scadenza, fissata al 31 dicembre 2024 e, in caso di oggettivi impedimenti all'emanazione dei bandi di gara, al 31 dicembre 2025. Tutto questo avviene pochi giorni dopo che la Commissione Ue ha comunicato l'avanzamento della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, con l'emissione del parere motivato, e mentre il governo intende negoziare il via libera a una norma di compromesso (si veda Il Sole-24 Ore del 18 novembre).

La bocciatura si basa su motivi procedurali. In discussione c'era il ricorso di Sib-Confcommercio, sindacato dei balneari, e quelli incidentali per adesione di Assonat (associazione nazionale approdi e porti turistici) e della Regione Abruzzo. Tutto nasce dal mancato riconoscimento, da parte del Comune di Lecce, della proroga al 2033 richiesta da un concessionario. Il Tar Puglia aveva accolto il ricorso, poi ribaltato dal Consiglio di Stato in adunanza plenaria. In quest'ultima sede, era stato ritenuto inammissibile il ricorso di Sib-Confcommercio a sostegno delle ragioni dell'originario ricorrente.

Ora, su istanza dello stesso sindacato, è arrivata la pronuncia della Cassazione secondo la quale l'accesso al procedimento andava invece riconosciuto. Si tratta del primo motivo dei ricorsi presentati, che assorbe gli altri quattro proposti e relativi essenzialmente a indebito esercizio di poteri da parte del Consiglio di Stato. Per Antonio Capacchione, presidente di Sib, è significativo che la sentenza precisi che il Consiglio di Stato dovrà tenere conto anche delle leggi di governo e Parlamento che hanno esercitato «i poteri normativi loro spettanti». Secondo Fabrizio Licordari, presidente di Assobalneari-Federturismo Confindustria, «ora il Go-

verno ha una grande opportunità per dare un significato al risultato della mappatura» ai fini della corretta applicazione della direttiva Bolkestein «ed anche per rispondere per le rime alla lettera della Commissione europea».

Almeno fino a nuova pronuncia del Consiglio di Stato, la scadenza del 2023 è cassata. E questo dovrebbe salvaguardare da eventuali sequestri della magistratura i concessionari che si trovano in quei Comuni che non avevano intenzione di procedere subito alle gare. Ora, teoricamente, si potrebbe essere di fronte a una proroga *sine die* come spiegato nel parere motivato della Commissione. È vero che il decreto milleproroghe allunga la titolarità al 2024 (o al massimo al 2025) ma nel contempo vieta ai Comuni di bandire le gare fino all'adozione dei decreti legislativi previsti dalla leg-



Peso: 1-2%, 8-27%

ge concorrenza. Tuttavia, la delega al governo per l'adozione di tali decreti risulta scaduta e dunque, sottolinea la Commissione, la validità delle attuali concessioni viene mantenuta «potenzialmente per un periodo illimitato o comunque indefinito». A maggior ragione, dopo la sentenza di ieri.

I commenti della maggioranza parlamentare sono all'insegna della soddisfazione. Riccardo Zucconi,

deputato di FdI, dice: «Questa sentenza, dopo quella della Corte di giustizia Ue e i risultati del Tavolo interministeriale sulla mappatura delle coste italiane, è la pietra tom-

bale di quanti vogliono minare le basi stesse di un importante settore del turismo nazionale». Dall'altro lato, secondo Angelo Bonelli, portavoce di Europa Verde e deputato di AVS, «la sentenza certamente non stabilisce che le spiagge sono una risorsa non scarsa», ovvero la tesi del Tavolo interministeriale, peraltro stroncata dalla Commissione Ue nel parere motivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

La sentenza

La Cassazione, con la sentenza 8394/2022 pubblicata ieri, ha cancellato la precedente sentenza del Consiglio di Stato che aveva annullato la proroga delle concessioni fino al 31 dicembre 2033 disponendo che fosse limitata al 31 dicembre 2023.

Le conseguenze

La Cassazione ha disposto il rinvio al Consiglio di Stato che dovrà ora ripronunciarsi anche alla luce dei successivi interventi di Parlamento e Governo che hanno modificato la scadenza, fissata al 31 dicembre 2024 e, in caso di oggettivi impedimenti all'emanazione dei bandi di gara, al 31 dicembre 2025.



FABRIZIO LICORDARI
Presidente di Assobalneari-Federturismo Confindustria



Balneari. La Cassazione cambia ancora lo scenario delle concessioni



Peso:1-2%,8-27%

Dote di 330 milioni per le leggi su spazio e intelligenza artificiale

Innovazione. Il Mimit pesca dal Fondo crescita sostenibile della manovra. Con il RepowerEu torna il credito d'imposta formazione 4.0

Carmine Fotina

ROMA

Lasciate fuori dalla legge di bilancio, le misure per gli investimenti delle imprese viaggeranno su altri binari. In queste ore il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) aspetta l'ufficializzazione da parte della Commissione europea dell'approvazione al RepowerEu italiano, che per gli investimenti industriali contiene 8 miliardi di cui 5,5 per il piano Industria 5.0 e l'autoconsumo di energie rinnovabili nei processi produttivi.

La cifra finale dovrebbe però essere cresciuta in extremis, inglobando anche risorse per rinnovare, pur con diverse modifiche, il credito d'imposta per la formazione in attività tecnologiche 4.0 che è scaduto alla fine del 2022 (anche in questo caso scatterebbe il nuovo marchio 5.0). Nei giorni scorsi il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso ha parlato di un impegno per il pacchetto 5.0 di 12 miliardi in due anni (6 per il 2024 e 6 per il 2025) ma la cifra in realtà include anche stanziamenti nazionali già previsti a legislazione vigente da precedenti manovre.

Un discorso a parte si può fare per i fondi con i quali il governo pensa di finanziare le misure di due disegni di legge in preparazione, uno per l'intelligenza artificiale e le altre tecnologie di frontiera come blockchain e meccanica quantistica e l'altro per l'economia dello spazio. Per questi provvedimenti, pre-

visti come Ddl collegati alla legge di bilancio e attesi nel primo semestre del 2024, nascosto tra le pieghe della manovra c'è complessivamente un appostamento di 330 milioni.

L'articolo 54 della manovra che è attualmente all'esame del Senato attribuisce al Fondo crescita sostenibile gestito dal Mimit 110 milioni per l'anno 2024 e 220 milioni per l'anno 2025, senza specificare la destinazione finale delle risorse. Tuttavia valutazioni in tal senso sono già state fatte dal ministero e la dote andrà appunto ai due Ddl, che al pari di quella sull'economia del mare (gestito però in prima battuta dal ministro Nello Musumeci) sono stati più volte citati da Urso come prossimi obiettivi di politica industriale. Al Mimit non si esclude un ulteriore irrobustimento della dote, forse già con il maxi-emendamento in Parlamento.

Il Ddl sulle tecnologie di frontiera finanzia in primo luogo le iniziative sull'intelligenza artificiale, anche in vista del G7 tematico a presidenza italiano previsto nel 2024. Sull'IA nel frattempo il governo si muove a Bruxelles in vista delle battute finali del trilatero che dovrà portare all'approvazione dell'IA Act. In un non-paper preparato dal Mimit e circolato negli ambienti europei, l'Italia spinge per un approccio regolamentare bilanciato rispetto al rischio di impresa, riducendo le barriere burocratiche, e al tempo stesso insiste per l'utilizzo di schede tecniche con cui gli sviluppatori di modelli

di fondazione, come quello alla base di ChatGPT, dovrebbero spingere il contesto in cui i modelli sono destinati ad essere utilizzati, i dettagli delle procedure di valutazione delle prestazioni e altre informazioni rilevanti.

Per quanto riguarda invece la space economy, il primo obiettivo del governo è delineare una legge nazionale che si aggiungerebbe alle circa 40 già vigenti a livello inter-

nazionale. Ci saranno anche misure di sostegno al settore - di qui la necessità di una copertura finanziaria - ma il provvedimento sarà principalmente una cornice normativa. Bisognerà adattare il contesto alla crescita esponenziale delle attività private nel settore. Per questo il Mimit punta a colmare una lacuna, dando piena esecuzione all'obbligo di autorizzazione e vigilanza continua anche delle attività private. Una delle misure centrali guarderà al controllo e alla mitigazione dei detriti orbitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stanziamento che sarà impiegato per finanziare i due Ddl è ripartito tra 2024 (110 milioni) e 2025 (220)

1 miliardo

FONDO SOVRANO

Primo ok al fondo sovrano di 700 milioni per il 2023 e di 300 milioni per il 2024. Ora servirà il via libera del Senato entro fine anno per non perdere i fondi



Peso: 23%

Berlino sospende la norma che frena il debito

Per un anno

Il governo tedesco corre ai ripari dopo la bocciatura del trasferimento di 60 miliardi a un Fondo per l'ambiente: chiederà al Bundestag di sospendere per un anno la norma che frena il debito. **Bufacchi** — a pag. 11

La Germania sospende il freno al debito

I guai di Berlino

Misura per sanare il buco nel budget 2023 dopo la sentenza della Corte costituzionale

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Il governo federale di Berlino ha deciso di correre ai ripari: ripristinare la legalità dei conti pubblici 2023, per i capitoli di spesa messi fuori legge da una sentenza della Corte Costituzionale, e sanare con un budget supplementare il buco provocato dall'effetto retroattivo del verdetto dei giudici costituzionalisti di Karlsruhe.

La coalizione semaforo chiederà al Bundestag la prossima settimana di approvare un budget supplementare, che farà lievitare il deficit pur mantenendolo al di sotto del 3% di Maastricht, e di sospendere di conseguenza per quest'anno la norma costituzionale del freno sul debito che era stata ripristinata dopo la sospensione 2020, 2021 e 2022 per Covid e per la guerra in Ucraina e la crisi energetica. Il cosiddetto Schuldenbremse tollera uno sfioramento pari a un disavanzo dello 0,35% di Pil.

Un portavoce del ministro delle Finanze Christian Lindner ha confermato ieri che il governo chiederà al

Parlamento di sospendere il freno sul debito per il sopraggiungere di «un'emergenza straordinaria» e di approvare un bilancio supplementare: questa misura è mirata a sanare il buco nel budget 2023 provocato da Karlsruhe. I garanti della costituzione hanno voluto mettere fine all'uso pluriennale di fondi pubblici stanziati in un anno particolare, per tamponare un'emergenza, come una catastrofe naturale o un evento straordinario. I giudici hanno preso di mira il trasferimento di 60 miliardi - stanziati in un fondo Covid e non usati - a un fondo per la protezione del clima negli anni a seguire. Un'idea che sembra sia venuta al cancelliere Olaf Scholz quando era ancora ministro delle Finanze della Grande coalizione. Il cambiamento climatico non è considerato un'emergenza improvvisa e per questo Karlsruhe ha dichiarato incostituzionale il trasferimento di questi 60 miliardi dal Covid al Clima.

La sentenza della Corte ha avuto un impatto immediato sui conti 2023, e questo buco verrà colmato per garantire gli interventi che tagliano i prezzi dell'energia per imprese e famiglie (se l'eccezione dell'emergenza straordinaria verrà accolta dal Parlamento), sospendendo il freno sul debito 2023. Ma il buco dei 60 miliardi si allarga anche al budget 2024.



Peso: 1-2%, 11-21%

Resta da vedere se socialdemocratici, verdi e liberali troveranno la quadra per il bilancio del prossimo anno, che il Parlamento avrebbe dovuto discutere la prossima settimana. Il ministro Lindner è un ferreo sostenitore della disciplina di bilancio, della riduzione degli alti debiti pubblici, preferisce tagliare le tasse in recessione, e non va d'accordo con Spd e Verdi che puntano a spendere e trovare fondi extra aumentando le tasse.

Per sospendere il freno sul debito serve l'ennesima emergenza, che però per la Corte vale solo per un anno. Il governo potrebbe creare altri fondi speciali ad hoc come quello per la difesa, inquadri nella costituzione. Ma la strada è in salita, il governo vacilla e rischia di cadere. Dietro le quinte c'è già chi parla di un ritorno della grande coalizione: Cdu-Csu e Spd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo vacilla e rischia di cadere. Dietro le quinte c'è già chi parla di un ritorno della grande coalizione

1-1,5%

RIFORMA PATTO, LE FORCHETTE PER IL CALO DI DEBITO E DEFICIT
Continua il confronto tra i 27 sulla revisione del Patto di stabilità Ue. La discussione «resta su calibrazione,

estensione e sulla soglia del conto di controllo», spiega all'Ansa una fonte a conoscenza della trattativa. Al momento la forchetta ipotetica per la riduzione del debito nell'arco dei

quattro anni successivi all'aggiustamento è tra l'1% e 1,5% del Pil. Per la salvaguardia del deficit si negozia invece se l'obiettivo finale sia un disavanzo al 2% o all'1 per cento

GETTY IMAGES



Nubi. Il cancelliere Olaf Scholz



Peso:1-2%,11-21%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001

Altri rialzi dei tassi? La Bce non lo esclude

Politica monetaria

Nei verbali dell'ultima riunione, il consiglio Bce lascia l'opzione aperta

FRANCOFORTE

Il Consiglio direttivo della Bce ha deciso di mantenere invariati i tassi d'interesse, nell'ultima riunione del 26 ottobre, perché l'inflazione complessiva è calata come atteso e anche quella di fondo, dopo aver toccato il picco, ha iniziato infine a scendere. E perché la trasmissione della politica monetaria è stata più vigorosa di quanto previsto in settembre, mentre peggiore di quanto pronosticato è stato il rallentamento dell'economia nell'area dell'euro. Al tempo stesso il Consiglio ha deciso «di tenersi pronto, sulla base della continua valutazione dei dati, a ulteriori rialzi dei tassi se necessario, pur se questo non è scontato nell'attuale scenario di base» delle proiezioni macroeconomiche. Questo perché «non c'è spazio per la compiacenza», la parte difficile del processo di disinflazione «è solo all'inizio», servirà ancora perseveranza e pazienza.

È quanto è emerso ieri dalla pubblicazione dei verbali dell'ultima riunione del Consiglio della Bce che ha lasciato i tre tassi di riferimento invariati, dopo dieci rialzi da 450 punti base in poco

più di un anno, la stretta monetaria più ripida e rapida dalla nascita dell'euro.

I 26 membri del Consiglio hanno convenuto che «le dinamiche dell'inflazione nel resto dell'anno saranno probabilmente caratterizzate da vari effetti base che potrebbero essere interpretati erroneamente come un'inversione del trend dell'inflazione e portare volatilità nel mercato, anche se la ripresa dell'inflazione sarà di breve durata e non cambierà la prospettiva disinflazionistica».

Il Consiglio ha ritenuto opportuno «non dichiarare vittoria sull'inflazione nella fase attuale, quando l'inflazione è ancora più del doppio dell'obiettivo della Bce». E con i tassi fermi su livelli restrittivi, per più a lungo, la comunicazione diventa decisiva.

La Bce, stando ai verbali, ha deciso di adattare la sua comunicazione «alla notevole incertezza che circonda l'evoluzione delle prospettive economiche e dell'inflazione, in una fase di rallentamento dell'economia»: sforzandosi di garantire continuità e coerenza e attenersi il più possibile alle comunicazioni precedenti, «per evitare di trasmettere un messaggio di compiacimento».

I membri hanno convenuto di dover essere «persistenti e vigili». La persistenza è stata considerata essenziale per riportare l'inflazione al 2% nel medio termine. E comunque bisogna essere «perseveranti e pazienti» di fronte a nuovi shock che potranno materializzarsi.

Pur riconoscendo l'efficacia delle misure e i progressi compiuti, la Bce ritiene di dover evitare «un eccesso di fiducia e autocompiacimento», continuando a sottolineare la sua determinazione a fissare i tassi, attraverso le sue future decisioni, «a livelli sufficientemente restrittivi per tutto il tempo necessario a riportare l'inflazione verso l'obiettivo in modo tempestivo». E quindi anche a rialzarli, se necessario.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non c'è spazio per la compiacenza»: il consiglio Bce si tiene «pronto a ulteriori rialzi dei tassi se necessario»



Peso: 13%

Economia

Ue, ok al Pnrr
 ma con correzioni
 Meno tagli ai comuni

di Colombo ● a pagina 17



La Ue chiede modifiche per il via libera al Pnrr Ridotti i tagli ai Comuni

Fitto voleva 13 miliardi
 in meno per i sindaci:
 saranno 10. Più soldi
 per le imprese green

di Giuseppe Colombo

ROMA – C'è il via libera. Ma ci sono anche le correzioni. La Commissione europea dice sì alla revisione del Pnrr, ma il nuovo Piano nazionale di ripresa e resilienza non è quello pensato dalla destra al governo. Non completamente. Il testo su cui oggi l'Europa apporrà il primo timbro (l'ok definitivo è atteso all'Ecofin dell'8 dicembre) non combacia con la proposta di rimodulazione che Palazzo Chigi ha trasmesso a Bruxelles lo scorso 7 agosto.

Giorgia Meloni e il suo fedelissimo Raffaele Fitto, il ministro "traghetto" del Piano, incassano un punto di peso nella più ampia partita europea che tiene dentro il nuovo Patto di stabilità e il Mes. Ma il risultato è mac-

chiato dalla rimodulazione aggiuntiva, voluta dai tecnici e validata dai vertici politici europei. Che, ridisegnando parte dello schema italiano, cambiano gli equilibri a loro volta mutati in casa, nel passaggio dal governo Draghi a quello Meloni. È il caso dei progetti in capo ai Comuni su cui si è consumato uno scontro tra Fitto e i sindaci, per la cancellazione di investimenti con una dote complessiva di 13 miliardi. Fuori dal Pnrr perché irrealizzabili entro il 30 giugno del 2026, la dead line fissata dalle regole del Recovery. Ma la valutazione non è stata accolta completamente. E così alcuni progetti saranno ripescati. Quasi 2 dei 3,3 miliardi iniziali resteranno nelle disponibilità dei primi cittadini per portare avanti i progetti sulla rigenerazione ur-

bana. Sono risorse che serviranno a riqualificare le periferie e a ridurre l'emarginazione e il degrado sociale. E i Piani urbani integrati (Pui) potranno contare su circa un miliardo (lo stanziamento originario era di 2,5 miliardi). Fuori, invece, i progetti per le piccole opere (6 miliardi): in gran parte datati, poi riversati all'interno del Pnrr, alla fine esclusi perché arrecano un dan-



Peso: 1-3%, 17-44%

no significativo all'ambiente, contravvenendo così a uno dei principi inderogabili del Recovery.

Rispetto allo schema pensato a Roma, cambia anche RepowerEU, il capitolo aggiuntivo del Pnrr sulla sicurezza energetica e la transizione *green* da 19,2 miliardi. Passa da qui gran parte della scommessa della revisione perché è qui che il governo ha deciso di far confluire i 15,9 miliardi tolti ai Comuni, ma anche all'ex Ilva di Taranto e ad altri progetti. Alcune voci di RepowerEU si asciugano, perdono soldi. Lo stanziamento per le

smart grid (reti intelligenti) viene dimezzato (da 900 a 450 milioni), mentre quello per la produzione di biocarburanti (300 milioni) non viene ammesso. Altri capitoli, al contrario, diventano più pesanti. È il caso di Transizione 5.0, per i crediti d'imposta alle imprese: più di 5 miliardi (rispetto ai 4 previsti) per gli incentivi che servono a spingere gli investimenti sulle due transizioni (*green* e digitale) chiave del Pnrr. Una rimodulazione in linea con le richieste di Confindustria. Ma l'Europa ha preteso criteri più stringenti per l'erogazione: le risorse dovranno essere assegnate ai pro-

getti effettivamente "verdi". Altre modifiche riguardano le misure per l'università. I 300 milioni chiesti dall'Italia per i privati che devono realizzare i posti letto per gli universitari arriveranno. Non tutti, però: il governo dovrà rinunciare a una cinquantina di milioni. Il sì alla revisione del Pnrr non è gratis.

I punti

Le periferie

I Comuni potranno contare su 2 miliardi per la riqualificazione delle periferie. L'Ue salva anche 1 miliardo per i Piani urbani integrati (Pui)

Le imprese

Più risorse per gli incentivi alle imprese *green*. La dote per i crediti d'imposta di Transizione 5.0 sale a oltre 5 miliardi rispetto ai 4 iniziali

RepowerEU

Cancellato il finanziamento da 300 milioni per la produzione di biocarburanti. Le risorse servivano alla riconversione delle raffinerie

Università

Il governo aveva chiesto 300 milioni aggiuntivi per i posti letto degli universitari. Le risorse, da girare ai privati, saranno inferiori



▲ Il ministro Raffaele Fitto, responsabile per il Pnrr



Peso:1-3%,17-44%

Nella legge di Bilancio spunta una norma sui terreni agricoli ceduti alle società che realizzano impianti green

Arriva la mini patrimoniale sulle rinnovabili Fine degli affitti esentasse, obiettivo 500 milioni

LA MISURA

LUCAMONTICELLI
ROMA

Con buona pace della transizione ecologica, nel testo della manovra c'è una sorta di patrimoniale sulle rinnovabili. Un intervento nato per esigenze di cassa, visto che nel 2025 frutterà quasi mezzo miliardo di euro.

All'articolo 23 il governo istituisce una nuova tassa sugli «atti costitutivi o traslativi dei diritti reali di godimento». Come spiega la relazione tecnica del provvedimento, l'imposta va a colpire soprattutto «il trasferimento del diritto di superficie, che rappresenta l'ipotesi più ricorrente». Fuori dal lessico giuridico, la platea che dovrà pagare di più è quella dei pro-

prietari agricoli che «affittano» un terreno alle aziende che vogliono realizzare un impianto di energia green per poi venderla.

Questo articolo della legge di Bilancio impatta su un tipo di contratto, quello del «diritto di superficie», che le imprese del settore delle rinnovabili utilizzano per i loro investimenti. Per fare un esempio, di solito un'azienda che vuole costruire un impianto di pannelli fotovoltaici stipula un contratto con diritto di superficie con un proprietario agricolo, il quale concede «in affitto» un terreno per venti o trent'anni. Il diritto di superficie prevede, a fronte del pagamento di un canone, che la costruzione su quel terreno sia di chi l'ha fatta e non del pro-

prietario del terreno.

Fino ad oggi questa «cessione» era equiparata alla compravendita di un patrimonio, quindi esentasse, come avviene quando si vende una casa, in cui il venditore incassa interamente il prezzo concordato. Con la norma stabilita dalla manovra, il canone ottenuto dal diritto di superficie non è più considerato un patrimonio ma un reddito, perciò tassato. L'aliquota da applicare rischia di essere il 43% - lo scaglione Irpef più alto che riguarda i redditi oltre i 50 mila euro - visto che il canone medio annuale si aggira intorno ai 30 mila euro. Al proprietario del terreno, per non vedere dimezzata la propria rendita, non rimane che scaricare il costo sull'impresa green.



Peso: 8-26%, 9-6%

Dal 2024 tutti i contratti saranno soggetti al pagamento delle tasse, anche quelli in corso. Le aziende saranno costrette a pagare un affitto più salato e questo avrà un effetto più forte su chi non può ancora produrre energia perché in attesa della fine del procedimento di autorizzazione.

Si può discutere sull'opportunità di fissare un'imposta sul diritto di superficie, resta però un principio controverso tassare chi investe sulle rinnovabili anziché chi inquina, pensano il Movimento 5 Stelle e il Pd che hanno presentato alcuni emendamenti in commissione Bilancio.

«È l'ennesima misura che danneggia gli operatori delle rinnovabili e vanificherà anni di lavoro, il governo la elimini», commenta l'Alleanza per il fotovoltaico in Italia che aggiunge: «Da un lato continuiamo a celebrare la transizione energetica, dall'altra creiamo incertezza e diffidenza, impedendo la messa a terra dei progetti».

Secondo gli operatori «l'effetto di questa patrimoniale sarà quello di allontanare l'Italia dagli obiettivi di transizione energetica del Pnrr». —

43%

La possibile aliquota applicata ai canoni di locazione per l'energia verde

20,92

I terawattora della produzione eolica dell'Italia durante il 2021



L'eolico
Uno dei siti di energia eolica presenti sul territorio italiano. A fine 2021, la potenza totale era di circa 11 GigaWatt



Peso:8-26%,9-6%

SOSTENIBILITÀ

**Erg ed EssiLux alleate
sull'energia verde**

PANORAMA

Grazie a un accordo con Erg, EssilorLuxottica prenderà dal Sud l'energia elettrica da portare nelle sue fabbriche del Nord Italia (ma anche a Pescara). Le due aziende hanno sottoscritto un'intesa della durata di 12 anni per la fornitura di 900 gigawattora di energia pulita tra il 2023 e il 2034. Erg venderà circa il 75% dell'energia prodotta nel parco eolico di Partinico-Monreale. In questo modo,

EssilorLuxottica coprirà quasi il 50% del consumo complessivo di energia elettrica per le sue principali sedi operative in Italia.

de Forcade — a pag. 5



Erg ed EssiLux alleati sull'energia verde

Sostenibilità. Il parco eolico di Partinico-Monreale appena ripotenziato fornirà il 50% dell'elettricità consumata in Italia dal colosso dell'occhialeria

Vento e sole. Grazie all'accordo il gruppo guidato da Milleri aggiunge il vento all'energia fornita dai pannelli solari già operativi nelle fabbriche della società

Raoul de Forcade

Dal Nordovest al Sud per risalire al Nordest (passando da Pescara). Si può sintetizzare così il triangolo industriale-energetico che nasce dagli accordi stipulati dalla genovese Erg con EssilorLuxottica, per fornire energia verde al gigante dall'occhialeria, con fabbriche in Veneto e Trentino (e una in Abruzzo, dove si realizzano le lenti in vetro per Ray-Ban e Persol), attraverso il parco eolico siciliano di Partinico-Monreale, appena ripotenziato.

L'accordo risale a marzo di quest'anno ma l'inaugurazione dei nuovi impianti, frutto del primo intervento di repowering eolico portato a termine in Italia, è avvenuta a fine ottobre. Le due aziende hanno sottoscritto un ppa (*power purchase agreement*) della durata di 12 anni per la fornitura di 900 gigawattora di energia pulita tra il 2023 e il 2034. L'intesa prevede la vendita, da parte di Erg, di circa il 75% dell'energia prodotta nel parco eolico di Partinico-Monreale. In questo modo, EssilorLuxottica coprirà circa il 50% del consumo complessivo di energia elettrica per le sue principali sedi operative in Italia. Inoltre l'accordo segna, per il gruppo guidato da Francesco Milleri, un passo avanti di rilievo verso l'obiettivo di raggiungere la *carbon neutrality* per le proprie attività aziendali (le emissioni cosiddette Scope 1 e 2), in Europa già entro la fine del 2023 e a livello globale nel 2025 (cioè anche negli

stabilimenti in Usa, Cina, America Latina e Thailandia), come previsto nel programma di sostenibilità di EssilorLuxottica, battezzato significativamente *Eyes on the planet*.

Per quanto riguarda Erg, ricorda l'ad Paolo Merli, «l'accordo ci ha permesso di valorizzare al meglio il nostro primo progetto di repowering in Italia, attraverso meccanismi di vendita dell'energia in grado di stabilizzarne i ricavi, oggi ancora più importanti stante il contesto di forte volatilità. L'intesa, peraltro, si è inserita, come previsto dal piano industriale 2022-2026, nell'obiettivo di securizzare i ricavi, attraverso il raggiungimento di un modello di business quasi regolato, con l'85-90% dell'Ebitda garantito attraverso partecipazioni ad aste o ppa».

I *power purchase agreement*, in effetti, garantiscono la fornitura di energia proveniente da impianti di produzione di energia rinnovabile, a un prezzo fissato dalle parti con anticipo, nei relativi contratti, mitigando così i rischi derivanti dalle oscillazioni del mercato. E proprio queste caratteristiche del ppa, nel caso di Partinico-Monreale, hanno fatto sì che il contratto sottoscritto con EssilorLuxottica abbia contribuito in modo decisivo alla realizzazio-

ne stessa del repowering del parco.

«Abbiamo scelto Erg - afferma Luca Balzarini, *sustainability product & ops* di EssilorLuxottica - perché rappresenta un partner ideale nel nostro percorso di transizione

alle energie rinnovabili. Quello di Partinico-Monreale, con il repowering di un parco eolico preesistente, è un progetto lungimirante che condivide la nostra attenzione all'impatto sul territorio ed è in linea con la spinta all'innovazione e il continuo efficientamento dei sistemi che ci caratterizzano».

EssilorLuxottica, pur non essendo un'azienda *energy intensive*, spiega ancora Balzarini, «consuma parecchia energia; questo succede perché siamo molto integrati verticalmente: realizziamo i nostri prodotti e spesso anche i semilavorati; quindi l'energia elettrica e il suo consumo sono uno dei fattori principali delle nostre emissioni di Co2. Per questo ci siamo posti l'obiettivo di diventare carbon neutral, nel mondo, entro il 2025 su tutte le nostre operazioni dirette, ed entro la fine di quest'anno in Europa; mentre già dal 2021 lo siamo sia in Italia che in Francia. Siamo partiti dall'Italia perché, per il gruppo rappresenta uno dei Paesi a maggior consumo energetico, ed il primo a livello europeo. Qui abbiamo la più grossa concentrazione di fabbriche di occhiali (in Veneto, in Trentino e nel torinese, ndr) e lenti in vetro (a Pescara, ndr); e perciò l'Italia è stato il nostro primo target».



Intorno al 2012-2013, prosegue Balzarini, «abbiamo fatto i primi test fotovoltaici in fabbrica. Poi il processo ha subito un'accelerazione e, negli ultimi anni, nei nostri hub principali, cioè quello di Agordo, dove Luxottica è nata, quello di Sedico, dove c'è il principale magazzino di rifornimento per l'Ue, e a Pescara, dove c'è la Barberini, abbiamo installato pannelli solari per oltre 10 gigawattora di produzione di energia elettrica l'anno. Nella sola Sedico, con una superficie di tetti di 70mila metri quadrati, pari a quasi 10 campi da calcio, abbiamo installato impianti capaci di produrre oltre 5 gigawattora l'anno».

Ma tutto questo per EssilorLuxottica non era sufficiente.

«Ci siamo resi conto - sottolinea

Balzarini - che il fotovoltaico non ci bastava: non abbiamo abbastanza tetti per coprire i consumi energetici. Allora si trattava di comprare energia pulita, e lo facciamo, ma non volevamo fermarci a quella acquistata con certificati da parchi già esistenti. Abbiamo voluto anche puntare sul nuovo. Perciò abbiamo cercato un partner che investisse, appunto, in qualcosa di nuovo, che fosse un *greenfield* o un *repowering*.

Abbiamo fatto la *due diligence* di Erg, che conoscevamo già ma ci ha consentito di scoprirla meglio, e abbiamo trovato un partner affidabile con cui lavorare. A noi piace dialogare e collegarci con società che, in qualche modo, sposano i nostri valori; e in Erg abbiamo riscontrato questa corrispondenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Merli (ad Erg): «Questa intesa ci permette di valorizzare al meglio il nostro primo progetto di repowering»

24,5 miliardi

FATTURATO

EssilorLuxottica ha totalizzato 24,5 miliardi di fatturato nel 2022, una cifra che l'azienda intende superare nel 2023 per arrivare ai 25 miliardi.

Il gruppo, nato nel 2018 dalla fusione dell'italiana Luxottica con la francese Essilor, attualmente ha circa 190mila dipendenti nel mondo e conta sette stabilimenti produttivi in Italia.



Rinnovato.

In alto, le nuove pale eoliche in funzione nel parco di Partinico e, a fianco una gru al lavoro sul repowering dell'area: si è raddoppiata la potenza installata, dimezzando gli aerogeneratori



Peso:1-4%,5-41%

A Sicim commessa da 619 mln in Iraq

di Nicola Carosielli

Arriva una nuova commessa per Sicim, gruppo italiano tra i leader nella progettazione, approvvigionamento e costruzione nel settore oil&gas. La società di Busseto (Parma) si è aggiudicata una commessa da 619 milioni di dollari dal governo iracheno per la costruzione di impianti di gas nel giacimento petrolifero di West Qurna-2 nel sud dell'Iraq. L'accordo, della durata di 33 mesi, prevede che il gruppo ammoderni un impianto di trattamento del gas e ne costruisca di nuovi nel giacimento gestito da Lukoil. L'accordo fa parte di una serie di contratti che mirano a sviluppare impianti di gas che aiuteranno l'Iraq a fermare il cosiddetto gas flaring (che consiste nel bruciare senza recupero energetico il gas naturale in eccesso estratto insieme al petrolio) e a utilizzare il gas lavorato per generare elettricità. Una situazione che al momento rende l'Iraq molto dipendente dal gas iraniano, ma che su spinta anche degli Usa il Paese vuol cercare di ridimensionare. Lukoil ha firmato un accordo sul progetto West Qurna-2 che prevede l'estensione del contratto di servizio per dieci anni, sino al 2045, e un graduale raddoppio della capacità del giacimento per raggiungere un plateau produttivo di 800 mila barili al giorno. (riproduzione riservata)



Peso:11%

IL FULCRO DELLA RIFORMA VENTILATA DA ADSP SICILIA E DAL MIT

Porti Italiani versione spa

Il modello è quello di un'unica azienda centrale, che risponda a un cda e non alla burocrazia. E che centralizzi le attività di pianificazione e investimenti

PAGINA A CURA

DI NICOLA CAPUZZO

«**Q**uello che serve è un'unica azienda centrale, probabilmente una spa, che debba rendere conto a un consiglio di amministrazione e non alla burocrazia, che selezioni ed effettui gli investimenti e che operi sulla base di un piano industriale». È questo, in estrema sintesi, il fulcro di una riforma portuale ventilata a Palermo da Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale della Sicilia occidentale (nonché amministratore delegato di Enav, la società italiana per l'assistenza e il controllo del traffico aereo) che, in occasione del convegno «Noi, il Mediterraneo», ha lanciato una formula innovativa di approccio alle necessità di cambiamento del sistema portuale.

«Sulla formula, come evidenziato

dall'intervento del viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Edoardo Rixi, sembra convergere il consenso del governo», ha aggiunto Monti. «Si prevede quindi che le singole Autorità di Sistema Portuale restino enti pubblici economici sotto pieno controllo pubblico, ma che diventino anche in grande parte esecutori di indicazioni precise di priorità negli investimenti e nel marketing internazionale, attività che diventeranno compito primario dell'Azienda centrale dei porti».

Il progetto sarebbe quello di una sorta di Enav (Ente Nazionale per l'Assistenza al Volo) applicata alla portualità. Una società per azioni, a controllo pubblico, ma in grado di attrarre investitori privati su un piano industriale, ma anche di sfruttare le occasioni di investimento e consulenza nel mondo.

Per Monti «il Paese non ha un problema di carenza di finanza, piuttosto ha un

enorme problema di carenze della burocrazia, soprattutto nei porti e nelle infrastrutture di trasporti. E si tratta di carenze che rendono impossibile lo sfruttamento del più grande asset del sistema Paese, ovvero il

demanio marittimo, di cui paradossalmente non si conosce il valore e che garantiscono invece la dispersione di risorse su porti che sono già chiusi».

Sulla stessa lunghezza d'onda Rixi. «L'Italia può contare su grandi imprenditori dello shipping che ci invidiano in tutto il mondo, autentici

campioni del settore a livello internazionale. Il nostro dovere è quello di coadiuvarli nella direzione degli interessi del Paese» ha spiegato Rixi, condividendo con Monti la proposta «di un soggetto centrale che gestisca i cambiamenti e sia in condizione di seleziona-

re gli investimenti, un soggetto in grado di dare risposte rapide al mercato e di gestire i processi. Un sistema che passi da interventi concreti sulle storture determinate da una de-responsabilizzazione della burocrazia e dalla incapacità di assumere scelte. Inoltre bisogna tornare a retribuire i manager preposti a questi processi secondo una logica di mercato».

Nella stessa occasione a Palermo è intervenuto anche il presidente di Federacciai Antonio Gozzi sottolineando «la possibilità per l'Italia di diventare campione del mondo nell'acciaio green, ovvero nella produzione siderurgica con l'ausilio di energia elettrica». Quanto a porti e siderurgia, «l'industria italiana dell'acciaio, specchio di un sistema industriale nazionale che esporta ogni anno 600 miliardi di prodotti, ha bisogno di un terminal dedicato, preferibilmente nel nord est italiano», ha concluso il presidente. «E questa ambizione inevitabilmente cozza con la tendenza in atto verso un oligopolio nella gestione dei terminal portuali italiani». (riproduzione riservata)



Pasqualino Monti
Autorità di Sistema Portuale della Sicilia occidentale



Peso: 42%

Parti sociali convocate per oggi, poi la protesta: rinvio a martedì

Meloni, tensione sugli scioperi con i sindacati

Duello con Renzi. Caso Lollobrigida, Lega critica

di **Monica Guerzoni**
e **Enrico Marro**

La premier fissa l'appuntamento a Palazzo Chigi con le forze sociali sul Bilancio. Ma Cgil e Uil dicono che non ci saranno perché è a ridosso dello sciopero generale: «Ci manca il dono dell'ubiquità e non possiamo fermare i treni per fare prima» dicono riferendosi

al caso Lollobrigida. In serata la premier cambia data per la riunione. Scontro tra Meloni e Renzi. Il senatore ha sollevato il tema del caro benzina. La premier: ci dia una mano con il suo amico bin Salman.

da pagina 2 a pagina 6
Di Caro, Logroscino

Meloni in Senato contro tutti «L'Italia cresce più degli altri»

L'attacco ai sindacati per gli scioperi. E sui migranti: deportati? L'Albania non è la Germania nazista

ROMA Nove quesiti, posti in gran parte da leader, capigruppo, un ex premier e due ex ministri, su molti differenti temi. Dall'accordo con l'Albania sui migranti alla manovra, dalle pensioni alla sicurezza. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni affronta il primo question time al Senato da capo dell'esecutivo, «premier time», lo chiama. «Confesso che il Parlamento mi manca molto — saluta i senatori — come si vede dalla passione che metto nelle mie risposte. Qui vengo volentieri».

Occupazione femminile

Il senatore dell'Udc Antonio De Poli riceve dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, la parola per primo e, introducendo la sua interrogazio-

ne sulle iniziative a favore delle donne, chiede un minuto «di rumore» per Giulia Cecchettin, che osservano tutti in piedi applaudendo. Meloni ringrazia i gruppi parlamentari «per il lavoro in sede di approvazione delle norme di contrasto alla violenza di genere», terreno «sul quale in particolare saremo sempre a disposizione», poi riepiloga i dati sull'occupazione e su quella femminile: «C'è ancora molto da fare per proseguire in questa tendenza positiva, ma sono i dati che mi rendono più fiera in questo primo anno di governo».

Pil e inflazione

Sono i temi economici a prendere la maggior parte del dibattito a Palazzo Madama.

«Per il 2024 prevediamo un prudente aumento della crescita dell'1,2%, ma un rallentamento soprattutto dell'economia tedesca impatta anche sulla nostra», avverte Meloni, rispondendo a Matteo Renzi che le contesta di «raccontare un Paese in straordinaria crescita mentre l'inflazione penalizza il ceto medio». Ricostruisce la premier: «La Commissione europea prevede per l'Italia nel 2023 una crescita superiore alla media europea dello 0,7%. Erano anni che non succedeva». Quindi punge il governo Conte II: il



balzo del 2021 e del 2022 «babilmente si spiega con il tracollo della nostra economia durante il Covid, nonostante i 180 miliardi spesi in provvedimenti come il bonus monopatino».

La difesa della manovra

Mentre Meloni assicura che «non ci saranno ritardi» nel Pnrr, il capogruppo pd Francesco Boccia lancia l'allarme sulle pensioni: «I vostri pasticci su questo, come i vostri sogni di premierato, si scontreranno con la solidità della nostra Costituzione». Meloni assicura che la norma che penalizzerebbe il ritiro dei medici sarà rivista: «È stato evidenziato un trattamento disomogeneo — ammette —, gli operatori sanitari non subi-

ranno penalizzazioni». Delle pensioni in generale, poi, annuncia «una riforma strutturale entro la legislatura». Quindi difende il taglio del cuneo fiscale, prorogato in manovra, e rivolge un rilievo sarcastico ai sindacati (convocati, ieri, a sorpresa per oggi a Palazzo Chigi): «Registro un cambio di atteggiamento. Se prima avevamo uno sciopero generale ogni due anni, adesso se ne fanno due l'anno».

Il conflitto in Ucraina

Stefano Patuanelli del M5S si incarica di interrogare la premier sul conflitto in Ucraina: «Abbiamo visto due Meloni, quella che al telefono con i comici russi dice che bisogna

trovare una via d'uscita accettabile per entrambe le parti e quella che in Aula sostiene che l'unico modo per far finire la guerra è che la Russia si ritiri: qual è quella vera?». La premier si dice «consapevole che l'opinione pubblica sia stanca» tuttavia rivendica il dovere per chi fa politica «di non rincorrere la società ma di guidarla» e rimprovera al M5S di aver cambiato posizione «sulla pelle di una nazione sovrana». Quindi conclude: «Una pace giusta è possibile solo mantenendo l'equilibrio tra le forze in campo che vuol dire sostenere l'Ucraina». Sul-l'Albania, invece, più che una sollecitazione è un assist quello che a Meloni rivolge il capogruppo di FdI, Lucio Malan: cosa prevede l'intesa? «È

un accordo innovativo che racconta uno spirito di cooperazione europea. Nessuna Guantanamo, nessuna deportazione: l'Albania non è la Germania nazista. L'unico "diritto" violato è quello dei trafficanti di esseri umani». Alle Camere toccherà la ratifica sotto forma di disegno di legge: «Non abbiamo esautorato il Parlamento». Una rassicurazione simile Meloni, che dopo tutto aveva rivendicato la sua «lunga carriera parlamentare», la fornisce al capogruppo leghista Romeo: «Il pacchetto sicurezza? Non è una scatola chiusa, si può migliorare in Parlamento».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra il 2012 e il 2022 ci sono stati circa sei scioperi generali, uno ogni due anni, mentre adesso se ne fanno due ogni anno

Giorgia Meloni presidente del Consiglio

● Il meccanismo è semplice. Chi pone la domanda ha un minuto per illustrare i contenuti, in seguito il rappresentante del governo (in questo caso la premier) ha tre minuti per rispondere al quesito e, a sua volta, l'interrogante può replicare per tre minuti

● Vigge la regola dell'alternanza: il presidente di turno avvicenda le domande dei senatori della maggioranza con quelle dei colleghi d'opposizione

Il simbolo



IL NASTRO

Un nastro bianco con una macchia rossa, simbolo della lotta per contrastare la violenza sulle donne: ieri, oltre ai parlamentari, lo hanno indossato i ministri e la premier

Palazzo Madama

Giorgia Meloni, 46 anni, ieri durante il question time a Palazzo Madama. La premier è stata protagonista di un incidente suo malgrado. «Mi è preso un colpo», ha detto mentre il suo microfono non funzionava correttamente. La premier ha poi cambiato posto e il dibattito è ripreso normalmente

Il dibattito

● Ieri la premier Meloni è stata protagonista del question time a Palazzo Madama. Il termine inglese indica il tempo dedicato alle interrogazioni a risposta immediata

● Nel sito di Palazzo Madama sono spiegate le regole del botta e risposta: «Al Senato periodicamente parte di una seduta è dedicata allo svolgimento di queste interrogazioni, consistenti in una semplice domanda rivolta al rappresentante del governo, senza alcun commento, su materie specificamente individuate dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari»

13

i mesi

trascorsi da quando è in carica il governo Meloni. L'esecutivo ha giurato il 22 ottobre 2022 ed è formato dai partiti di centrodestra (FdI, Lega, FI, Noi moderati) che hanno vinto le Politiche 2022



Se lei ha voglia di raccontarci che ha la squadra migliore del mondo e che lei continua a fare tutto bene, vada avanti e avrà un risveglio terribile

Matteo Renzi Italia viva

Signora presidente le chiediamo quale è la vera Meloni: quella al telefono (con il falso presidente dell'Unione africana) o quella che parla in Aula?

Stefano Patuanelli M5S



L'ANALISI

LA SVOLTA
DELL'OLANDA
MINACCIA
PER L'UNITÀ UEdi **Adriana Cerretelli** — a pag. 11

L'analisi

IL GRANDE FLOP DI TIMMERMANS
E LE DIFFICOLTÀ DELL'EUROPAdi **Adriana Cerretelli**

Gert Wilders possibile primo ministro in Olanda dopo che il suo PVV ha quasi raddoppiato i seggi, 37 su 150, lui, l'uomo contro Islam, immigrati cittadini Ue compresi, Europa e impegno climatico, il "purista" che promette agli olandesi «to get their country back», la piena identità nazionale.

«No pasaran», mormora l'Europa basita. Ma davvero non era possibile aspettarselo quando l'Afd è il secondo partito in Germania davanti ai socialdemocratici del cancelliere, l'estrema destra ha governato in Danimarca e governa in Finlandia e Svezia e in Francia secondo i sondaggi Marine Le Pen potrebbe conquistare l'Eliseo?

Lo shock forse è di chi da decenni si ostina a ignorare la crisi dei partiti tradizionali estranei ai nuovi problemi delle società europee, poi regolarmente tacciate di votare populista.

A ben vedere, più della vittoria di Wilders e il suo sorpasso dei liberali dell'ex-premier Rutte (24 seggi e il 15,2% dei consensi contro il 23,7 del PVV) colpisce il grande tonfo dell'alleanza verdi-socialisti guidata da Frans Timmermans. Per il "Papa verde" che dettava legge in Europa dal soglio di Bruxelles ma aveva deciso di abbandonarlo per diventare primo ministro nel suo Paese, lo schiaffo è stato pesante.

Tra emergenza migratoria e

crisi climatica, tra le sicurezze di una vita decente e i costi astronomici - sociali, economici, industriali - dell'ambientalismo ideologico, la schiacciante maggioranza degli elettori ha espresso il voto secondo la gerarchia delle sue priorità e preoccupazioni quotidiane. E così la sua alleanza, che avrebbe dovuto fare faville in Olanda ma non ci riusciva, alla fine ha ottenuto solo 9 seggi in più, 25 in tutto, con il 15,6% dei consensi recuperati nell'ultima settimana perché votata non per convinzione ma nella vana speranza di fermare la corsa di Wilders

Peggio, in quel 23 novembre 2023, il suo mercoledì nero, Timmermans e il suo ambientalismo ideologico, peraltro annacquato in fine campagna, hanno perso due volte. Il suo new deal è stato strapazzato dall'europarlamento a Strasburgo. Il grosso degli eurodeputati ha deciso che la battaglia contro riscaldamento e inquinamento del pianeta resta un dovere per tutti e anche un vantaggio competitivo su scala

globale, a patto però di combatterla con realismo, un approccio graduale, attento ai costi reali per industria, lavoratori, consumatori e gli occhi puntati anche su impegni e azioni della grande concorrenza in giro per il mondo.

Così la direttiva sugli imballaggi, sulla quale l'Italia si è spesa fino in fondo, ha acquistato un volto più umano,

nel rispetto delle variegate realtà di 27 diversi sistemi industriali e paese che fanno l'Unione e il suo mercato unico. Sulla drastica riduzione dei pesticidi in agricoltura, l'assemblea ha passato la parola al Consiglio dei ministri Ue.

In breve, a fine legislatura e in vista delle elezioni del giugno 2024, il parlamento ha silenziato Greta Thunberg e il suo epigono olandese senza rinnegare la svolta verde, semplicemente calandola in un bagno di realtà. Che tra altro passa per la coesistenza tra riciclo e riuso nel packaging, tra motore elettrico e termico nell'auto, tra bio e sintetico nei carburanti, passa dal gradualismo temporale nell'euro-7 come nell'efficiamento energetico degli immobili o anche dal nucleare per abbattere le emissioni di Co2.

Prima o poi tutte le rivoluzioni si liberano degli eccessi e dei loro Robespierre diventando motore di creatività e innovazione in grado di accompagnare industria e modelli di crescita verso nuove frontiere di sviluppo. Di consentire all'Europa di



Peso: 1-1%, 11-21%

recuperare ritardi e di tener testa agli assalti di Stati Uniti e Cina.

Comunque vadano i negoziati per formare il nuovo governo olandese - il Rutte III ci mise più di 270 giorni - l'Unione rischia di ritrovarsi un'altra Ungheria in casa, con o senza Wilders perché il suo trionfo condizionerà comunque le scelte della coalizione che si insedierà all'Aja, che sia di centro-destra o

multicolore includendo anche l'opposizione.

Probabilmente il negoziato sul Patto di stabilità si concluderà prima ma aiuti all'Ucraina, patto migranti, allargamento a 35 e riforme istituzionali Ue diventeranno terreni molto più minati e divisivi e faticosi da percorrere insieme di quanto già non siano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La doppia sconfitta
a l'Aja e a Strasburgo
del «Papa verde» per
la svolta ambientale
calata nel realismo**



Peso:1-1%,11-21%

STRATEGIE DI SVILUPPO**SERVE UN
MODELLO DI
SOSTENIBILITÀ
INTEGRATA**di **Andrea Illy** — a pagina 18**Serve un modello
di sostenibilità
integrata****Le vie dello sviluppo**

Andrea Illy

L'accidentato percorso decisionale del progetto di direttiva europea sugli imballaggi deriva da un problema che ci attanaglia nella transizione ecologica. Punta infatti a minimizzare l'impronta ecologica complessiva degli imballaggi, secondo il noto principio delle 3R – riduzione, riutilizzo, riciclo – ma a prima vista considera

prevalentemente l'aspetto ambientale, tralasciando le possibili ricadute in ambiti altrettanto importanti, quali la salute e l'economia.

L'approccio riduzionistico, che mira ad affrontare uno ad uno i diversi ambiti della sostenibilità, come le emissioni di carbonio, la perdita di biodiversità, lo spreco alimentare, la conservazione dell'acqua è un problema ricorrente a tutti i livelli, normativo, economico, tecnologico e industriale.

La società, l'economia e l'ambiente sono sistemi enormemente complessi, che pertanto non seguono dinamiche lineari e non sono prevedibili. Inoltre, interagiscono tra di loro in modo incontrollabile, creando un "meta-sistema eco-socio-ambientale" di complessità superiore. Ogni tentativo di affrontare questo meta-sistema o una delle sue parti in modo riduzionistico è pertanto destinato a fallire, o perché non è in grado di raggiungere il risultato prefissato o, peggio ancora, perché il risultato viene raggiunto a scapito di ambiti diversi.

La Regenerative Society Foundation (RSF), che ho l'onore di copresiedere, affronta, in modo apolitico e agnostico, proprio questo aspetto preoccupante, che crea più problemi che soluzioni sia per le aziende, sia per i consumatori.

Per spiegarlo, va fatto un passo indietro, analizzando il concetto stesso di sostenibilità. Sostenibilità significa perpetuare le condizioni vitali sul pianeta, e poiché tutte le condizioni vitali sono prodotte dai cosiddetti servizi ecosistemici, riprodotti all'infinito dalla biosfera attraverso la rigenerazione, non può esserci sostenibilità senza



Peso: 1-1%, 18-21%

rigenerazione. Pensiamoci: l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, il cibo che mangiamo, i tessuti che indossiamo, i materiali che usiamo, finanche la salute e le condizioni climatiche di cui godiamo, sono tutti prodotti dalla biosfera. Si tratta quindi di una gigantesca ruota che gira, e non dei singoli raggi che la sostengono.

In un momento in cui, come specie, abbiamo raggiunto il picco del nostro sviluppo demografico, economico e tecnologico, ci rendiamo conto che il modello estrattivo e lineare che ci ha portati fino a qui è intrinsecamente insostenibile, perché consuma troppe risorse naturali e inquina, impedendo con ciò la rigenerazione. Infatti, abbiamo sfiorato 6 confini planetari su 9 e, ancor più grave, questo modello di sviluppo non ha la capacità di invertire la tendenza per tornare nella zona di sicurezza. Entro i prossimi 40 anni i consumi mondiali raddoppieranno nuovamente: come pensiamo sia possibile che ciò avvenga se siamo già alle corde adesso? Ecco perché serve la transizione a un nuovo modello di sviluppo rigenerativo, che punti a massimizzare il benessere delle persone con più salute e più inclusività, ma con un'economia molto più efficiente sul piano del consumo di risorse naturali e priva di inquinamento, per favorire la rigenerazione sia della biomassa, che è l'unico modo di sequestrare carbonio, sia della biodiversità, che è l'unica produttrice di servizi ecosistemici.

Una valutazione sistemica deve prendere in considerazione l'impatto su tutte queste variabili. Inoltre, la sostenibilità deve essere necessariamente integrata, perché non può esistere sostenibilità ambientale senza sostenibilità economica e sociale, e viceversa. In tal senso, va innanzitutto assicurata la *business continuity*, tramite l'adattamento alla crisi climatica, possibilmente con azioni che contribuiscano al contempo anche a mitigare l'impatto ambientale. Certo, chi legge avrà già pensato che sono valutazioni troppo complesse da fare caso per caso. Ma bisogna farle, altrimenti rischiamo di fare danni. Il problema sorge quando cominciamo a parlare di numeri e indicatori, soprattutto perché non esistono ancora metodologie per una valutazione d'impatto sistemica, che consideri tutte le possibili cause e tutti i possibili effetti.

La Rsf è impegnata a sviluppare questa nuova scienza, perseguendo un approccio multidisciplinare supportato dall'intelligenza artificiale, con l'obiettivo di affiancare il mondo delle imprese nel loro percorso di transizione volontario o, sempre di più, obbligatorio, anche tramite un'attività di advisory alle istituzioni, affinché assicurino il necessario approccio sistemico delle normative.

Presidente illycaffé e co-presidente Regenerative Society Foundation

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,18-21%

📌 La Nota

UN MONITO OLANDESE PER MODERATI E SINISTRE

di **Massimo Franco**

La vittoria in Olanda del populista Geert Wilders non era scontata. E rappresenta un monito non solo per i partiti moderati della destra. Chiama in causa la stanchezza politica delle sinistre; e il disorientamento di elettorati che cercano risposte «semplici» a una complessità che l'estremismo piega a proprio vantaggio. Era prevedibile che rispuntassero immagini di Wilders con manifesti nei quali si legge: «Nemmeno un centesimo all'Italia» da parte dell'Ue. È la contraddizione di un nazionalismo che tende a fare blocco contro le istituzioni di Bruxelles, ma è il primo a dividersi quando si tratta di costruire una strategia comune.

Convergenza di interessi e solidarietà sono un ossimoro, associati al sovranismo. E l'Italia è uno dei bersagli preferiti delle forze che, nel Nord Europa e a Est, ricevono generosi contributi ma non vogliono dirottarli su Paesi indebitati. La sinistra italiana è stata rapida a segnalare

l'esaltazione leghista dei «nemici dell'Italia». Ma è più interessante notare la presa di distanza immediata da Wilders, e implicitamente dal leader della Lega Matteo Salvini, di alcuni berlusconiani e del capogruppo del Ppe, il tedesco Manfred Weber.

Il populismo spaventa in primo luogo forze che temono una deriva a destra alle prossime Europee. È questa preoccupazione a spiegare le dichiarazioni di «incompatibilità» tra il partito del leader olandese e i valori del Ppe. Significherebbe terremotare gli equilibri che si sono consolidati negli ultimi anni; e che nei mesi passati anche la premier Giorgia Meloni ha pensato di poter modificare, intravedendo una maggioranza a Bruxelles contro i socialisti.

È stata la sconfitta dell'estremismo anti-Ue in Spagna e poi in Polonia a mostrare quanto sia scivolosa una simile strategia: sebbene la Lega continui a perseguirla in polemica con l'alleata e leader di Fdi e con FI, accusati di puntare a un compromesso continentale con le sinistre. La controversa manifestazione indetta a Firenze per il 3 dicembre da Salvini con l'ultradestra della francese Marine Le Pen è, indirettamente, legittimata e rafforzata dall'affermazione

in Olanda di Wilders. Additare questo «cartello» ideologico come inquietante non risolve comunque il problema di un estremismo vivo e vegeto.

Il fenomeno chiama in causa non solo la politica del Ppe, e di una Cdu che in Germania avverte la concorrenza della destra estrema. A rivelarsi datate sono anche le agende di sinistre incapaci spesso di presentarsi come alternative: al punto che in alcune nazioni lo scontro sembra ridursi a quello tra centrodestra e estremismo di destra. Colpiscono le parole allarmate che Weber rivolge alla sinistra affinché «si svegli su migrazione e inflazione. Se non risolviamo i problemi, Wilders e gli altri continueranno a guadagnare terreno...». Sembra un allarme rivolto in primo luogo ai tedeschi tentati in modo trasversale da AfD. Ma l'eco arriva anche nell'Italia di Pd e M5S.



Peso: 18%

Populismi e voti

LE PAURE
E LE ANSIE
NEGATEdi **Antonio Polito**

La notizia della morte del populismo era fortemente esagerata. Polonia e Spagna avevano illuso i fautori della società aperta, gli elettori argentini e olandesi ci hanno riportato con i piedi per terra: il populismo è vivo e lotta in mezzo a noi. Javier Milei e Geert Wilders ne sono due autentici campioni, roba che al confronto il generale Vannacci è una mammoletta. Prendiamo il trionfatore dei Paesi Bassi: promette di chiudere completamente le frontiere a ogni richiedente asilo o migrante, di convocare un referendum per uscire dall'Unione europea (l'Olanda è uno dei sei Paesi

fondatori), e di vietare moschee e Corano per «de-islamizzare» la sua terra. Molto probabilmente non farà nulla di tutto questo perché al governo non ci andrà nemmeno. Ha stravinto, sì: primo con il 23,7% dei voti e 37 seggi. Ma per fare una maggioranza, di parlamentari ne servono almeno 76; e nessuno tra i rappresentanti del restante 76,3% degli olandesi è disposto ad allearsi con lui. Almeno finché il suo programma è quello. Se ad Amsterdam ci fosse l'elezione diretta del premier, come stiamo progettando di fare a Roma, senza una soglia elettorale da dover superare, allora Wilders avrebbe avuto la

maggioranza assoluta dei seggi e stasera stessa sarebbe il capo del governo. Ma nel sistema olandese una minoranza non può diventare maggioranza senza sommarsì ad altre. Servirà così un governo di coalizione, difficile perché si dovranno mettere insieme tre, se non quattro partiti.

continua a pagina 32

I grandi Paesi al voto Dopo i risultati in Argentina e Olanda

I POPULISMI E LE ANSIE NEGATE DI CLASSE MEDIA E CETI POPOLARI

di **Antonio Polito**
SEGUE DALLA PRIMA

Ci vorrà tempo, e intanto continua a governare Rutte, il premier della destra liberale il cui partito è il vero sconfitto nelle urne.

La democrazia, insomma, ha i suoi freni d'emergenza. Ma non dappertutto. E non per sempre.

L'anno prossimo saranno chiamate alle urne in tutto il mondo 4,2 miliardi di persone, più della metà della popolazione del globo. Non era mai successo prima. Ci saranno elezioni nei Paesi più grandi: Stati Uniti, Russia, India, Indonesia. Si voterà anche nell'Unione europea, seppure non per eleggere un governo federale ma solo un Parlamento. È probabile dunque che nel 2024 si giocheranno le sorti della democrazia nel mondo.

L'America può diventare infatti per il populismo ciò che l'Urss fu per il socialismo: il Pa-

ese-guida. Una vittoria di Trump radicalizzerebbe tutti i populistici; anche quelli che, alle prese con il governo, sembrano diventati molto più realisti. Il successo dell'isolazionismo americano rafforzerebbe ovunque i nazionalismi. Si indebolirebbero così tutte le istituzioni e le forme di cooperazione internazionale, con il rischio di esacerbare i pericoli che solo a livello globale possono essere affrontati, e di lasciare che nei due grandi conflitti mondiali, Ucraina e Medio Oriente, prevalga la legge del più forte.



Peso: 1-9%, 32-34%

Ci sono dunque ottime ragioni affinché gli avversari dei populistici, i popolari, i socialisti, i democratici, i liberali, si mettano al lavoro per individuare con lucidità i punti di forza di questa grande onda globale di rivolta, per provare a svuotarne i serbatoi di voti.

La prima cosa da fare è smettere di illudersi che si tratti di un fenomeno transitorio, un fuoco di paglia acceso dalle contingenze economiche e sociali. Wilders, per esempio, è in giro dal 2006. Marine Le Pen è leader del Front National dal 2011 e ha già partecipato da protagonista a tre elezioni presidenziali in Francia. Sono leader duraturi e, come si dice oggi, resilienti: nel senso che le difficoltà e le sconfitte di solito li galvanizzano e li rilanciano. Donald Trump sembrava così finito dopo aver perso contro Biden che cercò di capovolgere il risultato elettorale in tutti i modi, anche aizzando la piazza. E invece, rieccolo. A marzo prossimo, con il super-martedì delle primarie, potrebbe diventare il candidato ufficiale dei Repubblicani alla Casa Bianca il giorno dopo l'apertura del processo in cui è accusato di aver cospirato contro la democrazia; e potrebbe essere eletto presidente mentre è ancora imputato di crimini federali, prima cioè che il verdetto sia stato pronunciato.

Se sono così duraturi, vuol dire che hanno toccato un punto infiammato nel cuore degli elettori. E questo punto è, prima di tutto, il rifiuto dei migranti. È il tratto comune a tutte queste forze: fermare o almeno limitare drasticamente l'arrivo di new-comers, di concorrenti nella gara per un benessere economico sempre meno assicurato e, lì dove hanno resistito, per le protezioni sociali del Welfare State. In Olanda al centro della campagna elettorale c'è stata la questione della casa. Il premier uscente Rutte aveva provato a inseguire questa pressione popolare, ma il suo governo è caduto perché non ne è stato capace.

C'è poi un filone di rivolta contro i costi del-

la transizione «verde», che soprattutto in nazioni a forte agricoltura può spingere frange di elettori verso i populistici. Nei Paesi Bassi è certamente avvenuto, non foss'altro perché uno dei contendenti principali alla carica di primo ministro era quel Timmermans che da Commissario europeo è diventato lo spauracchio di tutti quelli che temono di pagare un prezzo troppo alto alla svolta «green» dell'energia e dell'economia. Questo conflitto rischia di diventare presto la prima causa di rivolta contro l'Europa e la sua regolazione.

Bisogna infine evitare di cadere negli stereotipi culturali, e fare di tutt'erbe un fascio. Usiamo ancora l'esempio di Wilders: appartiene sì a una nuova destra, ma non è certo un neofascista o un neonazista. Si dichiara anzi antifascista: «Non ci uniremo mai ai fascisti e ai Mussolini d'Italia», ha detto. La sua islamofobia pretende di essere libertaria, a difesa cioè delle libertà occidentali, e nel suo Pantheon c'è Oriana Fallaci. Gemma insomma da un filone politico ormai radicato in Olanda, che ebbe il suo interprete più originale in Pim Fortuyn, assassinato ventun'anni fa al culmine di una campagna di odio. Gli analisti non escludono che le manifestazioni pro-palestinesi e pro-Hamas, dopo il 7 ottobre, abbiano galvanizzato il voto islamofobico per Wilders.

Bisogna insomma riconoscere che i nemici dei populismi hanno finora fallito, nonostante siano quasi ovunque al governo, a isolare e sconfiggere questa nuova corrente di opinione. Forse proprio perché l'hanno sottovalutata, considerata troppo rozza per non essere effimera, e ad ogni parziale vittoria hanno creduto di aver chiuso la partita. Dovrebbero invece prendere sul serio, nei loro programmi e nelle loro politiche, le ansie e le paure di vasti strati dell'elettorato di classe media e ceti popolari: nel 2024 potrebbero essere loro a decidere le sorti della democrazia nel mondo.

Futuro nelle urne

Nel 2024 ci saranno elezioni negli Stati Uniti, in Russia, India, Indonesia e nella Ue. Probabilmente si giocheranno le sorti della democrazia nel mondo



Peso:1-9%,32-34%

Italia e Argentina

La Destra che avanza

di Furio Colombo

Si intravede un filo, lungo, se volete, ma saldo, che porta da Javier, il nuovo stravincitore presidente dell'Argentina, e il quasi nuovo presidente italiano, e anche qui una stravittoria. È vero che uno dei due è donna, ma tutti e due hanno scelto la sorella per co-governare e tutti e due hanno fatto irruzione sulla scena politica dei loro Paesi con la determinazione di fare subito ciò che non era stato mai fatto, come il desiderio di essere offensivi (Milei non vuole incontrare il suo predecessore, Meloni annuncia che vieterà al Presidente della Repubblica di nominare senatori a vita e di designare il Presidente del Consiglio, – che verrà invece eletto in piazza dal partito al governo, che deve restare ovviamente di maggioranza –).

Nelle stesse ore Milei, che ama disturbare e schernire le "abuelas de Plaza de Mayo", nomina sua vicepresidente Victoria Villareuel, la prima figlia di militari complici di Videla che diventa parte di un governo argentino, una che nega l'esistenza di crimini di Stato durante la dittatura militare, che è scesa in piazza per chiedere la libertà di condannati di crimini contro l'umanità, e fa sapere che "bullizzare e bastonare i sinistrorsi è il mio sport preferito" (prendo la citazione dall'articolo della collega Lucchini). Si sente in entrambi una forte attrazione (quasi una forza magnetica) verso il passato. Il passato di Milei (insieme a quello fascista e nazista europeo) è tra i peggiori della storia contemporanea, e comprende anche la vasta esplosione che, nel 1994, ha distrutto l'intero edificio della "Association Mutua Argentina" (83 morti, 300 feriti) a cui non è seguita alcuna indagine.

Questo accostamento di affinità fra personaggi che si assomigliano per la forte esaltazione del proprio potere, e la vastità dello spazio che vogliono occupare, non vuole andare più in là di una constatazione: la destra si espande e si incarognisce, elezione dopo elezione, Paese dopo

Paese, ovvero cerca, persino affannosamente, tutta l'eredità peggiore del passato, compresi morti, prigionieri, torturati, scomparsi di cui dovrebbe essere incolpata, se non se ne vantasse, e non trasformasse, ogni ricordo delle persecuzioni in celebrazioni, come dare il nome dei garage Olimpo e di via Tasso a strade, piazze e scuole. Per Milei i desaparecidos (uomini e donne accusati di comunismo, gettati in mare, con le mani legate, da aerei militari in volo) sono, come infatti è accaduto, occasione per una barzelletta e una risata. Eventi simmetrici accadono a Marzabotto quando si sono voluti negare i fondi a sostegno del piccolo monumento che ricorda una strage di donne e bambini (più di 700) ad opera dei nazisti e fascisti dell'epoca. L'affinità è a momenti sottile e appena percettibile, ma non è affatto nascosta o negata. Milei è subito furioso contro chi mette in dubbio o critica le sue folli teorie economiche, come l'abolizione della banca centrale e l'adozione del dollaro come moneta argentina. Giorgia Meloni scatta contro la giornalista Lilli Gruber che ha osato usare la parola "patriarcato" senza tener conto che il patriarcato non può esistere in un Paese in cui il Capo del governo ha una nonna, una madre e una figlia. Lo ha giudicato un insulto personale e gravissimo. E intanto, mentre uno preannuncia una imminente Argentina tutta polizia, proprietà privata, e dollaro, (cioè lo scardinamento di un Paese) l'altra sta lavorando a un suo governo personale dotato di tutto il potere, detto Premierato e studiato per escludere qualunque incursione nella esclusiva proprietà del potere. Non vuol correre rischi, perciò liquida il Capo dello Stato (la figura più amata dagli italiani) e la possibilità che poche persone di grande valore possano essere associate al Senato (e ponendo fine a penosi confronti, per esempio, col presidente di quella stessa Camera.) Entrambi attribuiscono tutte le colpe a chi ha governato prima di loro, non tollerano che si dica che qualcuno potrebbe fare meglio, non spiegano, ma si i capisce fin d'ora che anche Milei si predispone a decidere da solo e a non rendere conto. È la destra – destra che avanza. E questi sono i preannunci.



Peso: 27%

NESSUN DORMA CON IL PNRR

Il Piano è il grande assente nel dibattito pubblico sulla Finanziaria, eppure sta avanzando. La rimodulazione proposta dal governo e i 105 miliardi da incassare nei prossimi due anni e mezzo. Smettiamo di farci del male

di Renato Brunetta

Forse non è colpa di nessuno, se non dei tempi difficili e un po' caotici che stiamo vivendo. Ma c'è un grande assente nel dibattito pubblico sulla legge Finanziaria di queste settimane in cui tutti lamentano l'esiguità delle risorse che il governo stanziava per questa o quella area di intervento: il Pnrr.

Giorni di confronto per discutere come redistribuire poco più di 14 miliardi, peraltro presi a debito e a caro prezzo sui mercati finanziari, e nessuna parola su come utilizzare al meglio oltre 100 miliardi di fondi disponibili sostanzialmente negli stessi ambiti di cui si sta discutendo: sanità, politiche sociali, ambiente, energia e investimenti delle aziende. Come se il Pnrr fosse un manufatto estraneo alla politica economica del nostro paese.

Eppure, il Piano sta attualmente avanzando con alcuni sviluppi significativi. All'inizio dello scorso ottobre, l'Italia ha ricevuto il pagamento della terza *tranche*, pari a 18,5 miliardi di euro, portando il totale delle risorse finora incassate a 85,4 miliardi di euro. Durante l'estate, il governo ha inoltre già rendicontato la richiesta per ottenere la quarta rata e, contemporaneamente, ha richiesto a Bruxelles una revisione importante di 57 dei circa 300 interventi del Piano. La richiesta è attualmente in fase di esame da parte della Commissione europea. Questa revisione mira a semplificare il Piano nel suo complesso, con l'obiettivo chiaro di accelerare l'attuazione delle misure, concentrandole maggiormente sulla transizione climatica ed energetica. A titolo di esempio, il governo ha proposto un nuovo credito di imposta per favorire la transizione verde delle imprese (Industria 5.0) per oltre 6 miliardi di euro, ulteriori 2 miliardi a supporto delle filiere strategiche per le "net zero technologies" e un potenziamento degli investimenti sulle smart grids. È stata invece mantenuta la gran parte delle altre iniziative del Pnrr legate alla digitalizzazione e alla semplificazione della Pa e del sistema sanitario, al sostegno del sistema scolastico (dagli asili ai programmi di ricerca) e delle politiche attive del lavoro, allo sviluppo delle reti ferroviarie ad alta velocità, solo per citare gli interventi maggiormente rilevanti.

Certo, attuare il Pnrr in un paese caratterizzato, come l'Italia, da strutturali difficoltà nella realizzazione degli investimenti pubblici non è semplice, e le vicende della terza *tranche* evidenziano la difficoltà delle sfide amministrative e tecniche che occorre affrontare. La richiesta della rata, del valore complessivo di 19 miliardi di euro, era stata presentata dal governo nel dicembre 2022 ma ci sono voluti quasi sette mesi per vederla approvata dalla Commissione, a causa di lunghe, forse eccessive, procedure di verifica dell'effettivo conseguimento di alcuni degli obiettivi concordati. Ad esempio, l'obiettivo legato alla costruzione di nuove residenze per studenti è stato considerato raggiunto solo in parte dalla Commissione,

perché mentre il governo contabilizzava la disponibilità di posti letto per studenti in foresterie private come "nuova capacità", la Commissione aveva esplicitamente richiesto nuove residenze gestite direttamente dalle università. Questa discrepanza di interpretazione degli accordi ha comportato per l'Italia una riduzione di 500 milioni di euro dall'importo originario della rata, risorse che saranno trasferite una volta che saranno effettivamente rese disponibili le nuove residenze.

Questo esempio esemplifica il paradigma di funzionamento della *Recovery and Resilience Facility* (Rrf), il dispositivo finanziario che sta alla base del Piano. Esso introduce nella Pubblica amministrazione delle logiche gestionali più orientate al risultato rispetto ai tradizionali programmi di spesa presenti negli altri fondi europei. Il suo processo di rendicontazione e *audit* non si concretizza, infatti, nella semplice spesa effettuata, come avviene tipicamente per gli altri fondi (ad esempio quelli strutturali), ma nell'effettivo conseguimento di obiettivi precisi legati a progetti specifici, stabiliti da un vero e proprio contratto sottoscritto tra lo stato membro e la Commissione europea, secondo un cronoprogramma operativo-finanziario e una puntuale destinazione delle risorse. Ogni sei mesi, la Commissione europea verifica il conseguimento degli obiettivi previsti dal cronoprogramma. Solo dopo questa verifica la Commissione eroga le risorse come concordato. Al centro di questo processo ci sono gli *Operational Agreements* (Accordi operativi) che ciascuno stato membro ha siglato

con la Ce, con valutazioni trimestrali per monitorare l'andamento dei Piani nazionali. Il Pnrr italiano prevede la realizzazione di quasi 300 iniziative o "misure" da conseguire entro il 2026, ciascuna delle quali è associata a una o più traguardi (*milestone*) e obiettivi (*target*), per un totale di 527. Le *milestone* sono valutate qualitativamente e di solito riguardano l'approvazione di misure normative o amministrative, spesso legate a riforme. I *target*, invece, vengono monitorati tramite indicatori quantitativi, come ad esempio il numero di posti letto nelle nuove residenze studentesche, e sono in genere legati agli investimenti. Il Piano italiano prevede un totale di 213 *milestone* e 314 *target*.

Tuttavia, dall'anno scorso, gli Accordi operativi hanno subito diverse revisioni negli stati membri, principalmente a causa dei cambiamenti significativi nel panorama geopolitico ed economico. Nel caso dell'Italia, la terza relazione semestrale sul Pnrr, pubblicata alla fine di maggio 2023, ha individuato 118 misure che stanno affrontando difficoltà attuative. Queste difficoltà sono dovute a ostacoli di diversa natura, come problematiche normative, amministrative e di gestione, oltre alla necessità di rivedere alcuni degli accordi operativi iniziali a causa di definizioni poco chiare o precise; queste tipologie di difficoltà sono tipicamente risolvibili in maniera abbastanza semplice, per esempio mediante una ridefinizione formale degli obiettivi. 57 misure sono però state classificate come caratterizzate da "difficoltà oggettive", principalmente dovute ai cambiamenti nel panorama geopolitico durante gli ultimi due anni, che hanno portato a un aumento dei costi di realizzazione degli investimenti, alla scarsità di materiali e a interruzioni delle forniture. Il valore di tali misure si avvicina ai 95 miliardi di euro, quasi la metà del totale dei fondi stanziati per l'Italia dalla Rrf. Di conseguen-

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 73%

za, è diventato imprescindibile rivedere il Piano, seguendo l'esempio di quanto fatto da altri paesi che stanno affrontando difficoltà simili. Inoltre, nel corso del 2023, tutti i Piani nazionali hanno dovuto considerare l'iniziativa REPowerEU, introdotta dalla Commissione europea nel 2022 con l'obiettivo di accelerare l'indipendenza energetica della Ue dalla Russia e di promuovere la transizione ecologica.

In dettaglio, la revisione propone di eliminare dal Pnrr nove investimenti, del valore complessivo di circa 15,9 miliardi di euro, equivalente a circa l'8 per cento dell'intero piano. Questi investimenti comprendono varie iniziative, tra cui interventi mirati alla valorizzazione territoriale e all'efficienza energetica nei Comuni (per un totale di 6 miliardi), progetti di rigenerazione urbana (3,3 miliardi) e piani urbani integrati (2,5 miliardi). È importante notare che la rimozione dal Pnrr di queste iniziative non comporta però l'eliminazione dei progetti stessi. Questi saranno infatti finanziati attraverso fonti di finanziamento nazionali alternative, in parte legate ai fondi strutturali dell'Unione europea. Ciò permetterà di estendere i termini entro i quali gli interventi vanno eseguiti (dal 2026 al 2029) e di ridurre i vincoli, molto stringenti, associati agli Accordi operativi.

Sfruttando i dati resi pubblici attraverso ReGiS, la piattaforma ufficiale di monitoraggio e rendicontazione del Pnrr, il Pnrr Lab dell'Università Bocconi ha esaminato la natura dei singoli progetti all'interno della proposta di defianziamento di tali misure. È interessante notare come la dimensione media dei progetti associati a queste misure sia limitata, attestandosi a circa 370.000 euro, a fronte dei circa 780.000 euro di dimensione media dei progetti Pnrr. Questi dati evidenziano, dunque, l'esistenza di una frammentazione significativa delle risorse assegnate alle singole misure per le quali è stata proposta la cancellazione. Un elemento, quello dell'eccessiva parcellizzazione progettuale, che potrebbe aver causato ritardi nell'attuazione dei progetti e difficoltà nella loro implementazione, giustificando quindi la decisione di rimuoverli. I dati, in particolare, evidenziano che, attraverso la revisione del Piano, oltre 2.000 Comuni (su un totale di circa 7.600 per i quali sono disponibili dati sul numero di

dipendenti, ovvero circa il 96 per cento della totalità dei comuni italiani), vedranno una diminuzione dei finanziamenti legati al Pnrr per dipendente, passando da oltre 100.000 euro a meno di 25.000 euro.

Nella proposta del governo al vaglio della Commissione i risparmi di 15,9 miliardi derivanti dalla rimodulazione si sommeranno ai 2,8 miliardi di prestiti aggiuntivi messi a disposizione dall'Unione europea nell'ambito dell'iniziativa REPowerEU. Questo importo sarà ulteriormente integrato da un contributo più cospicuo dell'Ue basato sulle linee guida di stanziamento del Pnrr, pari a 150 milioni di euro e dai fondi delle politiche di coesione per il periodo 2021-2027, di circa 450 milioni. Il totale consolidato di 19,3 miliardi di euro sarà destinato a nuove iniziative del REPowerEU, legate ad

una accelerazione della transizione verde. In particolare, le nuove misure si suddividono sostanzialmente in tre aree principali: reti di trasporto elettriche e del gas (2,3 miliardi), transizione verde ed efficienza energetica (14,8 miliardi) e supporto alle catene del valore (2,1 miliardi).

In attesa di capire quanto della proposta di rimodulazione del governo sarà approvata dalla Commissione, il punto politico da ribadire è che per l'Italia restano da incassare circa 105 miliardi di euro nei prossimi due anni e mezzo, oltre alle risorse del Fondo complementare (però sono risorse da bilancio nazionale), pari a circa 30 miliardi di euro e usati ad oggi solo in parte. Sono risorse a disposizione del paese, perché il Pnrr è di tutti: del governo Conte 2 che lo ha impostato, del governo Draghi che lo ha negoziato e avviato e del governo Meloni, che lo sta portando avanti, aggiornandolo rispetto al mutato quadro internazionale. Per questo il Pnrr deve essere un'occasione bipartisan di crescita, sviluppo, e credibilità.

Con le sue nuove modalità di gestione degli investimenti pubblici, che introducono un'ottica gestionale legata ai risultati, e non più soltanto alla spesa, e con il legame imprescindibile tra investimenti e ri-

forme, che quegli stessi investimenti devono sostenere, il Pnrr è uno stress test virtuoso per il nostro sistema burocratico e amministrativo. Un sistema che deve imparare a ragionare pianificando l'uso delle risorse per obiettivi di lungo termine, identificando traguardi intermedi

di verifica e interrogandosi sul gap di risorse necessario, di volta in volta, a raggiungere quegli obiettivi. E' peraltro anche questo il senso della riforma della *governance* fiscale europea attualmente in discussione tra le capitali: pianificazione della spesa, rispetto a piani di quattro o sette anni legati ad un calendario di investimenti e riforme. Implementare il Pnrr vuol dire, dunque, reimpostare il nostro sistema di *governance* degli investimenti pubblici già in quell'ottica, più moderna ed efficiente.

Il Pnrr, infine, è strumentale per garantire la sostenibilità nel lungo periodo del nostro sistema paese. Nelle ultime stime programmatiche del governo, i tassi di crescita nominale del pil (crescita + inflazione) sono in discesa nell'orizzonte temporale di riferimento: +3,9 per cento nel 2024, +3,4 nel 2025 e +3,2 nel 2026. Ma il valore al 2026 risulta molto vicino, se non addirittura inferiore, al costo medio del debito pubblico nei prossimi anni, aprendo dunque possibili interrogativi sulla stabilità del debito. Anche per questa ragione, risulta fondamentale massimizzare l'impatto sulla crescita degli investimenti che dovrebbero essere realizzati tramite il Pnrr. Perché, se la riforma del Patto di stabilità e crescita (Psc) deve avere un senso, è giusto che trovi un equilibrio tra i due sostantivi che danno luogo, appunto, al suo nome: stabilità da una parte e crescita dall'altra. Se le soglie famigerate del 3 per cento riferito al deficit e del 60 per cento riferito al debito, con tutti i relativi percorsi di rientro secondo previsti percorsi, rappresentano l'asse della stabilità, le riforme e gli investimenti previsti nei Piani nazionali non possono che rappresentare la crescita. E senza crescita, inutile ricordarlo, non esiste stabilità delle finanze pubbliche. Per questo, come corollario, non si può che affermare che la revisione del Pnrr e la riforma del Psc rappresentano le due facce di una stessa medaglia, quella della nuova *governance* economica europea.

E se su tutte queste consapevolezza la smettessimo di farci inutilmente del male, facendo, invece, il tifo una volta tanto, per l'Italia?

Il governo ha richiesto a Bruxelles una revisione importante di 57 dei circa 300 interventi del Piano

Il Pnrr è strumentale per garantire la sostenibilità nel lungo periodo del nostro sistema paese

Si rivede il Piano per semplificarlo e accelerare le misure su transizione climatica ed energetica

Le vicende della terza tranche evidenziano la difficoltà delle sfide amministrative e tecniche che occorre affrontare



Peso: 73%



Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei, le Politiche di coesione e il Pnrr (LaPresse)



Peso:73%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.